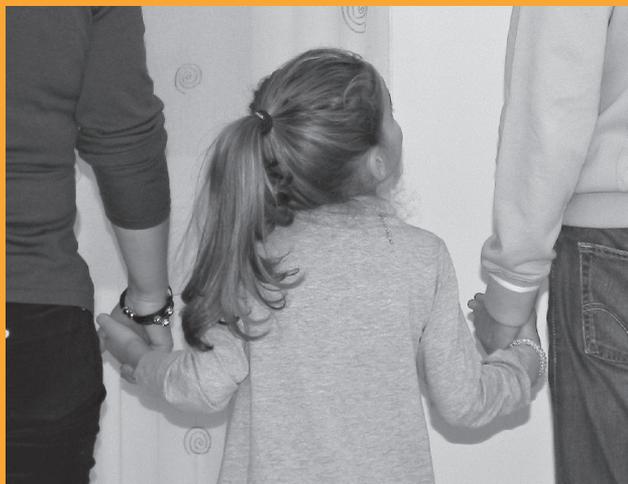


gift

genitorialità e infanzia, famiglie e territorio



Raccontare la Mediazione Familiare

Genitorialità condivisa tra diritto ed affetti

Non solo mediazione

LA MEDIAZIONE FAMILIARE IN EMILIA-ROMAGNA	3
La Mediazione Familiare nei Centri per le Famiglie dell'Emilia-Romagna	4
<i>Antonella Grazia</i>	
Il Servizio di Mediazione Familiare dei Centri per le Famiglie	9
<i>Salvatore Coniglio</i>	
Parliamone... cinque mediatori familiari si confrontano	17
<i>Tavola rotonda</i>	
LA MEDIAZIONE FAMILIARE IN RETE	27
Regione Emilia Romagna e mediazione familiare: un'opzione di fiducia che continua	28
<i>Salvatore Coniglio</i>	
"Il linguaggio degli affetti, il linguaggio dei diritti"	31
<i>Equipe dei mediatori familiari dei Centri per le Famiglie modenesi.</i>	
Prove di Dialogo	34
<i>Erica Lanzoni</i>	
Conflittualità e separazione	36
<i>Maria Teresa Amante e Nadia Bertozzi</i>	
Mediazione familiare e genitorialità' condivisa tra diritto e affetti	41
<i>Milena Mami, Deborah Tassinari e Salvatore Coniglio</i>	
LA SCUOLA DI FRONTE AL CONFLITTO NELLE RELAZIONI FAMILIARI	49
Ruolo, opportunità' e responsabilità' di docenti e dirigenti scolastici	50
<i>Antonella Battaglia</i>	
Separazioni e divorzi: verso una prospettiva pluralista dei modelli familiari	59
<i>Cecilia Edelstein</i>	
NON SOLO MEDIAZIONE: LE ESPERIENZE DI GRUPPO	69
I nonni di fronte all'evento separativo	70
<i>Franca Malagoli e Giovanna Vanzini</i>	
Nonni e nonne: quando i figli si separano	72
<i>Silvana Ostini</i>	
Strada facendo vedrai... La separazione: storia di un cambiamento familiare	76
<i>Patrizia Panini, Patrizia Orsini, Giorgio Penuti e Giovanna Vanzini</i>	
"Crisalide": l'esperienza del gruppo per genitori separati	78
<i>Desiree Monciardini</i>	
Le esperienze dei gruppi di mutuo-aiuto	80
Filmografia breve in tema di separazione e divorzio	84
APPENDICI	
Un terremoto di emozioni. Quando a tremare non sono solo le case	86
<i>Massimo Maini, Alessandra Giovanelli e Liana Balluga</i>	
Tutti fermi: si riparte!	90
<i>Equipe del Centro per le Famiglie Bassa Reggiana</i>	
In lode di Babele	93
<i>Tullio Monini</i>	

Separazione e divorzio sono eventi dolorosi e importanti nella vita delle persone e in quanto tali coinvolgono profondamente, non solo i due membri della coppia, ma per intero il loro mondo di relazioni, in primo luogo la vita dei figli ma nondimeno quella di tutti i loro familiari, amici e conoscenti. Nonostante la separazione sia esperienza ormai diffusa e sempre più frequente essa rimane un evento critico e fondamentalmente inatteso che coglie sempre impreparati e che costringe a misurarsi con fragilità personali inattese sia sotto il profilo psicologico che economico e sociale.

Non diversamente dalle madri e i padri che la separazione sperimentano in prima persona, anche per servizi e operatori misurarsi con le criticità dell'evento separativo ha costituito a lungo uno spazio di lavoro nuovo che ha richiesto tempo e preparazione per mettere a punto strategie di sostegno e di aiuto adeguate e realmente efficaci per gli adulti e i bambini in essi direttamente coinvolti.

A questo lavoro i Centri per le Famiglie dell'Emilia-Romagna, fin dall'inizio degli anni '90, si sono dedicati con molto impegno e determinazione, facendo formazione, promuovendo servizi di Mediazione Familiare e offrendo ai genitori spazi di riflessione e confronto.

A tale impegno dedichiamo questo numero di GIFT Quaderni e, come sempre, abbiamo cercato di descriverlo attraverso un racconto a più voci, al quale hanno dato parole, mediatori familiari ed operatori di Centri per le Famiglie di province diverse e con loro formatori, genitori e anche "genitori di genitori", quei nonni che sappiamo in realtà inevitabilmente e profondamente coinvolti nell'evento separativo dei propri figli.

In questo numero si parla, dunque, di cos'è la Mediazione Familiare, di come si lavora con i genitori e di quanto le famiglie si rivolgano ai nostri Centri per avere un supporto.

Attraverso la voce dei mediatori ci si è confrontati su quali siano i punti di forza e le criticità di questo lavoro e molte pagine sono dedicate alla "tessitura" di una rete che vede i Centri lavorare quotidianamente a stretto contatto con altri servizi, con avvocati e magistrati o con il mondo della scuola che spesso è ancor oggi impreparato a gestire al meglio criticità familiari e vissuti dei bambini.

Un valore non secondario, crediamo, di queste pagine è soprattutto il fatto che riflessione ed esperienze non sono raccontate in astratto ma sempre invece collocate nel tempo e nello spazio. Così è per il recente e riuscito convegno di Savignano sul Rubicone del 28 settembre scorso, per i corsi ed i laboratori rivolti agli insegnanti delle scuole ferraresi e per il racconto dei gruppi per nonni e genitori nella separazione, da cui filtrano parole importanti e vere di protagonisti, insieme feriti e coraggiosi.

Da ultimo, questo Quaderno di GIFT non poteva non dare spazio in appendice ad un'altro recente evento "inatteso" che ha coinvolto profondamente tanta parte dell'Emilia-Romagna, vale a dire il terremoto della scorsa primavera cui anche i Centri per le Famiglie insieme ad operatori e volontari di ogni servizio hanno dedicato mesi di attenzioni e intensissimo lavoro. Essere di fronte all'inatteso della vita delle persone e delle nostre comunità è compito non facile ma al quale non possiamo né vogliamo sottrarci e, pur coscienti dei vincoli e delle fatiche crescenti di questa fase così difficile per la vita dei servizi emiliani e delle nostre Amministrazioni, a questo i Centri per le Famiglie dedicano un impegno costante, competente e appassionato.

Antonella Battaglia, Antonella Grazia e Salvatore Coniglio

La Mediazione Familiare in Emilia-Romagna



La Mediazione Familiare nei Centri per le Famiglie dell'Emilia-Romagna

di **Antonella Grazia**

Apartire dall'inizio degli anni novanta, con l'apertura dei primi Centri per le Famiglie, la Regione Emilia-Romagna ha valutato come essenziale consolidare e diffondere una diversa cultura dell'evento separativo, una cultura che dia sbocchi al conflitto coniugale e che veda coinvolti in ciò non solo il nucleo familiare, ma anche i magistrati, gli avvocati, gli operatori dei servizi e tutti coloro che, a vario titolo, intervengono nella separazione. È impegno comune riuscire a restituire alle madri e ai padri separati il riconoscimento del proprio ambito di responsabilità genitoriale, affinché i figli possano continuare nonostante la separazione a contare sul sostegno, la cura e l'affetto di entrambi. La mediazione familiare costruisce uno spazio in cui i genitori possono progettare, condividere e realizzare un orizzonte futuro possibile e sostenibile da tutte le parti coinvolte.

Fra i temi fondamentali della separazione vi è l'interruzione della convivenza fra i figli e uno dei genitori e la relativa discontinuità nel rapporto genitoriale. A tutela dei minori coinvolti si è pronunciata anche la comunità internazionale con la Convenzione di New York del 1989 nell'intento di assicurare continuità e stabilità dell'ambiente affettivo e relazionale; con l'art. 9 si proclama il *"diritto del fanciullo ad intrattenere rapporti regolari e continuativi con entrambi i genitori a meno che questo non sia contrario al suo preminente interesse"*. Anche la Comunità Europea è intervenuta in più occasioni a sottolineare la necessità di sostenere la fa-

miglia alle prese con la vicenda separativa, nella consapevolezza che la ricerca di ambiti diversi da quelli giudiziari nei quali affrontare e trattare parte dei conflitti possa essere la via privilegiata per accogliere tensioni e disordine e permettere ai due genitori di riprendere il dialogo interrotto o, viceversa, di crearne uno nuovo. Lo strumento individuato come capace più di altri di fornire risposte adeguate in tal senso è rappresentato dalla Mediazione Familiare.

Già la terza Conferenza europea sul diritto di famiglia avente per oggetto "il diritto di famiglia nel futuro" (Cadice, Spagna, 20-22 aprile 1995) ha raccomandato al Consiglio d'Europa di esaminare la questione della Mediazione Familiare o di altri modi di composizione delle controversie familiari. A seguire con la "Raccomandazione N°616 R (98) 1 si è voluto aiutare gli Stati membri e nell'ambito di un certo numero di principi direttivi, fornir loro una base ed un quadro per l'istituzione e la regolamentazione di procedimenti alternativi di composizione delle controversie familiari" con linee di riferimento per il campo di applicazione, l'organizzazione, la promozione e l'accesso alla mediazione, altri modi di composizione delle controversie ecc.

Ad oggi in quasi tutti i Paesi europei, grazie alla sollecitazione, agli strumenti e alle indicazioni forniti dalla Comunità europea si è aperto un interessante e proficuo dibattito sulla Mediazione Familiare, in diversi casi le Istituzioni Pubbliche, a livello centrale o territoriale sono intervenute dettando condizioni, parametri, norme deontologiche, criteri per la formazione, ciò a tutela della qualità dei servizi offerti sul loro territorio.

In Italia il primo passo verso la diffusione della mediazione familiare è stato fatto con la legge n. 285/97 che al punto i) dell'art. 4 inserisce "i servizi di Mediazione Familiare e di consulenza per famiglie e minori al fine del superamento delle difficoltà relazionali" tra i servizi a sostegno della relazione genitori – figli; la norma non ha però regolato temi importanti quali: le caratteristiche tecniche del servizio, la formazione del mediatore, gli aspetti deontologici e quant'altro necessario ed opportuno a garanzia dei fruitori della mediazione, limitandosi a fornire alcune generali indicazioni nel manuale diffuso dal Ministero nei mesi successivi all'approvazione della legge. Negli anni a seguire si è avviato un processo, tutt'ora in corso, nel quale si è assistito al proliferare di iniziative culturali, alla nascita di scuole e di associazioni di mediatori familiari e all'apertura di servizi dedicati alla mediazione. Non si è invece colmato il vuoto relativo alla declinazione della Mediazione Familiare; anche la recente legge n. 54/06 "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli" all'articolo Art. 155-sexies – 2° comma recita: *"Qualora ne ravvisi l'opportunità, il giudice, sentite le parti e ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 155 per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli"*.

Per quanto riguarda la nostra regione, la legge regionale 27/1989 ha promosso la nascita dei Centri per le Famiglie, servizi comunali territoriali che hanno l'obiettivo di sostenere gli impegni di cura e le responsabilità genitoriali delle famiglie: conciliazione dei tempi, difficoltà educative e relazionali, fasi evolutive dei figli e passaggi critici della vita familiare, sviluppo di comunità. Tra i servizi dei centri a sostegno della genitorialità spicca il servizio di Mediazione Familiare dedicato alla continuità delle relazioni genitoriali nell'evento separativo. La recente L.R. 14/2009 "Norme in materia di politiche per le nuove generazioni" accoglie ed integra i centri nel sistema dei servizi e delle opportunità per

l'infanzia e l'adolescenza e riconferma la Mediazione Familiare quale servizio erogato gratuitamente e con libero accesso dai centri nell'ambito dell'area di funzionamento dedicata al sostegno della genitorialità. Ad oggi il servizio di Mediazione Familiare è diffuso in tutti i Centri per le Famiglie regionali; ogni centro presenta oggi un servizio dedicato con uno o due operatori formati, uno spazio allestito ad hoc ed un budget finalizzato. Molti sono stati gli sforzi in termini di risorse economiche ed energie professionali per realizzare questa stabile rete di servizi che si estende sul nostro territorio regionale, i passi principali in tal senso sono stati:

- con la Delibera di Consiglio regionale n.396/2002 che individua le tre principali aree di funzionamento dei Centri per le Famiglie riconosciuti dalla Regione Emilia-Romagna e in particolare evidenza, quale attività della seconda area, "area del sostegno alle competenze genitoriali", gli interventi di Mediazione Familiare e di sostegno ai genitori separati in difficoltà.
- sempre nell'anno 2002 la Delibera di Giunta regionale 2184/2002 sancisce la nascita del centro di documentazione regionale sulla Mediazione Familiare "CREDOMEF" dedicando così risorse economiche allo sviluppo di specifiche iniziative di diffusione, documentazione e ricerca. Tra gli obiettivi del Centro di Documentazione vi è il collegamento tra le varie sedi territoriali di mediazione familiare, la valorizzazione delle esperienze locali e la promozione del servizio all'interno dei Centri per le Famiglie. Le attività previste sono: la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di materiale utile alla pratica della Mediazione Familiare nei Centri per le Famiglie oltre che la formazione degli operatori regionali e la creazione e gestione di un sistema di raccolta dati, centralizzato e in rete tra le diverse sedi locali sull'attività di mediazione nel territorio regionale. Il Centro di Documentazione regionale della Mediazione familiare che ha sede presso il Centro per le Famiglie di Ravenna coordina il Gruppo Tecnico Regionale formato da una decina di mediatori provenienti dai

servizi presenti nelle diverse province. Negli ultimi anni si sono inoltre consolidati in alcune Province dei gruppi di coordinamento e supervisione provinciali, quali ambito ottimali per l'attività di formazione e qualificazione.

La qualificazione del servizio è sempre stata un obiettivo importante sia per la mediazione che per i restanti ambiti di funzionamento dei centri; è del 2000 il primo accordo fra Regione e Centri per le famiglie di Ravenna, Faenza e Imola per la promozione e il potenziamento dell'attività di Mediazione Familiare. Ma ancora prima nel marzo del 1994 si era avviato il primo percorso

formativo regionale per mediatori familiari, con il quale grazie alla collaborazione con il Centro GEA di Milano si sono formati 25 operatori che hanno poi in gran parte contribuito all'avvio e al consolidamento dei servizi di mediazione dei Centri per le Famiglie. Ancora oggi la formazione, il lavoro di rete, anche grazie ad accordi fra istituzioni e il lavoro dell'area dedicata all'ambito della promozione della mediazione oltre che il lavoro con i genitori e i nonni anche nelle fasi che seguono la separazione sono importanti ambiti del lavoro quotidiano dei nostri Centri per le Famiglie ed è ciò che in parte rappresenteremo in questo quaderno.



Alcune domande sulla mediazione Familiare

Che cosa è?

È un servizio rivolto a madri e padri alle prese con la separazione o il divorzio.

Quali sono i suoi obiettivi?

Aiutare i genitori a mantenere o a riprendere una comunicazione sufficiente che consenta loro, nel tempo, di definire autonomamente gli accordi che essi ritengono più funzionali al benessere proprio e dei figli, attraverso la concreta e costante condivisione dei compiti genitoriali.

Di cosa si parla durante gli incontri?

Si discute essenzialmente delle questioni riguardanti i figli; gli argomenti vengono individuati dai genitori tra quelli che, in quella fase della separazione e della loro vita, sono ritenuti più importanti.

Quanto dura?

Non esiste una durata prefissata, valida per tutte le situazioni; in ogni caso, il percorso si protrae fino ad un massimo di 12 incontri, in un arco di tempo che, orientativamente, può variare da tre a sei mesi.

Quanto dura ciascun incontro?

Da un'ora ad un'ora e mezza al massimo.

Quanto tempo passa tra un incontro e l'altro?

Gli incontri sono, generalmente, a carattere settimanale; possono, però, verificarsi sospensioni o interruzioni temporanee per vari motivi.

Una volta iniziata la mediazione si è obbligati a proseguire?

I genitori sono liberi, in ogni momento, di interrompere il lavoro intrapreso, per qualunque ragione essi decidano di farlo.

A chi il mediatore deve riferire del contenuto e dell'andamento degli incontri?

In assenza di una specifica legge italiana sulla Mediazione Familiare si fa riferimento alla Raccomandazione 616 del Comitato dei Ministri della Comunità Europea che recita testualmente: "... le condizioni nelle quali si svolge la Mediazione Familiare dovrebbero garantire il rispetto della vita privata; le discussioni che hanno avuto luogo durante la mediazione sono confidenziali e non possono essere ulteriormente utilizzate senza il consenso delle parti o nei casi consentiti dalla legge nazionale".

Il mediatore può imporre o prescrivere qualcosa ai genitori?

Absolutamente no! Il mediatore non ha alcun potere di imporre una soluzione ai genitori i quali sono gli unici a decidere quali possano essere di volta in volta le scelte più opportune per sé e per i figli.

Si possono portare i bambini in mediazione?

Il modello di mediazione proposto nei Centri per le Famiglie dell'Emilia Romagna non prevede la presenza dei figli, essendo data per scontata, fino a prova contraria, la continuità delle capacità e delle responsabilità dei genitori prima, durante e dopo la separazione.

Possono accedere al servizio anche le coppie non sposate?

Si. La Mediazione Familiare si rivolge anche alle coppie di fatto.

Possono accedere al servizio coppie ancora conviventi?

Se la coppia è in procinto di separarsi ma ancora convivente, possono essere svolti pochi colloqui (solitamente non più di tre) volti ad aiutare i genitori a prefigurarsi cosa può succedere nella loro famiglia a separazione avvenuta; al termine di questi primi colloqui, qualora la coppia prosegua nella convivenza, il percorso si sospende e può essere ripreso se e quando la separazione viene effettivamente decisa.

I genitori possono farsi accompagnare da qualcuno (nonni, avvocati, amici, nuovi compagni...)?

No. Se si parla di Mediazione Familiare, si intende un percorso che vede coinvolti esclusivamente le mamme e i papà; per quel che riguarda le altre figure potenzialmente interessate, vi possono essere incontri o occasioni di confronto che nulla hanno a che vedere con la mediazione vera e propria e che vanno definiti di volta in volta nei contenuti e nelle modalità.

Un genitore può fare la mediazione anche da solo?

La Mediazione Familiare è, per definizione, un pezzo di strada che si percorre in tre (i genitori insieme al mediatore); laddove questo non sia possibile (perché uno dei due genitori non può o non abbia interesse a prendervi parte), allora si propone una serie di incontri individuali (all'incirca tre o quattro) di consulenza e sostegno al genitore eventualmente disponibile.

Quanto costa andare in mediazione

Presso i Centri per le Famiglie il servizio è completamente gratuito.

Chi è il mediatore familiare?

Il mediatore familiare è un professionista dell'ambito psico-sociale (psicologo, assistente sociale, educatore, pedagogista) che ha frequentato uno specifico corso di Mediazione Familiare, nel rispetto degli standards previsti dalla Forum Europea di Mediazione Familiare.

A conclusione della mediazione, il mediatore rilascia qualcosa ai genitori (una sua relazione, degli attestati, ecc.)?

Nei limiti consentiti dalla legge e volendo preservare le caratteristiche di imparzialità del servizio, il mediatore non rilascia documenti che potrebbero essere usati strumentalmente, qualora la conflittualità dovesse prendere il sopravvento; allo stesso modo il mediatore non appone la sua firma in calce all'accordo eventualmente approntato dai genitori che rimangono gli unici protagonisti e garanti delle scelte adottate, nella consapevolezza che molte di quelle scelte sono destinate ad essere modificate col la crescita dei figli e con il mutare delle situazioni riguardanti gli stessi genitori.



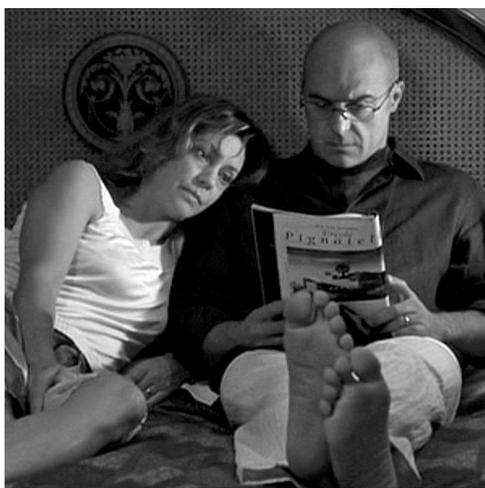
Il Servizio di Mediazione Familiare dei Centri per le Famiglie

Relazione di commento ai dati regionali dell'anno 2011

di **Salvatore Coniglio**

Nel presentare i dati sul Servizio di Mediazione Familiare, è stata operata la scelta di privilegiare in questa sede, tra i vari temi possibili sui quali il sistema di raccolta consentirebbe di riflettere, quello della collaborazione tra il Servizio di Mediazione Familiare ed i suoi interlocutori, tema che fa da sfondo all'intero numero della rivista e sul quale i mediatori familiari sono impegnati da anni, come emerge dai contributi presentati più avanti; si rinvia, pertanto, al sito www.credomef.ra.it per gli eventuali approfondimenti.

Sono state, quindi, selezionate solo alcune tabelle, con relativi grafici, che ci consentono di osservare più da vicino il flusso dell'accesso al Servizio e di incrociarlo col tipo di risposta che il Servizio stesso ha erogato alle famiglie.



Gli interventi per Centro per le Famiglie (CpF)

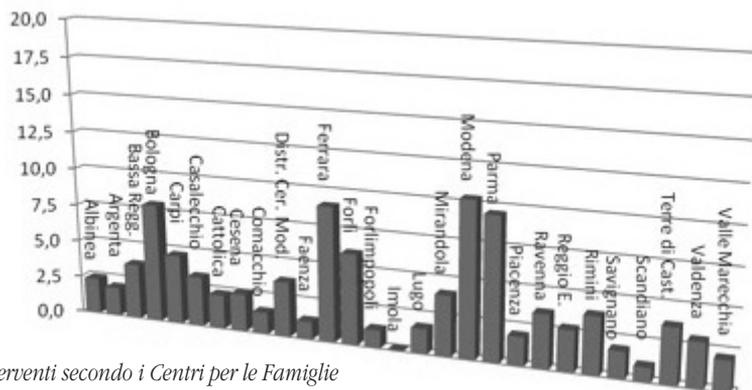
Prima di addentrarci in questa analisi, crediamo sia opportuno rendere conto dell'affluenza per singolo CpF, grazie alla tabella 1, dalla quale possiamo trarre anche il dato di raffronto con l'anno precedente e, nelle ultime due colonne, il totale degli accessi (in valori sia assoluti che percentuali) a partire dall'anno di avvio del Servizio per ciascun Centro per le Famiglie.

Una breve occhiata ci dà modo di constatare che il numero complessivo degli accessi è calato di 20 unità rispetto al 2010 (ma bisogna considerare che il dato di Imola – che nel 2010 è stato pari a 29 accessi – non è pervenuto a CREDOMEF in tempo utile per poter essere elaborato) e si annota che ai Centri ormai consolidati, che da anni superano abbondantemente la soglia dei 50 accessi, si aggiunge il CpF di Forlì; fanno, purtroppo, da contraltare i pesanti cali di Bologna e Ravenna (entrambi -20) ed il tracollo di Casalecchio (più che dimezzato il numero delle famiglie rivoltesi al Servizio).

Passando velocemente al dato complessivo riguardante il periodo 1995-2011 (penultima colonna), si apprezza il fatto che alla fine del 2011 è stato sfondato il numero degli 8.000 accessi, risultato, come già accennato, al quale hanno contribuito in modo significativo i CpF di Parma, Modena, Bologna, tutti oltre la soglia dei 1000 accessi.

Tabella 1. Interventi secondo i Centri per le Famiglie

CENTRI PER LE FAMIGLIE	Anno di avvio del Servizio	Anno 2011		Differenza con il 2010		Totali 1995/2011	
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Albinea/Quattrocastella/Vezzano (RE)	2005	20	2,4	4	20,0	111	1,4
Argenta (FE)	2003	16	1,9	2	12,5	85	1,1
Bassa Reggiana (RE)	2009	31	3,7	9	29,0	82	1,0
Bologna	1995	67	7,9	-20	-29,9	1009	12,5
Carpi (MO)	1998	39	4,6	-8	-20,5	460	5,7
Casalecchio (BO)	2005	28	3,3	-36	-128,6	360	4,5
Cattolica	2011	19	0,0	19	100,0	19	
Cesena (FC)	2003	21	2,5	8	38,1	81	1,0
Comacchio (FE)	2008	12	1,4	3	25,0	33	0,4
Distretto Ceramico Modenese (MO)	2008	31	3,7	-4	-12,9	104	1,3
Faenza (RA)	2000	10	1,2	-6	-60,0	144	1,8
Ferrara	1995	76	9,0	-9	-11,8	668	8,3
Forlì	1997	51	6,0	15	29,4	372	4,6
Forlimpopoli e Comuni associati (FC)	2004	10	1,2	-1	-10,0	71	0,9
Imola	2000	NON PERVENUTO IN TEMPO UTILE				191	2,4
Lugo	1999	14	1,7	12	85,7	71	0,9
Mirandola	2009	34	4,0	0	0,0	113	1,4
Modena	1995	87	10,3	-1	-1,1	1108	13,8
Parma	1995	80	9,5	9	11,3	1047	13,0
Piacenza	1996	16	1,9	6	37,5	269	3,3
Ravenna	1995	30	3,6	-20	-66,7	408	5,1
Reggio Emilia	1995	23	2,7	-3	-13,0	553	6,9
Rimini	2004	32	3,8	4	12,5	152	1,9
Savignano	2010	15	1,8	8	53,3	22	0,3
Scandiano	2008	8	0,9	3	37,5	20	0,2
Terre di Cast.	2004	31	3,7	1	3,2	227	2,8
Val d'Enza (RE)	2003	25	3,0	15	60,0	157	2,0
Valle del Marecchia (RN)	2002	17	2,0	-1	-5,9	108	1,3
Totale		843	100,0	-20	-2,4	8045	100,0



graf. 1. Interventi secondo i Centri per le Famiglie

L'accesso al Servizio e collaborazione con gli invianti

Torniamo, a questo punto, al tipo di accesso al Servizio da parte delle famiglie; ormai storicamente, sono due le tabelle che rendicontano su questo tipo di dato: la prima illustra l'approccio, per così dire, informale e più diretto, la seconda quello, in qualche modo, "mediato" da un inviante. Il confronto tra le due tabelle fa emergere, ancora a distanza di anni, una notevole differenza a vantaggio della prima tipologia che, a nostro avviso, testimonia di una certa "familiarità", da parte dell'utenza se, come è vero, su 521 famiglie al 61,3% di esse la Mediazione Familiare è stata consigliata da conoscenti ed ex fruitori o era già conosciuta dai genitori.

Per riprendere il ragionamento sul senso e gli sviluppi della collaborazione con gli invianti, un dato che dà il senso del percorso fatto dai CpF in termini di collaborazione è quello degli accessi promossi dai legali: 77 nel corso dell'anno, il 13 % in più, ovviamente con significative differenze territoriali derivanti dalla progettualità messa in atto e dal livello di interlocuzione raggiunto.

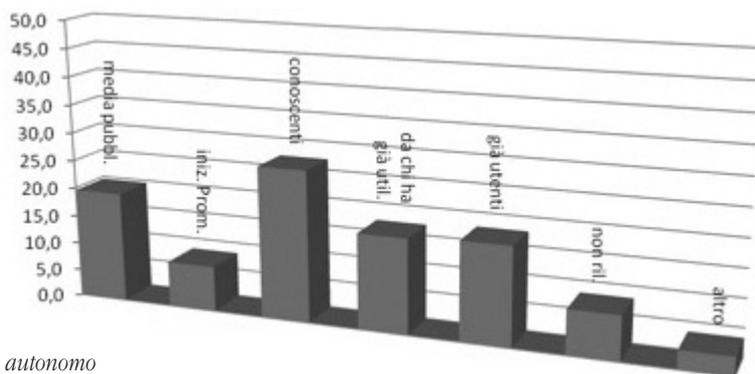
Altrettanto interessante è il dato relativo all'invio da parte del Servizio Sociale (107); anche in questo caso gli invii sono il frutto del lavoro di rete che in alcuni territori, come si dirà nelle prossime pagine, hanno portato alla formalizzazione di accordi di collaborazione (Forlì) oppure a percorsi virtuosi di formazione/aggiornamento sul tema della separazione (Ravenna).

Per ottenere un elemento di valutazione, a nostro avviso, di maggiore pregnanza in riferimento alla tipologia degli accessi, cosiddetti, indirizzati, è stato necessario procedere ad una attenta lettura che ci desse la possibilità di confermare o, al contrario, negare quello che per qualche collega costituiva un timore, per altri un sospetto, per altri ancora una certezza (le variabili che conducevano alle diversità delle percezioni erano tali e tante che meriterebbero un approfondimento che ci riproponiamo di fare in altra occasione). In questo caso ci si riferisce

alla diversa tipologia di risposta erogata alle famiglie sospinte da un invio, per così dire, "forte" (Tribunale, Servizio Sociale, Avvocato, ecc.) e le eventuali possibilità di un buon esito del tentativo di mediazione. Premettendo che, anche in questo caso, il tema verrà meglio sviluppato nei prossimi mesi, si è proseguito con l'analisi già avviata lo scorso anno sul totale degli accessi e che quest'anno, invece ha riguardato 694 accessi sul totale di 843. È, dunque, emerso, anche per il 2011 un esito molto significativo che ci indica come, nel corso di questi anni, il dialogo con i diversi invianti abbia prodotto risultati, sostanziali ed incoraggianti allo stesso tempo, nella direzione della collaborazione. Abbiamo incrociato il tipo di accesso al Servizio con la risposta offerta; accorpando i dati del Tribunale Ordinario, del Tribunale per i Minorenni, dei Servizi Sociali, dei Servizi Psicologici e degli Avvocati, il totale è pari a 276, circa il 33% del totale; ebbene, in 138 casi la risposta del Servizio è stata rappresentata da una mediazione familiare (ben il 60%, mentre la media complessiva è solo del 49,5%). Fino a qualche anno fa i risultati erano abbastanza diversi, nel senso che il livello di mediabilità sulle situazioni provenienti dagli stessi invianti era molto più basso, a conferma che una maggiore e più corretta informazione ed un invio più "pulito" consentono ulteriori margini di manovra e maggiori possibilità di successo dell'intervento.

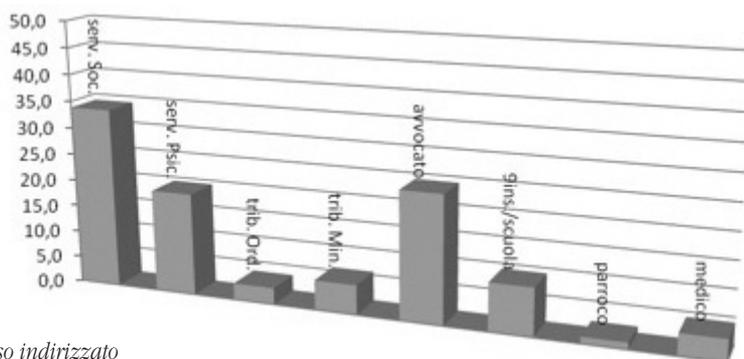


Tab.2 Accesso autonomo						
	Anno 2010		Anno 2011		Differenza con il 2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Media, pubblicità	122	24,4	102	19,6	-20	-19,6
Iniziativa promozionali	42	8,4	42	8,1	0	0,0
Conoscenti	121	24,2	140	26,9	19	13,6
Da chi ha utilizzato il Servizio	73	14,6	88	16,9	15	17,0
Già utenti	76	15,2	91	17,5	15	16,5
Non rilevato	27	5,4	41	7,9	14	34,1
Altro	39	7,8	17	3,3	-22	-129,4
Totale	500	100,0	521	100,0	21	4,0



graf. 2. Accesso autonomo

Tabella 3. Accesso indirizzato						
	Anno 2010		Anno 2011		Differenza con il 2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Servizio sociale	116	32,0	109	33,9	-7	-6,4
Servizio psicologico	75	20,7	62	19,3	-13	-21,0
Tribunale ordinario	26	7,2	10	3,1	-16	-160,0
Tribunale per i minori	22	6,1	18	5,6	-4	-22,2
Avvocato	67	18,5	77	23,9	10	13,0
Insegnante/scuola	37	10,2	29	9,0	-8	-27,6
Parroco	0	0,0	4	1,2	4	-9,8
Medico	20	5,5	13	4,0	-7	-53,8
Totale	363	100,0	322	100,0	-41	-12,7



graf. 3. Accesso indirizzato

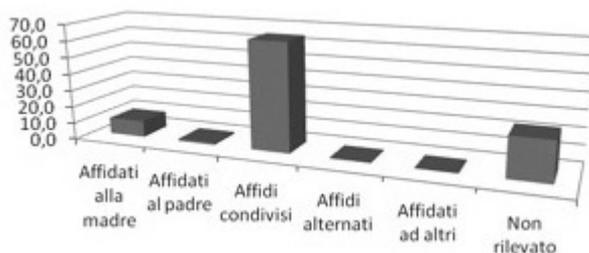
L'affidamento dei figli

La questione relativa all'affidamento dei figli merita almeno una precisazione, onde evitare il rischio che il dato, se confrontato con quello nazionale a seguito dell'approvazione della L. 54/2006 che introduce l'affidamento condiviso, possa risultare errato o, quantomeno, non allineato nella nostra Regione. Occorre, dunque, segnalare che la percentuale molto più bassa degli affidamenti condivisi registrati presso i nostri

Servizi di Mediazione Familiare (solo il 64,7% a fronte dell'86,2% che l'ISTAT ha accertato già nel 2009 a livello nazionale), è da attribuire al fatto che presso i CpF accedono coppie separate ancor prima del 2006, quando l'affidamento prevalente era quello esclusivo e che, come tale, viene registrato sulla scheda d'accesso della coppia. D'altronde, la stessa fonte ISTAT conferma che in Emilia Romagna il trend è perfettamente allineato a quello nazionale sin dal primo anno di applicazione della stessa L. 54.

Tabella 4. Affidamento dei figli

Dato non rilevato nel triennio 1995/97	Anno 2010		Anno 2011		Differenza con il 2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Affidati alla madre	132	17,0	97	9,8	-35	-36,1
Affidati al padre	14	1,8	13	1,3	-1	-7,7
Affidi condivisi	560	72,1	641	64,7	81	12,6
Affidi alternati	4	0,5	5	0,5	1	20,0
Affidati ad altri	9	1,2	0	0,0	-9	-100,0
Non rilevato	58	7,5	234	23,6	176	75,2
Totale	777	100,0	990	100,0	213	21,5



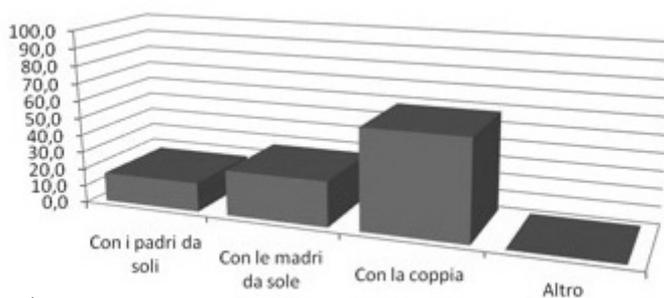
graf. 4. Affidamento dei figli

I colloqui

Una breve annotazione merita il numero dei colloqui che, nonostante il lieve calo degli accessi rispetto al 2010, è passato da 3.470 a 3.795, ben 325 in più; l'incremento dell'8,6% si spiega con una lettura incrociata delle tabelle successive dalle quali emerge che, sempre rispetto al 2010, è aumentato il numero delle mediazioni sul totale delle risposte del Servizio (tab. 6.), in concomitanza con le mediazioni concluse, cui fa fronte il calo delle mediazioni interrotte e/o sospese.

Evidentemente, il numero dei colloqui di coppia sopravanza abbondantemente quelli individuali, tra i quali registriamo un certo avvicinamento tra i colloqui rivolti esclusivamente a madri e padri, a confermare una tendenza sempre più costante che ci consente di auspicare che la divaricazione della forbice (da tempo intorno al 10 %) possa ulteriormente ridursi nei prossimi anni, a testimonianza di una vera condivisione ed assunzione di responsabilità e fatica che, come ben sanno i genitori, comporta l'avvio di un percorso sia di coppia che individuale.

Dato non rilevato nel triennio 1995/97	Anno 2010		Anno 2011		Differenza con il 2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Con i padri da soli	530	15,3	633	16,7	103	16,3
Con le madri da sole	925	26,7	986	26,0	61	6,2
Con la coppia	2015	58,1	2176	57,3	161	7,4
Altro	0	0	0	0	0	0
Totale	3470	100,0	3795	100,0	325	8,6



graf. 5. N° dei colloqui

Le risposte del Servizio e gli sviluppi della mediazione

Il prosieguo dell'analisi della tabella 6. ci consente di apprezzare come siano complessivamente più sostenute ed in aumento le risposte più significative tra quelle erogate dal Servizio, vale a dire la mediazione e la consulenza al singolo nell'ottica della mediazione, mentre contempo-

raneamente calano nell'insieme le risposte, per così dire, più leggere: il solo contatto telefonico, le informazioni, l'invio ad altro Servizio (in totale un -4,5 che ha un suo rilievo se associato ai 20 accessi in meno del 2010).

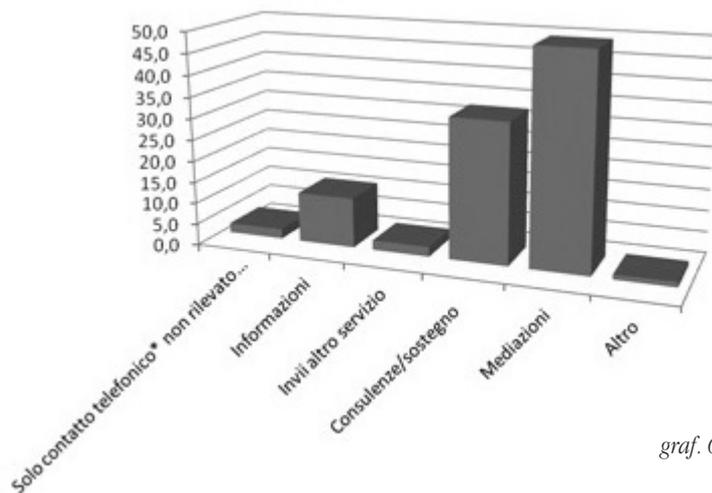
Il dato appena fornito, che ovviamente avrà bisogno di ulteriori consolidamenti negli anni a venire, conferma che l'accesso alla Mediazione Familiare è sempre più "pulito" e la stragrande maggioranza dei genitori che vi si rivolgono ottengono un

Servizio che va ben aldilà di un semplice contatto che si esaurisce in un solo incontro, come nel caso delle informazioni o, come solitamente accade, nell'invio ad altri. Il quadro riferito, inoltre, conforta nel ragionamento che inizialmente si proponeva in relazione al tema della collaborazione, poiché appare scontato che, se l'inviante è sufficientemente informato sulle caratteristiche e le modalità di accesso al Servizio da parte delle famiglie, sarà a sua volta più chiaro ed efficace l'accesso dei genitori e, come si è già avuto modo di sottolineare, il livello di mediabilità della coppia ne risulterà migliorato. Abbiamo già riscontrato dalla tabella 7. come questo tipo di considerazione sia sostenuta dagli sviluppi della Mediazione che fa registrare, dopo un periodo di incertezza, un incremento delle mediazioni concluse le quali, unitamente a quelle in corso al momento della

rilevazione, porta il dato al 64,9 % (nel 2010 era al 58,9); mentre a fare da contraltare c'è la somma delle mediazioni interrotte dal mediatore o dai genitori, che nell'insieme calano dal 26,6 al 21,7%. In conclusione, ringraziando le colleghe ed i colleghi che hanno contribuito con dedizione ed accuratezza a fornire il materiale oggetto del presente lavoro, nella consueta consapevolezza che sarebbe stato possibile rinvenire altre e utili indicazioni e riflessioni, qualora ci si fosse soffermati più a lungo e approfonditamente sulla imponente mole dei dati raccolti, si ricorda a quanti volessero ricercare maggiori dettagli ed elementi di analisi che l'intera raccolta dei dati sarà pubblicata nei prossimi giorni, unitamente alla presente relazione ulteriormente arricchita, sul sito www.credomef.ra.it.

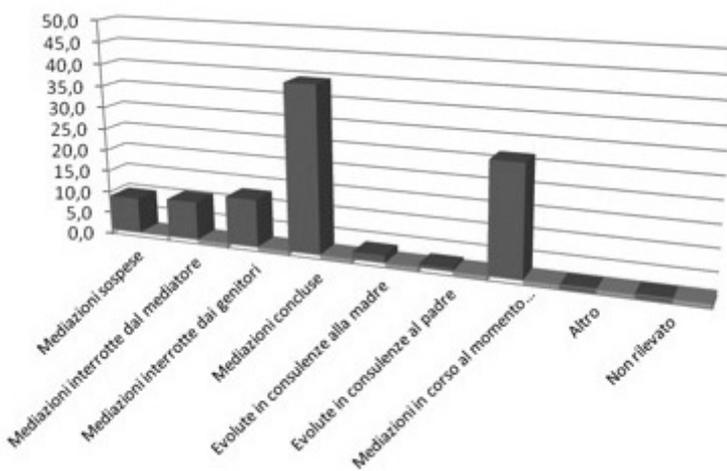
Tabella 6. Risposte del Servizio

	Anno 2010		Anno 2011		Differenza con il 2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Solo contatto telefonico* <i>non rilevato fino al 2009</i>	34	3,9	19	2,3	-15	-78,9
Informazioni	107	12,4	99	11,7	-8	-8,1
Invii altro Servizio	39	4,5	19	2,3	-20	-105,3
Consulenze/sostegno	272	31,5	277	32,9	5	1,8
Mediazioni	406	47,0	419	49,7	13	3,1
Altro	5	0,6	10	1,2	5	50,0
Totale	863	100,0	843	100,0	-20	-2,4



graf. 6. Risposte del servizio

Tabella 7. Sviluppi della mediazione						
	Anno 2010		Anno 2011		Differenza con il 2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Mediazioni sospese	38	9,4	38	9,1	0	0,0
Mediazioni interrotte dal mediatore	53	13,1	41	9,8	-12	-29,3
Mediazioni interrotte dai genitori	55	13,5	50	11,9	-5	-10,0
Mediazioni concluse	144	35,5	163	38,9	19	11,7
Evolute in consulenze alla madre	18	4,4	11	2,6	-7	-63,6
Evolute in consulenze al padre	3	0,7	7	1,7	4	57,1
Mediazioni in corso al momento della rilevazione	95	23,4	109	26,0	14	12,8
Altro	0	0,0	0	0,0	0	-100,0
Non rilevato	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Totale	406	100,0	419	100,0	13	3,1



graf. 7. Sviluppi della media

Parliamone... cinque mediatori familiari si confrontano

La tavola rotonda è stata condotta da **Antonella Grazia**

Hanno partecipato i mediatori familiari **Antonella Battaglia, Erica Lanzoni, Salvatore Coniglio, Silvana Ostini, Tullia Giovanelli.**

Alla tirocinante **Deborah Tassinari** va il nostro ringraziamento per il prezioso e paziente lavoro di registrazione e sbobinatura.

In corsivo le domande e gli interventi della conduttrice

Raccontare la mediazione

A. Grazia: *Si possono portare i bambini in Mediazione?*

Silvana: questa risposta non può essere standard perché ci sono scuole che non l'escludono, quindi la questione è molto delicata da affrontare;

Tullia: qui parliamo della mediazione nella nostra Regione

A. Grazia: *contestualizziamo meglio: parliamo della MF nei Centri per le Famiglie;*

Salvatore: la mia risposta è no categorico;

Silvana: nel panorama dei CpF ci sono mediatori che hanno formazioni diverse, anche all'interno della stessa scuola es. Simef; è delicato mettere in assoluto il nostro punto di vista perché potrebbe essere messa in discussione e perché le amministrazioni possono assumere anche mediatori con formazioni diverse.

Salvatore: però sono cose un po' diverse, nel senso che il fatto che la Regione a suo tempo abbia scelto un certo tipo di formazione aveva, e secon-

do me ha ancora, una sua coerenza con una certa idea di genitorialità; poi, gradualmente, sulla base dell'esperienza, è venuto costruendosi un vero e proprio modello che è tutto nostro; voglio dire che la formazione ci ha fornito una solida base e dei contenuti che ci hanno convinto ma, in particolare alcuni di questi, sono diventati un nostro patrimonio perché confermati dall'attività quotidiana con le famiglie.

Antonella: questa tavola rotonda non dovrebbe essere la voce ufficiale della Regione: è il punto di vista di 5 mediatori, per cui, se tu mi fai una domanda, rispondo come mediatrice e questo contestualizza il lavoro in sé.

Silvana: un genitore si può trovare con un operatore che ragiona in modo diverso.

Salvatore: dalla Regione arrivano indicazioni chiare e precise: se ricordate, in occasione del convegno di Piacenza ci eravamo posti l'obiettivo di definire la carta d'identità della mediazione: ebbene, dal lavoro condotto attraverso i focus group tra le priorità dei mediatori intervistati c'era la non presenza dei figli in mediazione.

Silvana: è vero che originariamente la Regione ha fatto un suo investimento ed una scelta, poi negli anni le scelte sono state fatte a livello locale.

Antonella: secondo me è proprio a livello locale che bisogna preservare il modello: se assumi a livello locale un mediatore con formazione diversa, questo rischia di creare disequilibrio; è compito del CpF dialogare con i colleghi ed includerli nel modello.

Erica: è esattamente quello che abbiamo fatto a Rimini con un giovane collega che ha una formazione diversa dalla nostra, su questo e su altri temi.

Salvatore: le differenze possono essere tante e tutte legittime, ma dovrebbero riguardare le caratteristiche personali dell'operatore e non possono afferire alle caratteristiche del servizio, che dovrebbero rimanere inalterate all'interno di tutti i CpF regionali.

Antonella: prendiamo la questione dei tempi: ci sono i mediatori lunghi e i mediatori più brevi; questa variabile può essere messa sul tavolo di un Centro, ci si lavora, si lima, come faccio a dire a uno devi stare in 45 minuti; mentre ci sono alcuni parametri sui quali anche la Regione ci ha fatto riflettere. Non può succedere che una famiglia si lamenti "...perché alla mia amica avete fatto portare i bambini in mediazione e a me no", siamo andati in una difficoltà estrema a spiegare perché all'interno dello stesso servizio pubblico ci sono differenze così fondamentali; alcuni parametri devono essere uguali, siamo in un servizio pubblico.

Salvatore: questo argomento apre tutta una serie di discussioni; ma nei CpF dove esiste l'equipe questa si fa carico di includere il nuovo collega, dobbiamo assumerci la responsabilità, noi in questa sede e come Regione in generale, di dire che la mediazione è questa, poi se qualcuno non è d'accordo ne discutiamo, ma senza stravolgimenti.

Tullia: io ho un posizione particolare; con l'esperienza, negli anni, oltre ad averla appresa, sono cresciuta con questa idea, l'ho messa in pratica e ne sono proprio convinta, ho capito che i due protagonisti in mediazione sono i genitori e per i bambini ci possono essere altre figure, altre persone che se ne possono occupare. Bisogna avere un'altra preparazione, anche perché è molto rischioso vedere i bambini, bisogna avere una certa preparazione.

Salvatore: condivido appieno ciò che ha detto Tullia, però io andrei un po' oltre, non si tratta soltanto di avere o non avere la competenza: è proprio perché si riconosce ai genitori l'assoluto protagonismo, si tratta di quello che è stato definito da qualcuno più autorevole di noi la sufficienza genitoriale; nel momento in cui decidi di vedere i bambini, tu stai mandando un messaggio controverso ed ambiguo ai genitori che potrebbe suonare come: "non mi fido di te, ho bisogno di vedere i figli per verificare se il tuo racconto corrisponde al vero".

A. Grazia: *Quali sono i criteri di mediabilità?*

Antonella: Io sono un po' incerta, faccio fatica, quand'è che una coppia non è mediabile? Ditemene qualcuna.

Erica: io sono d'accordo con te.

A. Grazia: *per esempio, quando c'è violenza.*

Erica: violenza, però anche lì dipende.

Antonella: violenza psicologica ce n'è molto spesso, non li prendiamo?

A. Grazia: *secondo me mediare mentre è in atto una violenza non è assolutamente da fare.*

Erica: magari è da capire fino a che punto.

Silvana: tema molto delicato perché lì è proprio la sensibilità mentre sei nella stanza, di capire che è molto legato al qui ed ora.

Erica: effettivamente è vero che non ci sono questi margini di sicurezza; io mi trovo a dover valutare, mi faccio un sacco di domande, una volta di fronte ad una denuncia non si faceva la mediazione, oggi le denunce fioccano per nulla, quindi c'è bisogno di verificare; almeno io mi prendo il tempo di incontrare i genitori insieme e almeno una volta da soli per vedere se queste denunce hanno un fondamento di verità oppure no.

A. Grazia: *non lo puoi definire così; guarda che spesso le denunce per violenza arrivano anche dopo 5 anni, non stiamo parlando del litigare, ma di vera e propria violenza.*

Erica: non è che io vado a fare l'investigatore privato, per andare a verificare se c'è stata o no violenza.

A. Grazia: *però l'argomento "fioccano le denunce" sulla violenza non è oggettivo, le ricerche ci dicono che le donne aspettano anche cinque anni prima di denunciare.*

Erica: però capita spesso che ad esempio "quel giorno mi hai spintonato, mi hai girato il dito e ti ho fatto la denuncia" parlo del fenomeno che di fatto c'è soprattutto dal 2006 anche nella litigata, alla quale io faccio seguire la denuncia, per violenza privata, per ingiuria, una denuncia che non è contestuale a quello che è successo ma è una denuncia protettiva, strumentale, strategica: in quel momento non sapevo cosa fare, ho denunciato e, a volte, al secondo incontro di mediazione salta fuori che "si quella volta ti avevo fatto quella denuncia, ma perché non sapevo cosa fare ma riconosco che, contrariamente a quello che è riportato

nella denuncia, so che sei un bravo papà”.

Antonella: capita che le denunce vengano ritirate.

A. Grazia: *mentre occorre prestare attenzione alla violenza della relazione, ai casi di relazioni asimmetriche.*

Silvana: il tema è che quando tu sei nella stanza, nel tempo acquisisci una sensibilità rispetto alla relazione tra loro due, ti accorgi quando c'è un non detto, delle cose che vengono deviate e quando invece le persone si scontrano anche, ma si scontrano libere: allora capisci che se c'è questa libertà vuol dire che questa violenza in fondo non c'è, perché se no non ci sarebbe la libertà. Sulla violenza rispetto alla mediabilità quello che tu riesci ad osservare nella dinamica di coppia, stabilirlo a priori è molto complicato perché sulla carta possiamo scrivere delle regole ma le stesse regole dentro la relazione sono giocate in un modo completamente diverso, e quindi un'idea te la fai spesso mentre incontri le persone e tra l'altro sono loro le prime che interrompono se non si creano le condizioni, tant'è che, guardando i dati, quasi tutte le mediazioni sono interrotte dai genitori; sono molto meno quelle interrotte dai mediatori, perché quando il genitore sente il disagio o sente che la mediazione è poco efficace, si sottrae, quindi rispetto a questo tema della violenza, in genere quello che vedi ti fa capire se c'è una persona che dice sempre di sì perché ha paura.

A. Grazia: *il tema è quello: l'asimmetricità della relazione perché quando ci sono in corso violenze intrafamiliari è evidente una situazione di disparità; la denuncia non è un segno di violenza, è anche vero, però, che spesso ci sono famiglie dove la violenza esiste e la denuncia non c'è. Tutti d'accordo?*

Salvatore: Siamo partiti dalla violenza che sicuramente è un argomento molto complesso, poi abbinato al tema delle denunce, quanta proporzionalità ci sia tra le denunce e la violenza, è tutto da verificare in corso d'opera, come diceva Silvana. La valutazione di mediabilità, in questo caso come anche in altri, sto pensando, ad esempio, all'opzione di fiducia, è un processo; non è che il mediatore stabilisce o valuta la mediabilità sulla base di un questionario che viene somministrato prima dell'accesso dei genitori in mediazione; è

un processo che a volte dura tre, quattro o anche più incontri. Altro criterio: quella che è stata battezzata come la cosiddetta plenipotenziarietà, cioè la capacità dei genitori di essere protagonisti e padroni delle proprie scelte genitoriali da non delegare ad altri, in assenza della quale non può mai esservi mediabilità, non è che tu la valuti al primo in incontro; nel caso specifico, a volte, occorre arrivare al 4° o al 5° incontro; in sostanza, definisci degli accordi, poi fuori dalla stanza di mediazione quegli accordi saltano, non vengono rispettati; è impossibile verificare tutto questo dopo solo due o tre incontri. La mia idea è che la violenza, di qualunque genere, equivale assolutamente a “non mediabilità” e che, in alcuni casi, vi siano o no denunce, la sua individuazione passa attraverso un processo che richiede alcuni incontri: prima o poi, se la violenza c'è, in mediazione salta fuori.

Tullia: coppie in cui c'è violenza in atto difficilmente pensano di rivolgersi alla mediazione; c'è già una selezione naturale, personalmente credo che ci siano diversi gradi di violenza: c'è la violenza psicologica, e la si può vedere nella comunicazione che c'è tra di loro e anche nella comunicazione verbale che loro ne fanno, quella fisica, chi si manda in ospedale, questura ecc. Difficilmente questi arrivano in mediazione.

Antonella: a me è capitato con coppie dell'est che portano con sé questo messaggio culturale: “se ogni tanto prendi le botte va bene lo stesso”, sono andata in difficoltà estrema a lavorare con queste famiglie, non ero pronta a questa differenza culturale che le porta a dire quella frase.

Salvatore: nel frattempo, si sono affinati i criteri da parte di molti inviati nel suggerire alle copie l'accesso in mediazione.

A. Grazia: *spesso succede, temo, che i servizi intuiscano che ci sia della violenza e cerchino degli interventi a cui inviare; in questa fase possono essere fatti degli invii inappropriati laddove il litigare, cosa sana, si confonde con la violenza, che è cosa non sana. Su questo il tema vero è: continuiamo a dare spazio a interventi inappropriati che poi finiscono da soli così o cerchiamo di fare l'invio appropriato? Questa è una responsabilità che io sento molto; riusciamo ad avere delle riflessioni? Secondo me*

quella della plenipotenziarietà è fondamentale in questo, cioè diventano valutazioni che fai della prevenzione non confermando che questa coppia può vagare per tutti i servizi che nessuno trova; ecco, credo che in questo tutti noi siamo ingaggiati.

Salvatore: gli argomenti sono molto inficiati tra di loro e per me la conclusione è questa: non c'è categoricamente l'indicazione del criterio assoluto di non mediabilità; la valutazione di mediabilità non lo puoi stabilire a priori, è un processo che dura un certo numero di incontri che consente al mediatore di constatare che la coppia ha strumenti, risorse e autonomia per arrivare ad accordi e soluzioni condivise.

Tullia: a me è capitato un caso di una coppia che, a mediazione in corso, mi annunciano che era arrivata una richiesta di indagini dal Tribunale di Genova (per situazioni precedenti) e prima ancora che io riuscissi a ragionare su questa cosa, loro due, (per questo risponderò sì, alla prima domanda questa coppia è mediabile), probabilmente hanno colto cos'è la mediazione e loro hanno detto "adesso facciamo questa cosa, dobbiamo dedicarci a questo e, una volta risolta, saremo più sereni per dedicarci alla mediazione"; hanno capito qual è uno dei punti della mediazione, sono stati loro che hanno capito.

Silvana: condivido molto quello che ha detto

A. Grazia: *per la tutela delle persone dobbiamo lavorare con gli inviati perché ci siano degli invii sempre più appropriati, in modo che le persone non sentano di fare dei pellegrinaggi che sono delle continue frustrazioni, quindi non si può prescindere da questo.*

Antonella: la mediabilità non è un'arma in mano al mediatore, ma è una cosa che si costruisce insieme alla famiglia, possiamo condividere insieme che questo non è il momento, io spesso me la cavo giocando la carta "tempo": non dire "non siete mediabili" ma dire in questo momento la mediazione non è lo strumento che più vi aiuta, possiamo cercarne altri, possiamo farlo insieme; il mediatore può anche starci in questa ricerca, ma poi io mi fermo, il mio mestiere è un altro. L'importante è che a loro non passi il messaggio di non essere adatti, di non andare bene.

Salvatore: noi tante volte questa cosa qui abbiamo dovuto discuterla, ragionare con altri interlocutori; mi vengono in mente alcuni avvocati i quali dicono: "...beh se non ci sono riuscito io a mediare perchè ci dovrebbe riuscire lei?". Tralasciando la diversità degli strumenti e dei contesti, se quella certa coppia non è stata mediabile in quella fase lì per l'avvocato, concediamo pure che, forse, non lo sarebbe stata neanche per noi; ma quando il legale, o il giudice o altri hanno "chiuso la pratica", quella coppia, una volta ultimato il percorso giudiziario, può essere che venga in mediazione fra sei mesi o un anno e quella stessa persona o coppia che sembrava così pervicacemente contraria alla mediazione, o non aveva le condizioni in quel momento, poi invece le ha maturate. La questione tempo, quindi, è fondamentale e, come diceva Antonella, la mediabilità non è uno strumento in mano nostra, dobbiamo esserne consapevoli perché noi abbiamo il dovere di mantenere quello spazio potenzialmente fruibile da quella stessa coppia in un tempo successivo ad altri percorsi in atto; dovremmo sentirci tranquilli ed assumerci la responsabilità di dire che non è il momento, perché ostinarsi a proseguire rischierebbe di bruciare una possibilità per quella coppia che invece tra un po' di tempo potrebbe essere sfruttabile.

A. Grazia: *Quali sono le famiglie che si rivolgono al servizio di mediazione familiare?*

Tullia: come appartenenza di ceto, sicuramente un ceto medio-alto per quanto ci riguarda le famiglie che spontaneamente pensano alla mediazione, rispetto agli invii hanno caratteristiche diverse, però hanno un certo livello culturale e soprattutto professionisti.

Salvatore: all'inizio era abbastanza vera questa cosa che dice Tullia, ma nel tempo si è molto omogeneizzata, nel senso che arriva di tutto, dal libero professionista all'operaio, quindi è molto trasversale e, se posso aggiungere, anche qui, al di là dell'appartenenza al ceto sociale o del livello culturale, l'esito non dipende dalle caratteristiche del ceto o dall'appartenenza ad esso.

Tullia: sono d'accordo, anzi dove ci sono meno interessi economici sicuramente è anche più semplice, nel senso che sicuramente l'aspetto economico inficia molto quella che è la serenità o la voglia di parlare dei figli.

Antonella: riguardo all'età dei figli, negli anni mi sembra che si siano allargati gli estremi nel senso che arrivano famiglie con bambini molto molto piccoli, le mediazioni con la carrozzina nella stanza; io 10 anni fa non ne ricordo, e adesso negli ultimi anni abbiamo mediato genitori con bimbi nella carrozzina o addirittura durante la gravidanza; così come stanno arrivando anche molti genitori di adolescenti; prima lo zoccolo duro erano genitori con figli intorno ai 10 anni, adesso si è allargata la forbice, si sono spostati i margini.

Salvatore: questa cosa che dice Antonella è confermata anche dai dati a livello regionale, tant'è vero che qualche anno fa, tra le voci relative allo "stato della coppia" - che comprende conviventi, separati da un anno, da due o da tre, ecc. - abbiamo dovuto aggiungere quella "mai conviventi", e cioè quei genitori che hanno concepito il bambino ma non hanno mai convissuto, la cui storia è durata giusto la breve stagione del concepimento del bambino.

Silvana: aggiungerei una cosa: oltre alle caratteristiche socio economiche e culturali, anche il momento in cui accedono è molto variegato: alcuni accedono in fase molto preliminare rispetto alla separazione, altri a distanza di tempo; per dire che non è che la mediazione si connota come uno spazio in cui si ragiona solo sull'organizzazione, ma spesso l'aspetto educativo, l'aspetto di relazione in cui genitori diventano consapevoli dopo qualche anno perché emerge qualche difficoltà di relazione dei figli, fa sì che accedano al servizio anche a distanza dall'evento anche proprio per fare aggiustamenti, perché, essendo un evento e un momento particolarmente critico, non ci sono le condizioni per accedere ad uno spazio di confronto così forte; quando poi c'è una stabilizzazione degli adulti, allora emerge di nuovo l'esigenza di un confronto e l'esigenza di affrontare delle cose che sono state governate in un modo un po' complesso.

Erica: aggiungerei che stanno cominciando ad affacciarsi coppie straniere, miste.

Silvana: anche omosessuali, non mi era mai successo.

Salvatore: c'è un tempo ideale per la mediazione? La risposta è assolutamente no, il tempo è quello

che è maturo per quei due genitori lì; l'altra variabile, che ha inciso e sta incidendo molto sulla tempistica, è la legge 54/2006, perché molte coppie e anche molto conflittuali si sono rivolte al servizio in quanto quella legge consente di riaprire dei contenziosi che sembravano essere stati chiusi, con la possibilità, soprattutto per i papà non affidatari, essendo la legge retroattiva, di ottenere l'affido condiviso e perciò ci siamo trovati nei dati di questi ultimi anni molte più coppie separate da 3, 4, 5 o più anni.

Erica: a me capita di incontrare famiglie con un livello di conflitto molto basso, soprattutto per gli accessi spontanei, di quei genitori che già da tempo vengono al Centro per le Famiglie per altri motivi, magari per il "percorso nascita", quindi vengono proprio per uno spirito di condivisione e con l'idea di mantenere una complicità rispetto al bambino, magari con l'aiuto di un operatore o anche per loro stessi, per prendersi uno spazio fuori casa, per parlare di loro.

Antonella: secondo me questa è proprio una caratteristica dei Centri per le Famiglie.

Erica: sì, conseguenza della promozione culturale.

Antonella: questa cosa che dici, io la sento moltissimo, io le chiamo le "nostre famiglie", le mamme che hanno fatto il percorso nascita, che appena si affacciano a questa esperienza ripensano a noi come una risorsa anche se il conflitto non si è ancora affacciato.

Silvana: è anche vero che la variabile è molto legata alla storia di quella coppia lì; quando la scelta separativa è condivisa, è più semplice, se invece uno dei due sente di subirla è più complicato. Poi un'altra differenza è data dal ruolo che questi genitori hanno avuto relativamente alla genitorialità, perché, nelle situazioni più classiche, il bambino è gestito prevalentemente dalla mamma, poi, con la separazione, viene fuori tutto questo tema dei limiti "perché tu non te ne sei mai interessato prima e adesso perché ti separi vuoi diventare genitore..."; quindi anche il modello familiare fa la differenza, perché dove c'è la condivisione è più difficile che si stia lì a discutere sui giorni, essendoci già la consapevolezza di una relazione costruita, quindi le variabili sono tantissime e sfaccettate, ogni storia è davvero a sé.

Salvatore: io credo che l'aspetto culturale cui si riferiva Antonella abbia un suo valore: se devo considerare il livello di conflittualità nei vari contesti territoriali che conosco, quello di Ferrara è inferiore a quello che si trova in altre realtà, ad esempio in Romagna; a me pare che, mediamente, il livello di consapevolezza genitoriale dei ferraresi sia più alto che in altre zone;

Silvana: la funzione culturale dei Centri per le Famiglie sulla genitorialità e sulla condivisione di vita può essere un elemento che può fare la differenza, cioè più noi lavoriamo sugli aspetti culturali, sull'aggregare le persone, molto probabilmente, nel momento in cui dovranno affrontare questo tipo di problema come altri, ne hanno una consapevolezza diversa e quindi un approccio diverso, perché già hanno costruito un modo di essere genitori diverso.

A. Grazia: *Che strumenti utilizza il mediatore nel lavoro con le famiglie?*

Salvatore: utilizza molto il bambino, che non è presente solo fisicamente.

Tullia confermo.

Salvatore, credo che sia lo strumento più efficace che utilizza il mediatore.

A. Grazia: *infatti ricorre all'idea di benessere che i genitori hanno di quel bambino, non del bambino idealizzato, per provare a costruire quella condivisione di cui tanto parla la L.54/2006.*

Silvana: secondo me è molto importante spiegare bene il contesto e le regole nella fase iniziale, proprio per non incappare in confusione o aspettative diverse e poi l'ascolto, esserci proprio.

Salvatore: l'ascolto abbinato all'essere accoglienti verso entrambi i partner, che è un po' la sfida.

Silvana: l'esserci, perché si crea proprio un legame affettivo con le famiglie che è quello che mi piace di più della mia esperienza e sembra una sciocchezza, ma la definisco "le mie famiglie", senti che c'è qualcosa.

Antonella: ...che si è condiviso qualcosa di importante.

Salvatore: ...sì, o che, perlomeno, sono passate delle emozioni forti.

Silvana: il tema vero è che tu non sei fuori, sei lì e costruisci con loro, sei parte di una triade, e se-

condo me questo fa la differenza, è un'esperienza proprio forte.

Erica: le emozioni, perché è molto emozionante; il tempo, perché serve darsi un tempo e la prospettiva del tempo, dare l'idea che "ok adesso siamo così, la vostra famiglia è in questa fase, però lavorando insieme a voi si arriverà ad un altro step, ad un'altra possibilità"; anche la possibilità di darsi: "anche se ora c'è un momento di empassé, ma se continuiamo a starci sopra, a lavorarci, questa difficoltà si supera, il vostro bambino può superare questa difficoltà che sta vivendo". Il tempo è essenziale, anche il rimando al tempo passato, quando serve: "che risorse vedeva in sua moglie, quali cose facevate prima insieme?" Proprio il tempo, se si riesce a "farselo alleato", è una risorsa; e non deve essere il tempo delle recriminazioni, ma deve essere il tempo delle cose utili. Poi, la trasparenza, perché se tu sei trasparente coi genitori è un modo di fare che gli si mette addosso, il fatto di non dare l'idea che ci possano essere delle collusioni, delle cose non dette, dei segreti, diciamo le cose come stanno, ci può stare che ognuno abbia le proprie idee, il proprio modo di fare, il proprio punto di vista, mica detto che uno valga più dell'altro, però dirselo chiaramente è uno di quei processi che è uno degli obiettivi della mediazione, è un po' educativo. Io leggo molto la mediazione familiare con "l'educativo", oltre che con lo "psicologico", col "legale".

Tullia: condivido quanto detto e un ulteriore strumento che io utilizzo è la lavagna a fogli mobili in cui ciascuno scrive gli accordi raggiunti o cose che gli sono venute in mente e che vogliono fissare, mettere nero su bianco: questo è già un primo modo per assumersi delle responsabilità; questo vale sia per gli accordi finali, sia durante il percorso. Un altro strumento è l'orologio, il tempo, intendo proprio fisicamente; secondo me è importantissimo dare l'idea che in quello spazio "devi fare quel lavoro che ti sei impegnato a fare". Per quello che mi riguarda, io non vado oltre all'ora e mezza di colloquio, come penso anche tutti voi, però ai genitori intendo proprio farglielo notare. Per questo motivo abbiamo deciso di mettere nella stanza dei colloqui un orologio molto grande.

Salvatore: sì, il tempo è preziosissimo; quante

volte, avviandosi alla fine di un incontro, sentiamo dire: “Allora prima di andare via cosa ci diciamo?”

Tullia: sì, tanto è vero che molti accordi si prendono negli ultimi minuti, perché sanno di non aver poi più tempo.

Antonella: aggiungo la fiducia: se un mediatore non ha una bella dose di fiducia quando inizia un lavoro con una famiglia, allora diventa una roba che ti fa dire “noi tre insieme non siamo mediabili”. Mi accorgo che a volte mi sento l'unica che crede in un cambiamento possibile, vedo i genitori che sono demotivati, parlo di quella capacità di vedere una evoluzione in tutta quella staticità, in quella rigidità; e quando io non ho lo strumento della mia fiducia, è uno di quei pochi casi nei quali sono io che mi sottraggo, perché se dopo una o due o tre volte questa cosa non la scopro, non la sento, mi sembra di togliere a loro una possibilità: l'opzione “fiducia” deve essere tra di loro ma deve essere anche del mediatore, cioè devi vedere possibile il cambiamento, se no non è possibile lavorare.

Salvatore: non so quanto siano strumenti e quanto tecniche della mediazione, ma provo a dirne qualcuno: un corretto uso della comunicazione da parte nostra; oltre che coordinare la comunicazione tra di loro, per me corretto uso della comunicazione significa ricorrere al racconto da parte loro, della loro storia genitoriale più che della loro storia di coppia, e significa ricorrere a momenti di sdrammatizzazione, (la battuta che fa crollare lo stress, l'ansia, la tensione in alcuni momenti molto drammatici); poi ancora la metafora e gli aneddoti - ai quali spesso ricorro - di altri genitori, “... vi dico questa cosa qui di quel bambino, di quel papà e di quella mamma, ma voi non siete così”, a volte anche caricando certe storie, nelle quali non vogliono immedesimarsi e che, in qualche modo, li scuotono. Poi ancora, naturalmente, la comunicazione non verbale, all'intero della quale credo sia molto importante la gestione dello sguardo, come lo poggi sull'uno o sull'altro e come stai attento, per esempio, mentre la mamma sta parlando, a non guardare troppo a lungo il papà il quale - come succede ai partecipanti dei dibattiti in tv quando si accorgono di essere inquadrati dalle telecamere - si ritiene autorizzato ad intervenire, mentre l'altro sta ancora parlando.

A. Grazia: È possibile per il mediatore essere neutrale?

Silvana: “equivocanza e equidistanza”, cioè questo passaggio continuo tra l'accogliere il punto di vista, il vissuto, il sentimento di ognuno per poi riportarlo all'altro in una dimensione di comprensione, di empatia, nel senso che comprendere non vuol dire giustificare e quindi che quasi tutti i sentimenti di questi genitori siano comprensibili in quel contesto, in quel momento, che abbiano un senso. Io non credo, invece, nella neutralità degli operatori e quindi mi muovo sempre con questo continuo spostamento, cioè uno mi sta dicendo una cosa che può essere anche fuori dal mondo, però può anche essere comprensibile in quel momento, per quello che lui sta sentendo e gliela riconosco come tale, poi l'aiuto a capire cosa significa per l'altro e viceversa, questo è un continuo movimento che per me è fondamentale perché altrimenti si rischia di entrare nel giudizio, che ci siano delle cose giuste e cose sbagliate, ma quando si vivono delle vicende così intime non c'è niente di giusto e di sbagliato, nel senso che poi ognuno reagisce un po' come riesce; il lavoro però è quello di collocarlo nel “qui ed ora” e non in assoluto.

Antonella: a me nel tempo è venuta naturale e funzionale la schiettezza: appena sento che magari una frase di un genitore contiene il sospetto di un mio sbilanciamento a favore dell'altro, lo uso subito, “dici questa cosa perché non mi senti neutrale?” L'esplicitarlo mi toglie subito da dei meccanismi complessi nei quali, magari un po' forzatamente, se questa cosa l'ho avvertita anch'io, mi sforzo di controbilanciarla col rischio di fare dei danni; al contrario, se questa cosa il genitore l'ha sentita, la metto sul tavolo e gli chiedo di parlarne. A volte capita che un padre, rivolgendosi a me e alla mamma, dica “voi”: è un segnale chiaro, e quindi subito lo uso; non è una cosa che riesco a fare quando ho cominciato, quando facevo gli “aggiustamenti” per conto mio;

Erica: essere neutrale no, non è possibile; essere più vicini, capire, ci si prova; io credo che il mediatore non debba portare il suo punto di vista, ma chiedersi sempre cosa potrebbe pensare il bambino, cosa gli arriva del comportamento di un

genitore, quindi lego molto, a volte, il timore di non essere neutrale rispetto a questo; tante volte i genitori non riescono a vedere il bisogno di quel bambino, altre volte basta che si avvii il dialogo e le argomentazioni si smontano da sole rispetto alle cose che avevano raccontato precedentemente. Quindi è una linea sottile quella della neutralità: non devi far venire ai genitori i sensi di colpa, ma condurli alla riflessione, perché ci sia quello scatto che in molti casi li porta a riconoscere che "...effettivamente quella volta li ho fatto male a chiamare i carabinieri, mio figlio è stato male". Perché questo cambiamento avvenga è necessario che il mediatore non sia percepito come giudicante e non schierato con l'altro genitore. Detto questo, è chiaro che il mediatore ha un suo pensiero che è dato da un modello culturale, da come fai il genitore, da quello che hai studiato, dalle esperienze che hai vissuto, dai tuoi pregiudizi: quello che conta, però, è che tutto questo non sia condizionante rispetto alle scelte di quei genitori con i quali stai lavorando.

Antonella: liberarsi dalla neutralità del mediatore significa anche liberare i genitori dalla neutralità, dal tentativo di cercare la tua complicità; a volte i genitori provano a sedurti e parlarne, esplicitare l'idea che il tentativo può essere comprensibile, ma che non serve alla causa, è sicuramente utile e necessario per chiarire il "dove siamo" e "il cosa facciamo".

Silvana: è molto importante uscire dagli schieramenti, la chiarezza del contesto, la chiarezza che siamo dalla parte dei bambini.

Antonella:... e che siamo anche dalla loro, sono anche dalla tua come mamma e dalla tua come papà.

Silvana: certo, perché comprendo quello che tu stai vivendo ed è un sentimento che ha una sua legittimità.

Salvatore: riparto dal concetto di equivicinanza che non è data per scontata; nessuno te la insegna nei corsi di formazione, ma ci arrivi pian piano con l'esperienza e ha il suo elemento fondante nel fatto che il mediatore, per fortuna, non ha potere, il mediatore cioè non giudica, non valuta, non decide, ma si può limitare, al massimo, a chiedere a quei due genitori la rappresentanza temporanea di quel bambino, laddove sulle singole questioni

in discussione, ci siano punti di vista differenti che è quello che avviene in mediazione. Allora, per affrontare una certa questione, il papà e la mamma propongono due diverse strategie (sarebbe successo allo stesso modo forse se avessero proseguito la loro storia di coppia). Il mediatore, con molta cautela e usando abbondantemente il condizionale, propone quello che potrebbe essere un terzo punto di vista: "...vediamo se il bambino potrebbe pensare che...", lasciando che siano i genitori a riconoscersi o meno in un altro punto di vista. Molte volte quel nuovo punto di equilibrio è più vicino a quanto aveva già affermato uno dei due, ma la riformulazione del mediatore e la modalità con la quale viene riproposto consente lo sblocco dell'impasse: qui sta il fondamento dell'equivicinanza, qui il mediatore ha la sua ragione d'essere, il fatto che media perché lì in mezzo ci sono i bambini.

Antonella: spesso mi accorgo che non bastano i nostri occhi per vedere da che parte stiamo pensando, guardare anche noi stessi quando lavoriamo è molto difficile, quindi ritengo molto importante la supervisione.

Tullia: se ci si accorge che si propende e hai simpatia per l'uno o per l'altro e si è capaci di rendersene conto, confermo che parlandone ai colleghi in supervisione aiuta molto, perché è inevitabile che per il mediatore ci sia il rischio di perdere un po' di vista qualcosa o qualcuno, e poterne discutere con calma con altri colleghi non emotivamente coinvolti è di grande aiuto.

Salvatore: il mediatore ha certamente i suoi pensieri e le sue convinzioni, però non esprime valutazioni che potrebbero essere strumentalizzabili e mi ritrovo in quello che diceva.

Antonella di fronte ai tentativi di alleanza che spesso accadono in mediazione in un contesto culturale caratterizzato da schieramenti contrapposti: il genitore si aspetta che anche il mediatore possa essere tirato da una parte piuttosto che dall'altra; allora, il dichiarare le famose regole, chiarire che il mediatore non deve riferire all'assistente sociale, all'avvocato, al giudice, fa quasi sempre cadere quei tentativi di alleanza.

A. Grazia: *Quali sono gli aspetti di questa professione che più ti piacciono?*



Antonella: è il mestiere che, nella mia vita, mi ha fatto imparare di più; con le famiglie si impara molto, imparo più da dieci mediazioni che da un corso di formazione anche ben fatto.

Salvatore: è sempre molto di più quello che ricevo rispetto a quello che do.

Silvana: non cambierà la tua vita, però è un'occasione per metterti in gioco, parlare, riflettere: è quello che ti permette di creare un legame con le persone e il qui ed ora diventa veramente trasformativo, non si sentono in pericolo e tu senti di non essere pericoloso.

Salvatore: si creano legami in mediazione e, se a distanza di tanti anni ti ricordi ancora delle storie, delle facce e dei racconti di certi bambini vuol dire che questo lavoro lascia il segno.

Erica: a me piace il fatto che conosci tanti bambini dai racconti dei loro genitori, scopri quanto ogni vita sia diversa e poi mi piace perché tocca tanti aspetti: c'è la parte emotiva, quella organizzativa, la parte della risata e ancora quella più educativa, psicologica. È anche un lavoro molto pesante

a livello emotivo; a volte sei provata, occorre coraggio, perché capita che ti arrivi una lettera dagli avvocati, a volte ti convoca il giudice; l'orario di lavoro è particolare, anche alla sera, al sabato, perché vai incontro alle famiglie, chiedi molto ma dai anche.

Silvana: a differenza di altri contesti a volte i cambiamenti li vedi mentre avvengono, è come se la fiducia e la speranza si costruiscano mentre sei lì, quando cominci a vedere dei genitori che sono lì ingessati e non si guardano neanche, poi cominciano a chiamarsi per nome, e a guardarsi e, dopo aver ricominciato finalmente a dialogare lì davanti a te, continuano a farlo fuori dall'ufficio.

Antonella per me è interessante osservarli andar via, notare se imboccano la stessa rampa di scale o ciascuno una diversa (al CpF di Ferrara si accede, appunto, attraverso due rampe che si ricongiungono in cima).

Tullia: a me piace lavorare con le coppie toste, cioè nella misura in cui riesci a raggiungere anche un solo accordo ti da un segnale del lavoro che è stato fatto.

A. Grazia: *Di cosa ha bisogno un mediatore per lavorare bene?*

Salvatore: si ha bisogno di supervisione e di confronto con altri colleghi, altrimenti si rischia l'auto-referenzialità.

Antonella: di inviati che sappiano bene che lavoro facciamo.

Salvatore: di regole.

Tullia: di un luogo silenzioso.

Antonella: mi piace anche il chiasso fuori, perché da' percezione di normalità, accetto anche situazioni in cui alziamo tutti la voce, a patto di non disturbare i colleghi.

Silvana: io trovo utile l'operatore filtro preparato, che organizza l'agenda e fissa gli appuntamenti perché ti consente di partire pulito, alcune regole sono già state spiegate; fa la differenza.

Salvatore: aggiungerei "di cosa ha bisogno un servizio di mediazione", non soltanto di cosa ha bisogno un mediatore: avere un servizio alle spalle, con operatori, anche non mediatori, che supportano l'attività di mediazione con tutta una serie di altre attività che noi chiamiamo "Non solo mediazione" e che si propongono di attivare collaborazioni, iniziative ed eventi culturali, favorire ed incentivare il dialogo con gli altri interlocutori, dando corpo ad un progetto ricco e articolato che vada oltre il lavoro del solo mediatore.

A. Grazia: *Quando si può dire che una mediazione sia riuscita?*

Tullia: quando si raggiunge anche solo un accor-

do vuol dire che si è trovato un metodo, si è ritrovato un modo di comunicare.

Antonella: quando si ascoltano tra loro.

Salvatore: non si può dare una risposta esauritiva, non c'è un paradigma. Se mi si chiedesse qual è l'obiettivo della mediazione risponderci che non sono gli accordi in se, gli accordi sono solo lo strumento attraverso il quale la coppia ha imparato, verificato, sperimentato che ha le risorse per farcela, perché l'aver esaurito una batteria di argomenti in una decina di incontri, non credo significhi che abbiano risolto i loro problemi; una volta conclusa l'esperienza della mediazione familiare, quella coppia avrà ancora bisogno di continuare a confrontarsi. Magari anche discutendo e litigando, ma con un metodo che consentirà loro di evitare di ricorrere ad altri.

Antonella: "la prossima volta che avremo una questione da affrontare la risolviamo in cucina, non andando dal mediatore": questo significa aver dato loro uno strumento per raggiungere l'autonomia dal servizio.

Tullia: quando capiscono che ce la possono fare da soli in futuro nella loro vita quotidiana.

Erica: penso alle coppie che devono ancora separarsi, che arrivano con i sensi di colpa della separazione e alla fine del percorso hanno la sensazione di aver fatto tutto il possibile, di aver dato il meglio di loro, di poter continuare, insieme, a fare i genitori.



La Mediazione Familiare in rete



Regione Emilia-Romagna e mediazione familiare

Un'opzione di fiducia che continua

di **Salvatore Coniglio**

Nell'analisi critica che il Prof. Pierpaolo Donati svolgeva qualche anno fa a proposito della legge di riforma dei servizi ed interventi sociali, la 328/00, vi era un passaggio nel quale è contenuta la seguente affermazione: *“Di fatto, la legge 328/2000 ha esteso al territorio nazionale gran parte di quello che è il cosiddetto ‘modello emiliano-romagnolo’ dei servizi sociali e di welfare, con le sue luci e le sue ombre.”*¹

Non si può, a parte qualche sfumatura sulla quale non credo sia utile soffermarsi, almeno in questa sede, non convenire che quella affermazione sia sostanzialmente vera.

Se, come sembra evidente, si è trattato di una scelta precisa da parte del legislatore, ciò va senz'altro ascritto come una nota di merito piuttosto che di rammarico, avendo optato per un modello che è universalmente riconosciuto come uno dei più avanzati del nostro Paese e nel quale l'attenzione al tema della famiglia ha da tempo una sua rilevanza.

D'altronde nel corso degli ultimi decenni, anche la famiglia emiliano-romagnola, forse prima e più di altre, è stata attraversata da profondi cambiamenti che hanno sollecitato le istituzioni regionali e locali a predisporre tutta una serie di strumenti e servizi in grado di fornire nuove risposte ai bisogni via via emergenti.

In molti casi, sia i cambiamenti, sia l'insorgere di nuovi bisogni familiari, sia, infine, il *welfare* di questa regione hanno anticipato quel che si è

poi gradualmente verificato, e conseguentemente concretizzato, a livello nazionale, rappresentando, per così dire, una sorta di battistrada.

La portata innovativa e le 'piste di lavoro' offerte dagli sviluppi che sono seguiti all'approvazione della L.R. 27/89 ed dei successivi provvedimenti legislativi rappresentano un contributo notevole, sia a livello locale che nazionale; un laboratorio di riflessione, sperimentazione, realizzazione e documentazione di interventi che ha anticipato di almeno dieci anni alcuni dei grandi temi che, successivamente, e finalmente, sono diventati patrimonio comune sul piano nazionale, pur non essendo mancati limiti e contraddizioni.

Si tratta di una delle prime normative regionali che ha assunto le famiglie come soggetti attivi, avendo disposto, tra l'altro, la nascita dei Centri per le Famiglie, un servizio "ad hoc" al quale il legislatore ha assegnato il mandato di tradurre in azioni concrete il protagonismo delle famiglie, attraverso un graduale radicamento nella comunità locale.

Punto focale dell'impianto legislativo era la necessità di sostenere gli impegni di cura dei genitori verso i figli in un quadro di corresponsabilità, indipendentemente dal tipo di relazione esistente tra i genitori (convivenza, matrimonio, separazione o divorzio) e, soprattutto, offrire alle famiglie con figli minori uno spazio, non solo fisico, all'interno del quale poter affrontare problemi e difficoltà non patologiche, legate alla vita quotidiana.

Dove, dunque, poteva essere collocato il servizio di mediazione familiare se non all'interno dei Centri per le Famiglie, da subito connotati come

1 P. Donati in "Famiglie: mutamenti e politiche sociali, vol. I"; Il Mulino, 2002 pag. 274

luoghi di normalità, se, come è vero, la separazione ed il divorzio - e gli effetti connessi - costituiscono nel ciclo di vita delle famiglie eventi "normali", appunto, e non, come da qualche parte si vorrebbe far credere, da trattare come patologie?

Una simile premessa, oltre che doverosa, ritengo fosse necessaria per meglio cogliere la specificità di una realtà pubblica che, almeno in riferimento all'organizzazione della Mediazione Familiare, da quasi vent'anni si caratterizza per una serie di elementi di assoluta eccellenza e non solo nel panorama nazionale; proviamo ad individuarli, fotografando la situazione dell'anno 2011 e rimandando all'articolo sull'analisi dei dati e al sito www.credomef.ra.it l'approfondimento dal punto di vista quantitativo:

- Una presenza capillare del Servizio di Mediazione Familiare su tutto il territorio regionale
- Un elevato numero dei mediatori complessivamente impegnati (circa 50)
- Un monte ore di lavoro ed un numero dei colloqui svolti più che significativo
- Una assoluta qualità e varietà degli interventi e delle iniziative di rete e di collaborazione denominate "Non solo mediazione"
- Un'attività assidua di supervisione dei mediatori
- La presenza di un gruppo tecnico che programma e supporta le iniziative a valenza regionale
- L'opera costante di un centro di documentazione che, fra l'altro, "tiene in rete" i Servizi di Mediazione Familiare sparsi in tutta la Regione
- Una Regione che continua a "tenere le fila" rafforzando quella iniziale "opzione di fiducia" nei confronti della mediazione incentivandola e sostenendola anche economicamente.

Occorre qui ricordare almeno un paio di elementi che, se ignorati o sottovalutati, rischierebbero di impedirvi di comprendere fino in fondo quale sia stata la portata dello sforzo effettuato in questi anni.

In primo luogo la lungimiranza, la competenza e l'esperienza di colleghe e colleghi che con passione ed impegno, sin dalla prima ora - era il 1993 - hanno abbracciato la sfida nei confronti di un servizio tutto da inventare: tra queste persone vorrei cogliere l'occasione di ricordare e ringraziare Ivette Balestrazzi e Vittoria Zibana, Assistenti Sociali e Mediatrici Familiari rispettivamente di Reggio Emilia e Parma, che, considerata la fragilità di quella che ancora oggi non è stata legittimata come professione, hanno colto da subito l'esigenza di fare rete tra i neo-mediatori, di non disperdersi, come era già successo a seguito di altre percorsi formativi rivolti agli operatori dei CpF in quegli anni: è stato lì, in qualche modo, che è nato il primo nucleo del gruppo tecnico che, negli anni successivi, esattamente nel 2002 è rientrato a pieno titolo nelle attività "ufficiali" con l'istituzione di CREDOMEF; insomma, se siamo qui oggi, come Mediatori Familiari Adulti, lo dobbiamo anche e soprattutto a loro.

Il secondo elemento di riflessione ci mette di fronte ad un paradosso e, a distanza di anni, ci obbliga ad un interrogativo: che non sia stata proprio quella iniziale fragilità della Mediazione Familiare, la sua ancora indefinita connotazione e l'assoluta mancanza di tutela legislativa, di cui si dirà più avanti, a motivare i CpF ed i loro Mediatori Familiari, a far moltiplicare gli sforzi nel cercare una legittimazione, una visibilità, un riconoscimento presso i diversi interlocutori che passasse dalla qualità del lavoro e dall'apprezzamento dell'utenza, piuttosto, o non solo, attraverso uno strumento legislativo, che peraltro stiamo ancora aspettando!

Credo che proprio lì stia la peculiarità di quello che, nel tempo, è venuto caratterizzandosi come il modello emiliano-romagnolo di Mediazione Familiare: quando, cioè, si è percepita come irrinunciabile la necessità di fare rete, di interloquire con gli altri, di avviare forme di collaborazione le più svariate, senza mettere in discussione l'identità del Mediatore e della Mediazione Familiare. E quando si accenna all'identità, si ha chiaro in mente non solo e non tanto la dignità di un operatore, che più volte è stata messa a dura prova

ma, piuttosto quelli che nella “carta d'identità” di un Servizio di Mediazione Familiare (o almeno del nostro) sono ormai i veri e propri valori fondanti del nostro agire e, in quanto valori, assolutamente non negoziabili: la riservatezza, l'indipendenza da altri percorsi, la volontarietà dell'accesso, l'assenza dei figli in Mediazione, la definizione di criteri precisi per la valutazione di mediabilità.

È solo grazie a queste consapevolezza che, negli anni, è stato possibile essere percepiti dai nostri interlocutori come risorsa; ed è da qui che è stato possibile dar seguito alla certezza condivisa dai mediatori, compresi quelli della prima ora, alla quale, però è stato necessario concedere il giusto tempo, in attesa di poterla concretizzare: che l'attività del servizio non si sarebbe esaurita nel contatto diretto con i genitori, pur essendo questa la parte più rilevante dell'operatività; e che sarebbe stato necessario avviare una serie di azioni volte a promuovere e diffondere una

nuova e diversa cultura della separazione, per incidere sulla cultura ancora dominante che significa anche agire come agenzia formativa-promozionale, orientata a cogliere e a favorire cambiamenti verso quanti, soggetti sia pubblici che privati, interagiscono con le famiglie alle prese con la vicenda separativa: insegnanti, avvocati, medici, operatori dei servizi, ecc.

In questa prospettiva, i Servizi di Mediazione Familiare sono giunti a siglare il protocollo di intesa di Reggio Emilia nel 2004, quello di Forlì, di cui si parla diffusamente nelle pagine che seguono; propongono, co-progettano e realizzano iniziative pubbliche, seminari, come quello del 28 settembre a San Mauro Pascoli, corsi di formazione e sensibilizzazione mirati a fornire ai partecipanti interessati strumenti di analisi ed interpretazione di aspetti critici che caratterizzano le situazioni separative, oltre che, naturalmente, essere, al contempo occasioni di crescita e di arricchimento per gli stessi Mediatori Familiari.



“Il linguaggio degli affetti, il linguaggio dei diritti”

a cura dell'equipe dei mediatori familiari dei Centri per le Famiglie modenesi

È ormai frequente sentire descrivere la separazione come un evento complesso e doloroso che coinvolge più attori (adulti e bambini), si svolge in un tempo prolungato e può dare luogo a svariati sviluppi. Allo stesso modo, molteplici sono gli scenari nei quali si gioca il conflitto, e diverse le professionalità chiamate a contribuire alla ricerca del benessere e della stabilità dei protagonisti.

Fra queste, particolare rilievo assumono le figure dell'avvocato e del mediatore familiare, che, forse, sono le più coinvolte nel processo separativo e le più prossime ai genitori che decidono di interrompere il cammino come coppia.

Proprio per questi motivi è utile che questi due professionisti, l'uno abituato a occuparsi di diritti, l'altro di affetti, si riconoscano reciprocamente, cerchino di comprendere il linguaggio altrui e di valorizzare il contributo che l'altro professionista può apportare al percorso separativo.

Per raggiungere questi scopi, i servizi di Mediazione Familiare del territorio provinciale di Modena, insieme all'Ordine degli Avvocati della Provincia di Modena, hanno costruito congiuntamente un percorso di conoscenza e confronto, che è sfociato in un progetto di formazione su argomenti attinenti alla separazione, al divorzio e alla Mediazione Familiare.

Il progetto formativo è stato rivolto ad avvocati iscritti all'Ordine di Modena, a mediatori familiari dei Centri per le Famiglie della Regione Emilia Romagna e ad operatori sociali dei Servizi Pubblici e convenzionati di Modena e Provincia.

L'obiettivo prioritario di questa iniziativa è stato

quello di facilitare la conoscenza ed integrare le diverse competenze professionali, al fine di supportare i genitori nella riorganizzazione delle relazioni, durante e dopo l'evento separativo e nella ricerca di un nuovo equilibrio, così importante nella crescita dei loro figli.

L'iniziativa si proponeva di stimolare una pratica di confronto e collaborazione tra le diverse figure professionali, rispettando gli ambiti di autonomia e di competenza di ognuno.

L'individuazione dei temi trattati e la struttura metodologica è stata curata da un gruppo progettuale costituito da sei avvocati e cinque mediatori, che ha tenuto le fila del progetto in tutto il suo svolgersi. Il percorso si è svolto tra ottobre 2008 e aprile 2009, ed è stata un'importante esperienza di formazione pluri professionale in materia di separazione in Emilia Romagna.

Il corso formativo è stato strutturato in cinque moduli, ognuno costituito da quattro incontri che si sono ripetuti nei distretti di Modena, Vignola, Carpi, Sassuolo e Mirandola.

Ogni modulo ha previsto la partecipazione di un max di 25 iscritti. I partecipanti sono stati complessivamente 129, di cui 80 avvocati, 22 mediatori, 27 operatori sociali.

Il numero di richieste è stato di gran lunga superiore rispetto al numero previsto (sono rimasti esclusi dal corso 140 avvocati).

Il programma di ogni modulo è stato articolato in quattro incontri dal titolo:

1. La coppia genitoriale: la gestione del conflitto in ambito di separazione

2. I bisogni relazionali degli adulti/genitori e la tutela del cliente

3. I bisogni e le emozioni dei bambini/ragazzi/figli e la tutela del minore

4. Interazioni e prospettive di dialogo tra specifiche professionalità che si occupano di famiglie: avvocato, mediatore familiare, operatore sociale.

Ogni incontro ha previsto una introduzione teorica svolta da un relatore, seguita da esercitazioni di gruppo in cui erano rappresentate le tre professionalità. Il lavoro di gruppo è stato condotto da un mediatore ed un avvocato, con il compito di facilitare la comunicazione e di elaborare una sintesi finale del lavoro di gruppo. Le riflessioni emerse nei sottogruppi venivano riportate in plenaria alla presenza dei relatori, che fornivano ulteriori approfondimenti.

Al termine di ogni modulo sono stati distribuiti ai partecipanti i questionari di valutazione del corso, che sono stati analizzati allo scopo di ottenere un feedback sull'iniziativa ed individuare i punti di forza, le criticità e le proposte di sviluppo.

Dall'analisi dei questionari è emerso che:

- la conoscenza diretta fra le persone ha permesso di andare oltre il pre-concetto e il pre-giudizio rispetto ai diversi ruoli professionali;
- la metodologia scelta è risultata efficace ed ha favorito il confronto fra le diverse figure professionali;
- è stata diffusa una maggiore conoscenza della Mediazione Familiare come una risorsa nelle situazioni di separazione;
- è stato possibile confrontare le diverse modalità di trattare il conflitto in ambito familiare da parte del mediatore, dell'avvocato e dell'operatore sociale;
- è emersa l'importanza di chiarire i confini dello specifico professionale di ogni operatore in relazione al proprio codice deontologico.

A conclusione dell'esperienza, il gruppo di progetto ha fatto alcune valutazioni che comprendono i punti di forza e le criticità relative all'esperienza della formazione.

Punti di forza:

- la buona collaborazione e integrazione tra le diverse figure professionali;
- la collaborazione non è stata un "cedimento" ma un "interrogarsi" rispetto alla propria identità professionale;
- la co-conduzione dei gruppi di lavoro (avvocati e mediatori) ha permesso di accogliere i diversi punti di vista e di integrarli;
- i partecipanti sono stati mossi dal desiderio di conoscere e capire la specificità dell'intervento degli altri professionisti.

Criticità:

- l'assenza di una formalizzazione istituzionale dell'equipe dei mediatori familiari del territorio provinciale ha determinato la difficoltà dei mediatori appartenenti al gruppo di progetto a coordinare e gestire i tempi di realizzazione ed i vincoli istituzionali/burocratici dei singoli territori di appartenenza.

Dai processi di valutazione sono emerse diverse prospettive di sviluppo:

- la possibilità di formalizzare, a livello provinciale, un tavolo istituzionale per costruire modalità di collegamento tra i Servizi di Mediazione pubblici e convenzionati e l'Ordine degli Avvocati;
- la realizzazione di un percorso di informazione e formazione rivolto a coloro che hanno già partecipato al 1° livello sui seguenti approfondimenti: a) applicazione della norma della bigenitorialità; b) il concetto di tutela del minore. È emersa la necessità di formare un gruppo di lavoro a livello provinciale;
- l'organizzazione di un'iniziativa pubblica di sensibilizzazione e conoscenza, destinata al territorio della provincia di Modena, costruita in due incontri rivolti a tutti gli avvocati, operatori sociali, mediatori sui temi della Mediazione Familiare;
- l'attivazione di un tavolo permanente di confronto a livello locale (Mirandola, Vignola);
- la promozione dei servizi di Mediazio-

ne, anche attraverso materiale grafico (ad esempio, produrre una scheda informativa più dettagliata sui Servizi di Mediazione pubblici e convenzionati);

- la possibilità di ripetere il medesimo percorso formativo su alcuni territori (Sassuolo);
- l'opportunità di promuovere un confronto con la Magistratura;
- l'incremento delle reciproche conoscenze di intervento professionale;
- la costituzione di un gruppo di lavoro con l'obiettivo di proporre un protocollo tra Servizi di Mediazione ed l'Ordine degli Avvocati;
- la restituzione del lavoro realizzato nel progetto formativo ai rispettivi responsabili di Servizio e Assessori Comunali e all'Ordine degli Avvocati.

Dalla realizzazione del progetto (terminato nel 2009) ad oggi, sono state realizzate alcune delle proposte presentate sia in fase di valutazione del progetto formativo, che nell'equipe provinciale dei mediatori familiari (che in quegli anni non era ancora stata "formalizzata", ma funzionava come "pratica" di lavoro professionale fra mediatori familiari). In particolare, è stato realizzato un **Protocollo** fra il Comune di Modena, l'Unione delle Terre d'Argine, Unione Terre di Castelli, Unione Comuni Modenesi Area Nord, il Comune di Formigine, a nome dei Comuni del Distretto Ceramico, per la condivisione di linee di intervento in materia di Mediazione Familiare.

All'interno del protocollo particolare rilevanza assumono:

- la nascita del **Tavolo di concertazione provinciale**, che ha lo scopo di condividere e definire i programmi di intervento sui temi della Mediazione Familiare da realizzare nei territori aderenti. Il Tavolo promuove la relazione con la Magistratura, l'Ordine degli Avvocati e l'Ufficio Scolastico Provinciale. A partire dall'attivazione di questo organismo è iniziato un dialogo con la Magistratura, con l'obiettivo di individuare una possibile collaborazione tra servizi pubblici di Mediazione e la Magistratura. Sono stati, inoltre,



**il linguaggio degli affetti
il linguaggio dei diritti**

Percorso di formazione congiunta
tra avvocati, mediatori familiari
e operatori sociali
sui temi comuni attinenti
la separazione, il divorzio
e la mediazione familiare

Il corso è riservato ad Avvocati
iscritti all'Ordine di Modena,
Mediatori Familiari
dei Centri per le Famiglie
della Regione Emilia Romagna,
Operatori sociali dei servizi pubblici
di Modena e Provincia

realizzati alcuni incontri con l'Ordine degli Avvocati che vanno nella direzione del rispetto e della valorizzazione reciproca delle figure professionali dei mediatori familiari e degli avvocati;

- **l'istituzionalizzazione dell'equipe tecnico professionale dei mediatori familiari** a livello provinciale, con le finalità di condividere le metodologie di intervento rispetto ai casi, promuovere lo sviluppo professionale della figura del mediatore familiare ed elaborare proposte inerenti l'attività di Mediazione Familiare da sottoporre al Tavolo di concertazione.

Prove di Dialogo

la ricerca di un'intesa tra Mediazione Familiare
e mondo del Diritto a Rimini

di **Erica Lanzoni**

L'incontro fra il Centro per le Famiglie di Rimini e il Tribunale Ordinario di Rimini avviene nel 2007.

L'intento delle operatrici del Centro e del Coordinatore di Credomef, che ci ha affiancato in questo percorso, è stato quello di presentare i servizi del Centro per le Famiglie, in particolare quello di Mediazione Familiare, al Presidente del Tribunale Ordinario che incontra le coppie richiedenti la separazione in udienza presidenziale.

Partendo da questo presupposto, la dott.ssa Talia, Presidente del Tribunale Ordinario è stata invitata presso il Centro per le Famiglie per mostrarle il contesto nel quale si accolgono i genitori, per presentarle i luoghi e i modi di affiancamento al percorso di separazione.

È stato, fin dall'inizio, un incontro volto al lavoro di comprensione dei diversi campi di intervento, delle possibilità di intersezione, collaborazione o affiancamento degli interventi; di promozione della cultura del pensiero competente e attento sui minori; di sostegno ai genitori in fase separativa o post separativa. Premesse che hanno gettato le basi per tutti i progetti di collaborazione che hanno seguito.

Il Centro per le Famiglie è stato, a sua volta, invitato a collaborare con il Tribunale e l'Ordine degli Avvocati di Rimini alla Giornata Europea della Giustizia Civile. In quest'occasione sono stati elaborati insieme percorsi di apertura e coinvolgimento della cittadinanza (singoli cittadini, genitori e studenti delle scuole medie e su-

periori), in sperimentazioni a tema nelle aule del tribunale: momenti che hanno avuto una straordinaria rispondenza in termini di afflusso di persone e hanno realizzato un esempio efficace di promozione di un modello di collaborazione fra Enti diversi volto alla condivisione di un pensiero di cura e sostegno della persona, nel ruolo di cittadino, genitore, bambino e ragazzo. Un'esperienza positiva, innovativa, sorprendente un po' per tutti, organizzatori e fruitori, tanto da ripetersi anche negli anni successivi, con diversi miglioramenti.

Sono seguiti altri incontri fra le professioniste del Centro per le Famiglie e il Presidente del Tribunale per approfondire gli aspetti metodologici del percorso di Mediazione Familiare.

Si è condiviso infatti la necessità che, anche presso il Tribunale, il Servizio di Mediazione Familiare fosse proposto come un percorso, utile ed importante per entrambi i genitori, che venisse valorizzato come un'opportunità e non vissuto come un obbligo o un vincolo.

Con questo obiettivo il Presidente del Tribunale incontrando le coppie in fase separativa, ha proposto e propone ancora oggi il Centro per le Famiglie *"come un luogo in cui gli operatori lavorano bene e vi possono aiutare"*. Presso il Tribunale stesso sono presenti materiali informativi sul Centro per le Famiglie, sulla Mediazione e sui gruppi per Genitori Separati.

Forti dell'efficacia della collaborazione con il Presidente del Tribunale si è pensato, successivamente, di proporre anche all'Ordine degli Avvocati di Rimini una presentazione del servizio

del Centro per le Famiglie e della Mediazione Familiare. All'incontro, avvenuto in presenza anche degli Assessori Comunale e Provinciale, ha fatto seguito la proposta di un momento formativo ad hoc.

In tale prospettiva è stato costituito un team composto da professionisti del Centro per le famiglie e del Tribunale. Dal lavoro congiunto sono emerse le modalità formative (sei ore in totale) che, significativamente, si è scelto di realizzare al Centro per le famiglie (primo modulo, tre ore) e successivamente in Tribunale (secondo modulo, tre ore): una presentazione di modalità e buone pratiche, esperienze concrete ed esempi di interventi, esplicitando obiettivi e risultati della Mediazione familiare praticata al Centro per le famiglie, un'occasione per fugare alcuni dubbi o pregiudizi fra operatori dalle competenze diverse ma nello stesso campo di interesse.

Da quelle giornate di formazione, dalla numerosa affluenza, è nata l'idea di rivedersi per condividere un documento, non subito identificato nella forma, che potesse essere indicativo del processo di accompagnamento delle famiglie al Servizio di Mediazione Familiare, chiarendone gli obiettivi, i tempi e i modelli di intervento di mediatori e avvocati rispetto a colleghi e famiglie.

Con questo obiettivo è stato convocato un tavolo tecnico di lavoro, presso il Centro per le Famiglie, fra avvocati e operatori del servizio, che si è incontrato due volte, in prima occasione anche alla presenza del Presidente del Tribunale.

La linea di intervento proposta è stata di predisporre un documento di impegno per gli avvo-

cati del Foro di Rimini che esplicitasse anche le modalità di utilizzo del servizio di Mediazione: cos'è la Mediazione familiare e quando è il caso di consigliare al genitore di accedervi, il rapporto fra il legale e il mediatore, i tempi necessari per lo svolgimento della mediazione e la gestione delle tempi giudiziari, la riservatezza del mediatore rispetto il contenuto delle mediazioni verso il servizio sociale e il legale.

Il documento è, ad oggi, in fase conclusiva di stesura, attraverso incontri, sperimentazioni e lunghi confronti. Oltre al risultato finale è da sottolineare come l'obiettivo comune permetta di esperirsi vicendevolmente, comprendersi nelle differenze e riconoscersi nelle similitudini, in una parola, cooperare.

Volendo analizzare gli elementi positivi di questa esperienza potrei sicuramente dire che hanno fatto la differenza le persone, la loro pazienza e convinzione che una famiglia che si separa è sempre una famiglia sia nelle aule dei Tribunale che altrove.

Per questo è stato essenziale la percezione che il lavoro che singoli professionisti sono chiamati a fare con genitori che si separano o divorziano, se volto ad un pensiero condiviso, può far sì che quel bambino possa non vivere nel conflitto perenne, nel mutismo dei genitori, non vivere due vite che non si incontrano.

Un ringraziamento particolare va al Presidente del Tribunale, Rossella Talia: il suo entusiasmo e la sua professionalità sono stati fondamentali per sostenere questo percorso.

Conflittualità e separazione

l'Accordo interistituzionale del territorio forlivese
attorno alla risorsa della Mediazione familiare

di **Maria Teresa Amante** e **Nadia Bertozzi**

Il primo assunto condiviso

Di fronte a genitori in situazioni di separazione, l'assistente sociale, l'educatore e il mediatore familiare si pongono lo stesso obiettivo, ovvero sostenere i genitori affinché trovino accordi e giungano ad una regolamentazione dei rapporti che possa risultare la più soddisfacente per loro e per i figli e tale da consentire, a padri e madri, di esercitare pienamente la responsabilità genitoriale. Il tema del conflitto familiare richiede di essere affrontato con un approccio nuovo, occorre creare una cultura di rete, "fare sistema" fra i diversi operatori utilizzando un linguaggio adatto alla società e alle dinamiche attuali.

Obiettivi

A questo proposito, l'esigenza in particolare del Servizio Sociale del Comune di Forlì e dei 14 Comuni del territorio forlivese era da tempo quella di trovare forme e modalità di accompagnamento al servizio di *mediazione familiare* delle coppie in carico. È stato pertanto necessario comprendere sulla base di quali elementi sia opportuno o meno invitare i genitori verso tale risorsa per evitare rischi di fallimento in partenza, o frustrazioni ai genitori o, ancora, l'aumento del conflitto nella coppia, ma anche per evitare di bruciare un'opportunità che in un'altra fase della vita della coppia genitoriale potrebbe risultare efficace.

L'Accordo

Per definire con maggior chiarezza *chi fa / che cosa / come / quando*, nel rispetto delle specificità di ruoli e mandati istituzionali, il Servizio Sociale, il Centro Famiglie del Comune di Forlì e l'ASP Oasi¹ hanno elaborato un "Accordo interistituzionale"² finalizzato a definire finalità, criteri e procedure che gli operatori dei diversi soggetti coinvolti devono considerare per la realizzazione degli interventi e delle opportunità offerte al sostegno alla genitorialità.

Il documento elaborato indica una serie di "criteri di mediabilità" della coppia genitoriale, che vanno dalla motivazione e volontarietà dei genitori, all'assenza di situazioni di pregiudizio per il minore ma anche all'assenza di denunce per violenza o maltrattamento, per riportare alcuni esempi.

L'Accordo è servito anche a condividere il senso dell'utilizzo di alcuni termini preferendoli ad altri e ad individuare delle prassi operative. In fase di elaborazione ci si è soffermati, pertanto, su alcuni *termini* più tecnici che connotano e caratterizzano il ruolo dei diversi professionisti coinvolti; ad esempio, non pare opportuno parlare

1 A.S.P. O.A.S.I. - Azienda di Servizi alla Persona - Azienda Orfanotrofi Ente Asilo Santarelli Servizi con e per Infanzia e Famiglie

2 Accordo interistituzionale sul tema della Mediazione familiare e della gestione dei conflitti. Indirizzi e prassi operative (novembre 2012)

di “invio” al servizio di mediazione da parte del servizio sociale, ma è preferibile usare il termine “invito” proprio per preservare e garantire il criterio della motivazione e volontarietà all’accesso da parte della coppia genitoriale, riconoscendo a essa il legittimo protagonismo.

È stato necessario anche distinguere le *prassi operative* in relazione alla presenza o meno di un provvedimento giudiziario; in entrambi i casi è stato comunque condiviso che il compito dell’assistente sociale è quello di tentare di motivare entrambi i genitori rispetto all’importanza di un percorso di mediazione.

Per quanto riguarda situazioni di separazione in presenza di un provvedimento dell’autorità giudiziaria, in particolare, sono state concordate le *informazioni di ritorno* che l’assistente sociale può richiedere al Centro per le Famiglie - e non al mediatore familiare - proprio per garantirne la riservatezza e al contempo ottemperare al mandato del giudice. Si tratta essenzialmente di informazioni che non entrano nel merito dei contenuti trattati nei colloqui tra la coppia e il mediatore: l’assistente sociale, per esempio, può chiedere se il percorso è stato avviato, se si è concluso, se sta proseguendo, se è temporaneamente sospeso o se è stato interrotto. Sono informazioni utili all’assistente sociale per ridefinire gli obiettivi del suo intervento rispetto alla coppia genitoriale e al loro figlio/a.

Spostare la vicenda separativa verso uno spazio con minore intensità emotiva rispetto ad un Tribunale, consente un maggiore contenimento e agevola azioni di sostegno e affiancamento rispetto alle funzioni genitoriali. Il mediatore familiare in questo contesto diviene un facilitatore del dialogo in funzione del benessere dei bambini, che non sono presenti fisicamente, ma ai quali si dedica un tempo e uno spazio, con l’obiettivo di costruire una direzione di senso rispetto alla loro vita quotidiana, per il presente e il futuro.

Non solo mediazione: gli assistenti sociali e gli educatori degli incontri protetti sono motivati a promuovere, inoltre, la partecipazione ad altre iniziative offerte dal Centro per le Famiglie, per esempio ai “Gruppi di confronto” aperti ai singo-

li genitori, separati o in fase di separazione, che non trovano la disponibilità dell’altro genitore ad intraprendere un percorso di mediazione ma che dimostrano di essere un ottimo supporto per chi vive l’esperienza separativa.

L’Accordo interistituzionale tra Servizi Sociali, Centro per le famiglie del Comune di Forlì e ASP Oasi di Forlì sul tema della mediazione familiare e la conflittualità di coppia è il frutto dell’incontro e della concertazione tra operatori di servizi diversi. Il documento rappresenta il primo passo, oggi più che mai necessario, verso l’integrazione di competenze, risorse e opportunità; sostiene, inoltre, un processo di cambiamento culturale che può dare forma a una diversa cultura dell’evento separativo, tesa a riconoscere sbocchi costruttivi anche al conflitto coniugale. La crisi familiare può gradualmente divenire un’occasione per valorizzare le diverse risorse dei protagonisti, poiché un importante cambiamento negli equilibri familiari come la separazione, può rappresentare l’inizio di un nuovo cammino cui possono contribuire professionalità diverse. Cultura e approccio devono modificarsi innanzitutto, evidentemente, negli operatori che a vario titolo intervengono nella separazione coniugale e nell’ambito della conflittualità familiare.

L’efficacia dell’Accordo sarà monitorata da un gruppo tecnico multidisciplinare ed in relazione agli esiti del monitoraggio potrà essere proposta la revisione dei contenuti del documento, l’introduzione di nuove modalità operative di integrazione, l’individuazione di altri soggetti istituzionali interessati a lavorare in rete su questi temi (ad esempio Servizi educativi e scolastici, Ordine degli avvocati, Autorità Giudiziaria).



Piano di zona per la salute e il benessere sociale nel distretto di Forlì



Comune di Forlì

Unità Minori
Unità Adulti e Politiche Abitative



Centro Famiglie



ASP "O.A.S.I."
Centro Con-Viviamo

Protocollo sul tema della Mediazione Familiare e della gestione dei conflitti

Indirizzi e prassi operative

(Stralcio)

Funzioni, ruoli, vincoli, riservatezza del mediatore, dell'assistente sociale e dell'educatore referente per gli incontri protetti

Il mediatore è imparziale nei suoi rapporti con i genitori; mantiene la riservatezza rispetto al contenuto, all'esito del percorso e alla disponibilità degli interessati a intraprenderlo; opera affinché i genitori si impegnino a non usare strumentalmente l'uno contro l'altro i contenuti delle discussioni e delle negoziazioni in una procedura giudiziaria.

L'assistente sociale è ugualmente imparziale nei rapporti con i genitori, ma ha l'obbligo di riferire all'Autorità Giudiziaria i contenuti dei colloqui e il grado di conflittualità dei rapporti tra i genitori, nell'interesse del minore. Supporta i genitori affinché maturino la consapevolezza della neutralità del mediatore e dell'accesso al servizio senza fini strumentali.

L'educatore referente per gli incontri protetti relaziona al Servizio Sociale, periodicamente, mediante un verbale degli incontri avvenuti; i verbali sono a uso esclusivo dell'assistente sociale che, qualora lo ritenesse opportuno, può chiedere relazione in merito all'andamento compless-

sivo degli incontri protetti o su specifici eventi da trasmettere all'Autorità Giudiziaria.

Tale procedura non può essere utilizzata nell'ambito del percorso di Mediazione Familiare. L'utilizzo dei contenuti dei colloqui di mediazione in sede processuale potrebbe costituire un elemento di rischio per l'incremento della conflittualità con conseguente compromissione dell'interesse dei figli.

a) Situazione in carico al Servizio Sociale senza provvedimento dell'Autorità Giudiziaria

L'assistente sociale informa i genitori circa l'opportunità di accedere al servizio di Mediazione Familiare e li sostiene nella decisione di iniziare un percorso, per creare accordi rispetto alla gestione dei figli volti al benessere familiare.

Suo compito è incidere sulla motivazione per favorire le condizioni di mediabilità necessarie al buon esito della mediazione. Prima di invitare i genitori a rivolgersi al Servizio, l'assistente sociale può prendere contatto con il mediatore per confrontarsi circa l'opportunità e le eventuali modalità per facilitare l'accesso.

È importante però **che siano i genitori a rivolgersi al servizio di mediazione**, per restituire

loro fiducia nelle competenze genitoriali, nell'interesse del proprio figlio minore.

Nel caso siano attivi gli incontri protetti, il mediatore, ritenendolo opportuno, con il consenso delle parti e previo accordo con il servizio sociale, ha la possibilità di attivare una collaborazione operativa per sperimentare nuove modalità di visita e far evolvere così le relazioni.

b) Situazione in carico al Servizio Sociale con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria

In caso di provvedimento dell'Autorità Giudiziaria - sia che vi sia una prescrizione diretta del Tribunale alla Mediazione Familiare, o che sia l'assistente sociale a valutarne l'opportunità - è importante che l'invio avvenga dopo aver tentato di motivare entrambi i genitori rispetto all'importanza di un percorso di mediazione.

Capita spesso che le situazioni inviate dal Tribunale e in carico ai Servizi Sociali manchino delle condizioni imprescindibili dell'intervento di mediazione quali **l'autonomia dei genitori, la motivazione, la totale riservatezza e la volontarietà all'accesso**. In questi casi l'assistente sociale, prima di effettuare l'invio, svolge un lavoro accurato di supporto per i genitori aiutandoli a maturare la motivazione per affrontare insieme un percorso di mediazione.

Per garantire la riservatezza del mediatore e, al contempo, riuscire ad ottenere gli elementi necessari per ottemperare al mandato del Giudice, l'assistente sociale, passati almeno 60 giorni dall'invio della famiglia, può richiedere al Centro Famiglie (tramite e-mail o lettera) le seguenti informazioni:

- **se la coppia genitoriale si è rivolta al Servizio di Mediazione,**
- **se ha avviato il percorso,**
- **se questo si è concluso, se sta proseguendo, se è temporaneamente sospeso o se è stato interrotto.**

Il Centro Famiglie si impegna a rispondere in forma scritta a tali quesiti senza entrare nel merito dei contenuti trattati nei colloqui.

“Non solo mediazione”

Gruppi di confronto per genitori separati

Il Centro Famiglie, nell'ambito del servizio di Mediazione Familiare, promuove **incontri di gruppo aperti ai singoli genitori, separati o in via di separazione**, che sentono la necessità di condividere gli aspetti legati alle proprie difficoltà e alle proprie esperienze.

Il gruppo, attraverso il sostegno reciproco al cambiamento e alla progettualità, aiuta a far fronte agli eventi critici, facendosi carico attivamente dei problemi comuni e favorendo l'emergere di capacità e competenze proprie ad ognuno.

È uno spazio relazionale attraversato da una pluralità di storie, interessi, saperi in cui ciascuno, allo stesso tempo, riceve e offre aiuto. Il mediatore familiare, conduttore del gruppo, ha una funzione di facilitatore della comunicazione tra i partecipanti. Tale gruppo rappresenta un'importante occasione anche per persone che vorrebbero intraprendere un percorso di mediazione ma non trovano la disponibilità dell'altro genitore.

Gli assistenti sociali dei Comuni e gli educatori dell'ASP possono promuovere la partecipazione dei genitori afferenti ai loro servizi tenendo conto che, in caso di situazioni particolarmente complesse, è necessario un confronto con il Mediatore prima dell'invito, per evitare di inserirne un numero eccessivo che, anziché supportarsi reciprocamente, potrebbero pregiudicare il buon funzionamento del gruppo. Si prevede l'organizzazione di uno/due gruppi l'anno.

Iniziative culturali

I soggetti e i servizi coinvolti nella tematica concorrono a programmare eventi finalizzati a promuovere una nuova cultura rispetto all'evento separativo, da rivolgere a tutti coloro che a vario titolo sono coinvolti in situazioni di conflittualità familiare, separazioni e divorzi. Film, libri, storie, spettacoli, performance che utilizzano linguaggi e stili comunicativi diversi possono rappresentare efficaci occasioni di confronto per trovare le parole, dare uno spazio e un nome ai sentimenti di bambini e genitori che vivono la separazione. Un cambiamento familiare importante come la separazione può essere l'inizio di un nuovo

cammino cui possono contribuire anche nonni, insegnanti, avvocati: aprire alla comunità l'approfondimento del tema agevola il lavoro di tutti i professionisti.

Evoluzioni future

Questo documento, frutto dell'incontro e della concertazione tra operatori di servizi diversi, rappresenta il primo passo verso un'integrazione necessaria sia per avviare un processo di cambiamento culturale tra i diversi attori nell'ambito della conflittualità familiare, sia in un'ottica di maggiore diffusione di tale risorsa.

La realizzazione dei contenuti dell'Accordo sarà monitorata da un gruppo tecnico multidisciplinare, che valuterà efficacia e sostenibilità delle procedure e avrà anche il compito di avviare nuove forme di collaborazione e di contrattazione sul territorio, finalizzate a:

- **rivedere i contenuti del documento alla luce dell'esperienza maturata dopo due anni dal suo avvio;**
- **sperimentare nuove modalità di lavoro e integrazione;**
- **stabilire nuove modalità di relazione con l'Ordine degli Avvocati e con le Autorità Giudiziarie.**

Forlì, 12 novembre 2012

Dott.ssa Rossella Ibba
Dirigente Politiche di Welfare, Comune di Forlì

Dott. Paolo Zanelli
Dirigente Politiche educative e della Genitorialità,
Comune di Forlì

Avv. Nicola Mangione
Presidente ASP O.A.S.I. di Forlì

Dott. Davide Dre
Assessore Politiche di Welfare, Comune di Forlì



Mediazione familiare e genitorialità condivisa tra diritto e affetti

Convegno del 28 settembre 2012 a Villa Torlonia – San Mauro Pascoli (FC)

di **Milena Mami, Deborah Tassinari e Salvatore Coniglio**

Il seminario, di cui diamo in questa sede un sommario resoconto, è stato progettato avendo in mente un obiettivo ambizioso, ma allo stesso tempo necessario: costruire le basi per avviare collaborazioni fruttuose e durature tra i diversi interlocutori che, a vario titolo, intervengono, o possono intervenire nella vicenda separativa tra genitori di figli minori.

I vari servizi di Mediazione Familiare collocati nei Centri per le Famiglie sparsi sul territorio regionale sono impegnati da anni nella ricerca di una interlocuzione efficace con giudici, avvocati, assistenti sociali, insegnanti, psicologi nel tentativo di co-costruire percorsi condivisi a supporto della genitorialità in crisi. Alcuni di questi tentativi sono giunti fino alla formalizzazione di accordi, a seguito di un lungo e proficuo lavoro di tessitura: è stato il caso di Reggio Emilia nel 1994 quando l'Ordine degli Avvocati ed il Servizio di Mediazione Familiare hanno siglato il primo protocollo di intesa e, proprio in queste settimane, quello di Forlì di cui si dà conto in modo circostanziato in un altro articolo di questa rivista. In altri territori – Modena, Rimini, Bologna, Ravenna – sono stati avviati percorsi di interlocuzione, formazione, scambi con Ordini degli Avvocati, Tribunali Ordinari, Servizi Territoriali, Scuole, che hanno prodotto anch'essi ottimi risultati ma che, almeno finora, una volta conclusa l'iniziativa, non sono andati al di là della definizione di buone prassi e dichiarazioni di intenti che, pur mantenendo intatto tutto il loro significato, non essendo sfociati in accordi formalizzati, rischiano di perdere forza ed efficacia man mano che

il tempo scorre e laddove non vengano reiterate delle azioni di rinforzo. Si consideri, non da ultimo, il rischio connesso al fatto che ad ogni cambio di interlocutore tra i diversi protagonisti (per pensionamento, variazione di ruolo o altro) il lavoro fin qui condotto possa andare disperso. Il tutto, evidentemente, alla luce del fatto che la pratica della Mediazione Familiare, come si è avuto modo di dire in varie occasioni, è ancora fragile, perché nel nostro Paese non si è legiferato sulla materia.

Nella progettazione del seminario, dunque, il gruppo tecnico regionale dei mediatori familiari e quanti sono stati coinvolti nella sua realizzazione sono partiti dallo "stato dell'arte" auspicando che la giornata potesse costituire, da un lato, una sorta di base di lancio di nuove proposte per arricchire di contenuti le esperienze finora maturate e, dall'altro, l'occasione per ridefinire i termini e le fondamenta del senso della collaborazione tra i soggetti coinvolti.

Tornando all'ambizione di cui si accennava all'inizio, il seminario si è proposto di costruire una bozza di protocollo di intesa, elaborata da un gruppo interdisciplinare, da utilizzare, *mutatis mutandis*, su tutto il territorio regionale da parte di quei Centri per le Famiglie che intendano in un prossimo futuro percorrere la via degli accordi formalizzati.

Per il perseguimento dell'obiettivo si è, quindi, ritenuto opportuno suddividere la giornata in due parti che, seppur nettamente distinte nella modalità di svolgimento e nell'organizzazione, non presentassero soluzioni di continuità: la prima su contenuti generali ed affidati a relatori

che, ciascuno per il proprio specifico, hanno fornito il loro prezioso contributo ai lavori (una parte dei quali si è articolata sotto forma di tavola rotonda) e la seconda in sottogruppi a carattere laboratoriale che hanno prodotto una vivace e ricca discussione, nonché tutta una serie di indicazioni per la definizione della bozza di protocollo e sulla quale si riferirà in altra sede.

Mattina ore 09.00-13.00

Il Convegno si è aperto con il saluto del Presidente del Distretto Rubicone Costa Elena Battistini, del Presidente dei Comuni del Rubicone Gianfranco Miro Gori e del Vice presidente della Provincia di Forlì-Cesena Guglielmo Russo, mentre la Dott.ssa Antonella Grazia (funzionaria del coordinamento politiche sociali e socio educative della Regione Emilia Romagna) ha introdotto i lavori della giornata.

La moderatrice, giornalista Rai Giovanna Greco, ha dato la parola al Dott. Luigi Fadiga, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza per la Regione Emilia Romagna, per il primo intervento della mattinata.

Il Dott. Fadiga "accompagna" i partecipanti in un'analisi delle modifiche apportate in materia di separazione e divorzio dalla legge 54/2006, meglio nota come "Legge sull'affido condiviso"; in particolare porta a riflettere sull'art. 155 sexies, il quale ha introdotto due importanti concetti: il primo, "l'audizione del figlio minore", per sottolineare come il diritto del minore ad esprimere la sua opinione stenti ad affermarsi nel nostro Paese perché, osserva il relatore, *"ancora nella mia generazione il minore poteva parlare solo se interpellato"*, e come l'applicazione di quel principio - peraltro sancito dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 20.11.1989 - significhi operare un *"trasloco culturale"* che, come tutti i traslochi, richiede una serie di passaggi che, in questo caso, consentano di concepire ed agire una genitorialità basata sulla capacità di relazione, piuttosto che fondata sull'autorità e sul potere.

Il secondo aspetto esaminato dal Dott. Fadiga riguarda il tentativo di mediazione: *"qualora ne ravvisi l'opportunità, il giudice, sentite le parti e*

ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 155 per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli". Su questa norma si è discusso molto in sede parlamentare; alcuni avevano proposto di rendere la mediazione un passaggio preliminare obbligatorio, ma la proposta, presente in molti Paesi civilissimi, è stata avversata e respinta in maniera decisa, *"forse perché nel nostro Paese non siamo capaci di farla funzionare, perché la nostra società è portatrice di una cultura diversa"*.

In sede di lavori parlamentari della Legge 54/2006 c'è stata una grossa battaglia sul tema della mediazione che ha lasciato tanta insoddisfazione alla quale sono seguiti numerosi tentativi di intervento non coordinati in sede legislativa che si propongono di apportare migliorie nella materia. Un ulteriore aspetto da considerare è la frattura di competenza esistente tra il settore dei servizi e quello giudiziario; debole è la condizione socio assistenziale perché frammentata (in Emilia Romagna operano 67 tipologie di enti gestori dei servizi), problematico appare individuare il centro decisionale dei servizi, sicché anche per il Giudice diventa difficile riconoscere l'interlocutore. Parallelamente siamo in presenza di un sistema giudiziario centralizzato: in Emilia Romagna vi è un unico Tribunale dei Minorenni ma che, tuttavia, ha il merito di aver prodotto cultura nell'ambito dei diritti e della tutela dei minori. Un ulteriore aspetto è quello della comunicazione tra i due settori: *"un sistema parla un linguaggio giuridico, l'altro sistema parla linguaggio pedagogico, psicologico: occorrerebbe che ciascuno dei due poli imparasse un po' il linguaggio dell'altro"*.

Alla domanda della dott.ssa Greco se sia favorevole alla figura del mediatore familiare ed all'obbligatorietà del suo intervento, il Dott. Fadiga conferma quanto accennato in fase di avvio dei lavori: dando per scontato che il lavoro del mediatore è da considerarsi auspicabile ed utile in tutte le situazioni ove sia possibile proporlo, l'obbligatorietà pre-processuale richiederebbe

una struttura e un sistema che in Italia non abbiamo; in conclusione, il Garante dell'Infanzia si dichiara d'accordo sull'ipotesi che nella fase processuale, intesa come facoltà del Giudice di sospendere l'iter giudiziario, egli disponga il ricorso alla mediazione.

Il secondo intervento è affidato ad Erica Lanzoni, mediatrice familiare, presso i Centri per le Famiglie (CpF) di Rimini e Forlì, che dopo aver definito i Centri come "luoghi di facile accesso dove le famiglie con figli minori possono trovare sostegno e attività di vario tipo in rapporto ai vari cicli di vita", si sofferma sui dati Servizio di Mediazione Familiare nei CpF regionali. Sottolinea che nel 2011 vi sono stati 843 accessi e mette in evidenza, in particolar modo, l'intreccio tra il tipo di inviante e la risposta del servizio, attraverso una lettura che fa emergere come sia progressivamente migliorata nel tempo la collaborazione tra gli invianti "istituzionali" ed i servizi di mediazione.

Nel prosieguo, la dott.ssa Lanzoni ha sottolineato la peculiarità del servizio attraverso le seguenti riflessioni che si riportano pressoché integralmente. *"Parlare dei genitori che scelgono di confrontarsi con il duro terreno della mediazione è importante, è il riconoscimento della loro fatica e anche del loro coraggio nel voler scegliere "insieme" e non da soli, nel mettersi nei panni dell'altro e soprattutto nei panni del loro bambino, nelle sue emozioni. Il tutto cercando di mantenere chiaro il proprio ruolo di mamma o di papà, cosa non sempre facile quando si parla di abbandono, dolore, separazione e cambio di vita. L'impegno degli operatori che a vario titolo incontrano le mamme o i papà separati è volto a creare un sistema di atterraggio morbido per i bambini i cui genitori si separano, ad accompagnare questi ultimi a darsi lo spazio per parlare dei loro figli e della loro vita, ed è solo con la collaborazione fra i vari attori che un sistema così pensato può essere efficace, cioè condividendo il medesimo obiettivo: il benessere dei bambini. Ci possono essere delle situazioni nelle quali la strada della mediazione non è percorribile, e allora si può comunque intervenire con i servizi offerti dalla consulenza o dai gruppi di genitori,*

perché ha comunque un forte impatto sulla vita del bambino il lavoro anche con il singolo genitore. E ci sono le famiglie con le quali solo l'intervento del giudice, del servizio sociale e del legale può essere efficace. Ma ci sono poi tanti spazi di intersezione in cui una mamma e un papà possono affiancarsi e parlare del loro bambino, del suo stare con l'una e l'altro, della sua educazione, delle verità da presentargli, del continuare, insomma, ad essere genitori insieme".

Successivamente la moderatrice ha aperto la tavola rotonda con tutti i relatori.

G. Greco: *"Chiedo al Dott. Salvatore Coniglio cosa è stato fatto in questi 18 anni?"*

S. Coniglio: *"La risposta richiederebbe molto più di pochi minuti; ma posso far notare come in questi 18 anni sono state oltre 8.000 le famiglie che si sono rivolte al Servizio di Mediazione Familiare il quale, sin dal suo avvio, è stato ritenuto un servizio qualificante da parte della Regione Emilia Romagna, per cui è presente in tutti i Centri per le Famiglie del territorio regionale. Il lavoro del mediatore si articola in circa 8/10 colloqui con i genitori. Sottolineo come il mediatore, pur nel rispetto della riservatezza alla quale è vincolato, vada inevitabilmente ad intrecciarsi con l'operato di altri soggetti che sono potenziali interlocutori della vicenda separativa se, come è vero, tutti abbiamo a cuore il benessere dei figli del quale, però, unici ed esclusivi titolari sono i genitori sufficientemente buoni fino a prova contraria. Siamo qui, oggi, proprio per meglio definire questo intreccio fra servizi diversi e individuare forme di collaborazione efficace e duratura.*

Approfitto dell'opportunità per chiarire che in questa Regione il servizio di Mediazione Familiare è venuto caratterizzandosi come un modello basato, da un lato, sui numeri che ho appena citato e, dall'altro, su alcuni elementi che rappresentano dei veri e propri valori fondanti; mi riferisco, tra gli altri, al principio, richiamato dal Dott. Fadiga, della volontarietà dell'accesso al servizio da parte dei genitori il cui protagonismo e la cosiddetta sufficienza non sono messi in discussione dalla scelta separativa, pertanto,

dovrebbero mantenere intatta la capacità di decidere se rivolgersi o meno ad un servizio, compreso quello di mediazione familiare”.

G. Greco: “Chiedo a Loretta Amadori, Responsabile dei Servizi Sociali Area Rubicone, come fa un assistente sociale a dialogare con un mediatore?”

L. Amadori: “Il rapporto è tra i servizi più che tra gli operatori e rileva l'importanza della collaborazione da parte del Servizio Sociale – impegnato nella tutela dei minori – che può trovare come alleato il Servizio di Mediazione Familiare poiché i due servizi hanno una filosofia di fondo comune, come simile è anche l'approccio, impostato sulla relazione diretta con l'utenza, sebbene i compiti ed i ruoli siano diversi: l'assistente sociale ha anche funzioni istituzionali di controllo, di verifica e di vigilanza (secondo mandato spesso dell'Autorità Giudiziaria), mentre il servizio di mediazione può rappresentare e rivelare il grado di autonomia che la singola famiglia può avere all'interno del conflitto”.

G. Greco: “Pongo la domanda all'Avvocato Maria Gabriella Di Pentima del Foro di Forlì-Cesena: “La figura del mediatore snellisce il procedimento per una separazione? Può aiutare il vostro lavoro di Avvocati?”

Maria Gabriella Di Pentima: “È fondamentale la figura di chi all'interno della conflittualità tenta di comporre e di ridurre i dissidi, la vedo come attività preliminare a quella dell'Avvocato. Credo che sia molto utile prima del giudizio, come figura di riferimento”.

G. Greco: “I figli sono penalizzati, quindi chiedo a Francesca Salvatore, Giudice Tribunale dei Minorenni di Bologna come reagiscono i bambini di fronte a tante figure, non sono troppe?”

F. Salvatore: “Anzitutto bisogna vedere se, quanto e come entrano i figli nella procedura giudiziaria e nel percorso di mediazione. Se il bambino è molto piccolo non deve entrare, dopo una certa età intervengono tutte quelle norme che impongono al giudice di ascoltare il minore, oltre i 12 anni è doveroso, da 8 a 12 è consentito a seconda del livello di discernimento; ma vorrei precisare che il discorso dell'ascolto del minore è



Mediazione familiare e genitorialità condivisa tra diritto e affetti

venerdì 28 settembre 2012
Villa Torlonia – San Mauro Pascoli

delicatissimo e complicato perché ha a che fare con la sofferenza dei bambini e la questione diventa, quindi, come gestire questa sofferenza, come aiutare i figli a superare la separazione dei genitori. La mediazione familiare è uno strumento di aiuto indiretto per i bambini, nel senso che ritengo che un requisito della mediazione debba essere l'assenza fisica del bambino dalla stanza di mediazione. Chiaramente, deve essere ben presente nella testa dei genitori e deve essere ben rappresentato dal mediatore il quale

deve riportare i genitori sempre all'interesse dei loro figli; come mamma e come giudice minorile io direi che in mediazione i figli debbano sempre rimanere fuori qualunque sia l'età.

Il bambino non ci deve essere perché credo che il percorso di mediazione sia estremamente pesante per un adulto, quindi fa venir fuori cose non dette da anni, può comportare, fra le altre cose, la rivisitazione di una storia di coppia percepita come fallimento la cui elaborazione a volte richiede degli anni. Preciso che conosco poco la mediazione perché essa riguarda la fetta più piccola di genitori che io vedo, pochi rispetto ai nostri enormi numeri che registriamo in Tribunale; quelli che si rivolgono alla mediazione credo siano prossimi alla perfezione, quelli che forse non ne avrebbero nemmeno bisogno perché, come si dice, sentire di aver bisogno di una terapia, o cura, vuol dire che si è quasi guariti. Poi ci sono mediazioni che funzionano anche in presenza di conflitti molto aspri, ma che presuppongono sempre un livello alto di adeguatezza personale dei genitori.

A mio avviso una mediazione è impossibile quando vi siano notevoli carenze genitoriali che abbiano richiesto un provvedimento autoritativo del Tribunale oppure quando vi siano patologie psichiatriche, proprio perché le persone coinvolte non riuscirebbero a sostenere un percorso così pesante ed impegnativo.

Elementi che invece devono esserci affinché possa svilupparsi una mediazione sono: la disponibilità alla tregua giudiziaria e la forte volontà di non delegare ad altri - tanto meno al Tribunale - le proprie relazioni affettive. Il Tribunale è l'organo meno adatto, poiché decide (etimologicamente decidere significa tagliare); le persone vengono di fronte a noi, ma il Giudice fa un decreto in cui dice, per esempio, che il papà vede il figlio in tali giorni e in tali orari, ma sulla base di elementi scarni ed insufficienti per cui dovrebbero essere i genitori in grado come adulti di continuare a decidere la propria vita anche in quel momento".

G. Greco: "Chiedo a Rossella Talia, Presidente del Tribunale di Rimini, il Tribunale decide, sembra quasi che manchi la cultura della ge-

nitatorialità"

R. Talia: "È molto importante sottolineare che, prima che il Tribunale decida, il Giudice può essere uno dei mediatori; il codice, infatti, ci riconosce questo ruolo, non di conciliazione, bensì di mediazione, valorizzando la fase presidenziale. Incentrando il lavoro sulla cultura della persona e della famiglia, un po' come avviene per l'Amministratore di sostegno, <io ti devo aiutare con il tuo aiuto> facendo in modo che l'udienza possa essere una sorta di palestra per una cultura di rete; io ho il compito di cucire un vestito su misura, capire qual è la soluzione più giusta per il caso concreto, avendo, però, come protagonisti i genitori e come mediatori culturali i difensori; essi, infatti, possono promuovere questo tipo di approccio già prima dell'udienza lavorando sui possibili accordi.

I genitori, proprio perché li amano, devono saper trovare soluzioni migliori per il benessere dei figli. Con gli Avvocati si lavora pazientemente, individuando i nodi problematici, poi si procede a studiare e valutare quale sia la soluzione migliore: C.T.U., Servizio sociale, Centro per le Famiglie; soprattutto in questa fase, può essere molto utile l'ausilio della mediazione.

Chi è il mediatore familiare? A mio avviso è il facilitatore del recupero del dialogo e del superamento della conflittualità nell'interesse della prole. Da parte del Giudice non c'è invio, ma l'informazione ai genitori che esiste il Servizio di Mediazione; saranno poi loro a decidere se andare e, in questo caso, il Giudice rinvia, (non sospende) l'iter, posticipando, anche per più volte se necessario, la data dell'udienza.

L'indipendenza della mediazione dal percorso giuridico diventa una bussola: essendo l'accesso al servizio volontario, non ammetto la prova, non mi interessa cosa i genitori abbiano fatto fuori dal Tribunale, (pessimo avvocato chi dice vai in mediazione per andare a riportare le cose al giudice!); la vedo come tutela legislativa, e la testimonianza del mediatore è inammissibile, non è un Consulente Tecnico. Il codice stesso interpretato in quest'ottica dà la via d'uscita dalla testimonianza".

S. Coniglio: "Purtroppo, per noi mediatori fami-

liari il rapporto con i Tribunali è ancora difficile, perché c'è qualche magistrato che ci chiama a testimoniare. Questo accade anche perché la nostra professione non è ancora normata e quindi è debole e soprattutto si ripercuote in maniera rischiosa e negativa sui genitori. Approfitto di quanto estremamente positivo ho sentito, da parte delle Dott.sse Talia e Salvatore, sul tema della riservatezza del mediatore per confermare che, pur essendo ben consapevole che non vi è ancora una norma che lo sancisca, il mediatore è impegnato quotidianamente a presidiarla e difenderla dagli attacchi più disparati (in particolare da parte degli avvocati); vorrei precisare che non si tratta di tutelare un privilegio o di sottrarsi ad un tentativo di dialogo e di confronto con altri colleghi ma, semplicemente, della necessità di preservare lo spazio della mediazione in omaggio alla assoluta indipendenza della mediazione familiare rispetto a ogni altro percorso, quale quello giuridico o psico-sociale, che è universalmente riconosciuta come presupposto a salvaguardia dell'opportunità, offerta ai genitori in conflitto, di ristabilire o perpetuare un dialogo volto a mantenere il benessere proprio e dei figli. Ne risulta che, qualora il mediatore dovesse fornire informazioni raccolte nel corso di un rapporto assolutamente fiduciario e confidenziale stabilito con entrambi i genitori, informazioni che potrebbero essere utilizzate quali oggetto di prova perché erroneamente assimilate ad una valutazione in ordine alla volontà di intraprendere il percorso di mediazione e, conseguentemente, delle capacità genitoriali, il principio stesso di imparzialità ed equidistanza risulterebbe svuotato di ogni significato. Sarà utile aggiungere che, frequentemente, i motivi per i quali ci si "sottrae" al tentativo di mediazione sono assolutamente legittimi e fondati (per una condizione di eccessiva sofferenza, di squilibrio di potere all'interno della coppia, di debolezze di varia e comprensibile natura che è spesso utile affrontare altrove, prima di sottoporsi alla fatica di intraprendere la via della mediazione). Ebbene, sarebbe non solo dannoso ma addirittura delittuoso rischiare di penalizzare ulteriormente un genitore, imputandogli, tra l'altro, la

"colpa" del fallimento (un altro!) perché, magari solo momentaneamente, privo delle risorse necessarie a sostenere un altro sforzo.

Nella consapevolezza che, appunto, le debolezze cui si accennava possano essere contingenti, nell'eventualità che il percorso di mediazione debba essere interrotto, l'operatore prende atto della mancanza di uno o più presupposti di mediabilità, assumendo su di sé la responsabilità della scelta dell'interruzione del percorso, col fine di preservare la possibilità, ad esclusivo uso dei genitori, di una auspicabile ripresa del lavoro interrotto. La ripresa dei colloqui si rende possibile solo se la coppia genitoriale ha mantenuto del servizio un ricordo positivo, come di un contesto nel quale non si è sentita valutata o giudicata.

Alla domanda posta a tutti i relatori sulla obbligatorietà della mediazione, tutti concordano che ci debba essere la massima libertà nell'accesso per non svilire la natura stessa della mediazione. R. Talia: "La riservatezza è fondamentale, (come quando si va dal medico o dallo psicoanalista, non si può pensare che un giorno mi venga chiesto, tanto meno in un'aula di giustizia, quali siano stati i contenuti dei colloqui ed il comportamento delle persone); occorre, naturalmente, che vi sia una elevata specializzazione e professionalità del mediatore, una adeguata formazione, (non si improvvisa una mediazione, proprio perché la funzione del terzo neutrale è importantissima e molto delicata); il percorso di mediazione, infine, è un percorso che, credo, debba integrarsi con quello giudiziario, perché se poi si vuole formalizzare e tradurre il lavoro svolto in termini accettabili in sede legale, saranno gli avvocati a concretizzare gli accordi, cosa che non può fare il mediatore familiare. È necessario, dunque, il riconoscimento reciproco dei diversi ruoli, ad esclusivo beneficio dei genitori e dei figli.

Il nostro Paese sta attraversando un momento particolare che dobbiamo saper cogliere, avvicinarci a un cambiamento produttivo, fare sistema, lavorare in termini di cultura di rete, acquisendo un linguaggio comune che non sia la somma dei vari linguaggi ma, piuttosto, un linguaggio che proponga un cambiamento a partire da ciò che la nostra Società sta espri-

mendo, per favorire una genitorialità fondata sulla capacità di relazione e da proporre anche prima della separazione con l'obiettivo, se possibile, di prevenirla".

In conclusione della tavola rotonda, tutti gli intervenuti concordano sulla necessità di continuare nella promozione di una nuova e diversa cultura della separazione, sostenendo gli sforzi che i Centri per le Famiglie dell'Emilia Romagna hanno intrapreso ormai vent'anni fa.

C'è accordo di tutti gli operatori che il lavoro del Centro per le Famiglie aiuta perché molti vanno in Mediazione Familiare in quanto già conoscono il Centro per le Famiglie, che fa un percorso più ampio, quindi è una **questione culturale**, per la quale l'attività di promozione e di divulgazione è molto utile.

Pomeriggio ore 14,30-18,00

La suddivisione nei sottogruppi è stata predisposta tenendo conto della diversità dei professionisti intervenuti al seminario, assistenti sociali, avvocati, educatori, giudici, mediatori familiari, psicologi: ne sono risultati tre gruppi composti mediamente da 25 elementi che, condotti da alcuni dei partecipanti alla tavola rotonda e affiancati dai responsabili dei Centri per le Famiglie presenti nella provincia di Forlì-Cesena, si sono confrontati sui seguenti argomenti:

- Perché la collaborazione tra gli attori della separazione all'epoca della Legge 54/2006;
- Gli articoli del Patto (valutata la complessità dall'argomento si sono organizzati due sot-

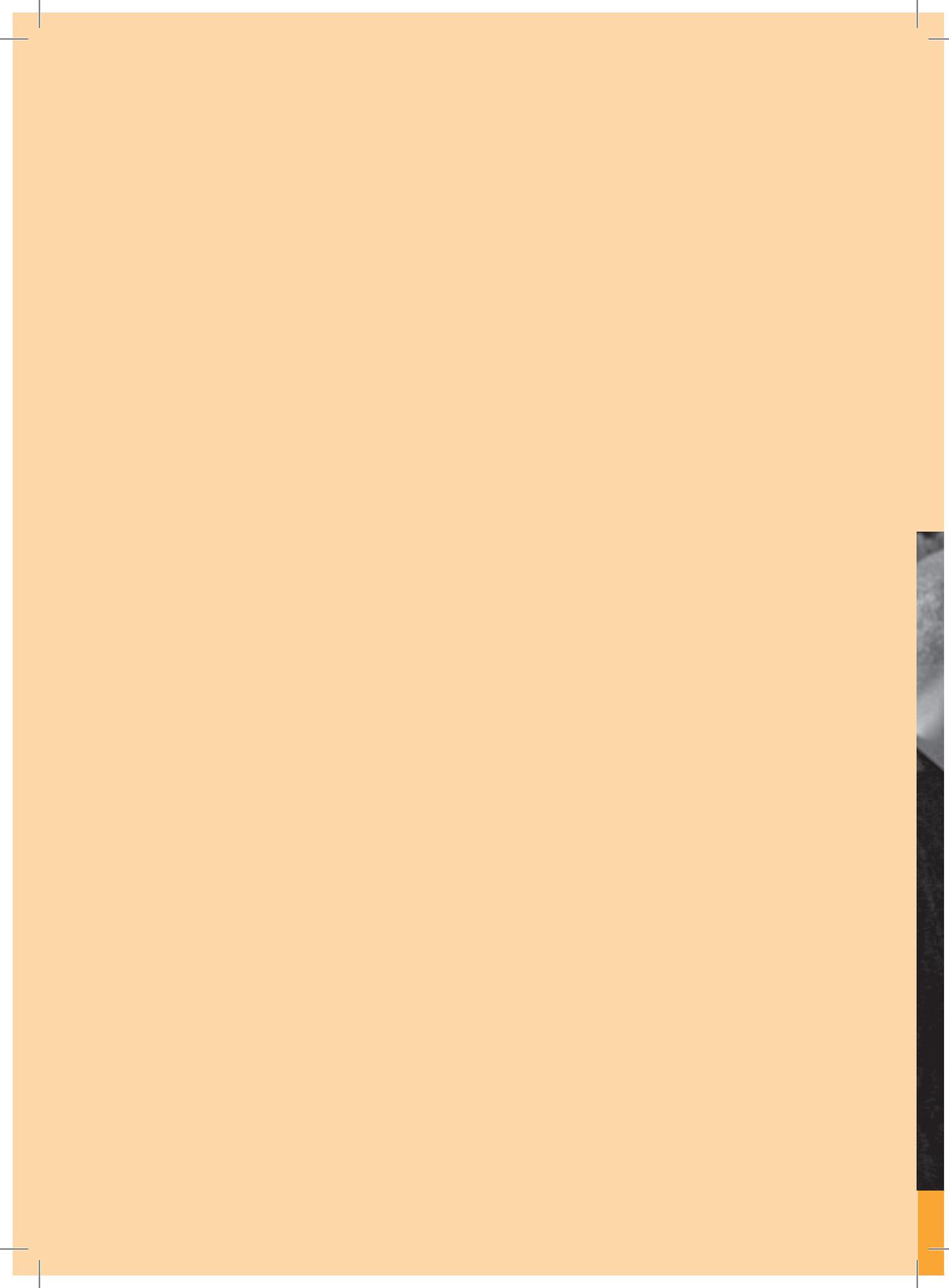
togruppi denominati A e B). Gruppo A: La riservatezza e il mandato nella mediazione familiare; Gruppo B: La tregua legale / servizi e l'invio in mediazione familiare

A conclusione dei lavori dei sottogruppi, i loro conduttori hanno riferito sui contenuti emersi, sulle proposte scaturite, su i nodi critici registrati. In via generale, l'aspetto più significativo su cui i gruppi si sono confrontati ed hanno sostanzialmente convenuto ha riguardato proprio il senso della collaborazione che, in sintesi, può essere riassunta in questi termini: al di là dei buoni propositi, delle affinità tra gli operatori e l'assunzione di corresponsabilità da parte dei vari soggetti riguardo al benessere delle persone coinvolte nella separazione, una buona collaborazione ha motivo di essere e di continuare nel tempo se

- ciascuno dei contraenti co-partecipa alla costruzione del patto;
- contribuisce a definirne regole, limiti, contenuti, modalità di realizzazione;
- ne condivide gli obiettivi;
- ha la certezza, più che la sensazione o la speranza, che quella collaborazione gli sia utile in relazione al suo lavoro.

Raccogliere queste indicazioni, insieme alle altre scaturite dal seminario, non rappresenta, per i Centri per le Famiglie, una sfida ed una scommessa ma, grazie al contributo di quanti sono intervenuti, l'avvio di un percorso tracciato, sebbene ancora appena intrapreso.





La scuola di fronte al conflitto nelle relazioni familiari

Un'esperienza di formazione nelle scuole ferraresi



Ruolo, opportunità e responsabilità di docenti e dirigenti scolastici nei confronti dei bambini coinvolti negli eventi separativi

di **Antonella Battaglia**

La separazione è fenomeno sempre più frequente nella società italiana che quotidianamente coinvolge un numero crescente di famiglie. Nonostante la frequenza dell'evento, esso rimane un momento critico e doloroso, per i bambini, che loro malgrado sono coinvolti, e per i loro genitori che, specie nel momento di massimo conflitto, pur amando entrambi moltissimo i propri figli, sono spesso incapaci di tenerli in modo adeguato al centro dei propri pensieri e della propria mente. È ora possibile avere un approccio "realistico" con la separazione scevro da ideologie e mitologie: la separazione non è "la fine DEL mondo" ma, come i conduttori hanno titolato il primo dei laboratori di cui si parla in questo capitolo, certamente è "la fine di UN mondo" e dal dolore e dalla sofferenza cui questa esperienza indubbiamente espone si "esce" meglio se si è aiutati a farlo (questo è peraltro l'obiettivo primario della Mediazione Familiare). Importante è che i bambini, nei momenti di rottura e massimo conflitto dei propri genitori, abbiano vicine altre figure di adulti che non si spaventino e tanto meno si facciano travolgere dal conflitto, ma sappiano essere attenti e rispettosi, accoglienti e non stigmatizzanti.

Tra queste possibili figure di adulti importanti e spesso addirittura decisivi per il benessere dei bambini che attraversano l'esperienza del-

la separazione dei propri genitori (i "passeur", i passatori, o meglio diremmo, i "traghettatori" come i francesi amano chiamare le persone che ci aiutano a passare attraverso i momenti difficili della vita e che ci proteggono), gli insegnanti occupano indubbiamente un ruolo di primo piano. Da sempre proprio gli insegnanti sono infatti tra gli "adulti non familiari" più importanti agli occhi dei bambini. Se è vero che oggi la scuola si sente a momenti sovraesposta e quasi travolta dalle tensioni generate dagli eventi separativi, è pur vero che ogni gesto, ogni parola e tutte le scelte educative e di comportamento degli insegnanti sono agli occhi dei loro alunni comunque di grandissimo valore e possono davvero essere, per i bambini, di nessuno o, viceversa, di grandissimo aiuto.

Dalle idee al progetto

Da queste riflessioni è nata la proposta di un percorso di informazione e formazione riservato agli insegnanti delle scuole dell'infanzia, comprensive dei nidi e primarie. Al centro di questo percorso vi è un tema importante, difficile e a tratti doloroso, cui gli insegnanti non possono comunque sottrarsi. L'approccio ad un bambino in sofferenza per la separazione dei genitori, in

particolare se questa avviene in modo conflittuale, richiede un'attenzione particolare che si concretizza in una metodologia di lavoro attenta e curata, nonostante i tempi obiettivamente difficili per il mondo della scuola e dei servizi.

Le tappe che hanno scandito la formazione sono state molteplici: nella primavera del 2010 si è riunito un gruppo di lavoro cui hanno preso parte due mediatori familiari del Centro per le Famiglie comunale, funzionari dei diversi enti coinvolti (Provincia, Comune e Ufficio Scolastico provinciale) ed alcuni esperti in campo giuridico e psicopedagogico.

Il gruppo ha inizialmente predisposto per l'autunno successivo un'accurata fase di indagine del bisogno formativo attraverso *focus groups* e questionari.

Nella primavera 2011 sono stati realizzati due percorsi formativi paralleli dedicati rispettivamente alle insegnanti dei servizi educativi comunali 0-6 e agli insegnanti statali delle scuole primarie ferraresi, a cui, nella primavera 2012, sono seguiti altri due percorsi, uno per così dire nuovamente "di base" riservato agli insegnanti delle scuole dell'Alto Ferrarese e l'altro di approfondimento per gli insegnanti ferraresi che hanno preso parte ai percorsi formativi del 2011. Senza peccare di immodestia è possibile affermare che questa è una piccola ma significativa esperienza di "buona" collaborazione interistituzionale e, insieme, un percorso formativo curato ed efficace che va ad aggiungersi alle tante piccole e spesso misconosciute esperienze di lavoro condiviso che fanno, nonostante tutto, ancora la ricchezza e la forza dei Servizi e della Scuola del nostro Paese e di cui tutti i protagonisti possono quindi andare legittimamente fieri. In ragione di ciò si ringraziano sentitamente insieme le molte decine di insegnanti che con attenzione e passione hanno preso parte e ancora seguiranno nei prossimi mesi le proposte formative.

Indagine sui fabbisogni formativi degli insegnanti: *focus group* e questionari

La messa a punto e la definizione del progetto formativo si è avvalsa, in una fase preliminare, del contributo di un piccolo campione di insegnanti, educatori e Dirigenti scolastici invitati a partecipare a **tre focus group**. Gli incontri sono stati condotti dal Prof. Caggio Francesco e dal Dott. Giorgio Maghini e si sono svolti nel mese di novembre 2010 presso l'Ufficio X dell'Usp di Ferrara.

Complessivamente hanno partecipato 23 docenti e 1 Dirigente Scolastico. Si è scelto di comporre i gruppi rispettando la distinzione fra Nidi e Scuole d'Infanzia (Comunali e Statali) e Scuole Primarie.

Obiettivo comune degli incontri è stato quello di sondare, in modo ampio ma anche preciso rispetto all'esperienza professionale di ciascun partecipante, quali aspetti relazionali e pedagogici sono chiamati in causa nelle vicende separative che riguardano le famiglie con figli minori e che entrano quotidianamente in contatto con la scuola; quali fra questi sono avvertiti come più rilevanti dal personale scolastico ma anche approfondire aspetti che riguardano i cambiamenti nelle nuove configurazioni familiari (famiglie plurinucleari, monogenitoriali, omogenitoriali). Il clima è stato molto piacevole e le discussioni ricche di interesse, partecipazione e ascolto.

Ogni incontro è stato registrato e verbalizzato e ciò ha permesso, attraverso l'estrapolazione di parole chiave, la costruzione di un questionario che potesse approfondire e quantificare sia le aree di lavoro con le famiglie e i loro bambini, vissute come maggiormente delicate sia indirizzare in modo più focale la formazione orientandola verso i reali bisogni dei partecipanti.

Un secondo livello di indagine ha quindi utilizzato le indicazioni scaturite dai *focus groups* per predisporre **due questionari** (uno per Dirigenti scolastici e uno per gli educatori/ docenti) che sono stati somministrati, in forma anonima, ad

un campione di dirigenti e docenti dei Servizi comunali 0-6 anni e di 3 Istituti Comprensivi statali della città.

L'indagine ha coinvolto circa 230 insegnanti e ha permesso di rilevare le tematiche più critiche e delicate che i docenti vivono rispetto alle attuali configurazioni familiari e per le quali è opportuno/necessario intervenire con percorsi informativi e formativi mirati.

L'adesione all'indagine e l'interesse da parte degli insegnanti ai temi proposti sono state nel complesso molto buone; la percentuale di restituzione è stata elevata e tutti i questionari sono stati compilati in modo attento e completo.

In totale, i questionari validi sono stati **228**, provenienti per il 57% da scuole statali (pari a 129 questionari in tutto, 117 dei quali compilati da insegnanti di scuole elementari e 12 di scuole materne) e per il 43% da 99 educatrici comunali di nidi, servizi integrativi e scuole d'infanzia comunali.

Un percorso pluriennale di formazione per gli insegnanti dei servizi educativi 0-6 e della scuola primaria

Il progetto di formazione è stato promosso in via sperimentale dal Servizio di Mediazione Familiare del Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara e coordinato dall'Ufficio Politiche Sociali della Provincia di Ferrara in collaborazione con l'Ufficio X dell'Ufficio Scolastico provinciale di Ferrara. Ha coinvolto educatori e insegnanti di nidi, servizi integrativi, scuole dell'infanzia e primarie della città di Ferrara, comunali e statali, ed è stato dedicato ad approfondire gli aspetti giuridici e pedagogico-relazionali legati alle vicende separative che coinvolgono i minori in età scolare e le loro famiglie.

Nella primavera 2011 si sono proposti **2 percorsi formativi paralleli** di quattro incontri ciascuno, cui hanno preso parte complessi-

PERCORSO FORMATIVO REALIZZATO NELLA PRIMAVERA 2011 (MODULO "BASE")

Aspetti giuridici delle vicende conflittuali dei genitori e tutela del minore

Seminario condotto dal dott. Andrea Pinna

Per una pedagogia della fragilità e della vulnerabilità: assumersi l'incertezza

Seminario condotto prof. Francesco Caggio

"La fine di un mondo". Il vissuto dei genitori che si separano: punti di vista, strumenti e risorse di educatori e insegnanti

Laboratorio condotto dal Dr. Salvatore Coniglio e dalla Dr.ssa Antonella Battaglia

"I bambini ci guardano". Il vissuto dei bambini coinvolti nella separazione dei genitori: punti di vista, strumenti e risorse di educatori e insegnanti

Laboratorio condotto dal Dr. Salvatore Coniglio e dalla Dr.ssa Antonella Battaglia

PERCORSO FORMATIVO REALIZZATO NELLA PRIMAVERA 2012 (MODULO "AVANZATO")

Separazioni e divorzi: verso una prospettiva pluralista dei modelli familiari

Seminario condotto dalla Dott.ssa Cecilia Edelstein

Discussione di casi portati dagli insegnanti che partecipano al laboratorio

2 incontri laboratoriali condotti dal Dr. Salvatore Coniglio e dalla Dr.ssa Antonella Battaglia

vamente **103 insegnanti**, rispettivamente 56 educatrici comunali dei servizi educativi 0-6 (nidi, servizi integrativi e scuole d'infanzia) e 47 insegnanti statali delle scuole materne e primarie ferraresi.

Nella primavera 2012 il percorso formativo si è concluso con la realizzazione di altri 2 percorsi formativi, il primo costituito dalla ripetizione della formula base che ha caratterizzato i primi due percorsi e che è stato proposto agli insegnanti del territorio dell'Alto ferrarese e il secondo che ha permesso agli insegnanti della città che avevano partecipato alla formazione della primavera 2011 di tornare ad approfondire alcune tematiche.

L'esperienza dei laboratori

Grazie alla collaborazione di alcuni studenti che stavano svolgendo un tirocinio in Mediazione Familiare presso il Centro per le Famiglie, gli incontri laboratoriali sono stati ampiamente documentati.

Si è scelto di riportare, in maniera il più possibile fedele, il lavoro di un incontro con il personale delle Scuole d'Infanzia e uno con gli insegnanti delle Scuole Primarie.

Ai laboratori hanno partecipato complessivamente **80 insegnanti**.

Primo laboratorio

“La fine di un mondo”. Il vissuto dei genitori che si separano: punti di vista, strumenti e risorse di educatori e insegnanti

La famiglia, in una relazione sistemica con le istituzioni scolastiche, molto spesso fa riferimento alle figure degli educatori attribuendo a queste un ruolo di fondamentale importanza.

Insegnanti ed educatori possono però trovarsi nella condizione di dare risposte che, il più delle volte, sono dettate semplicemente dal buon senso e dalle singole esperienze personali, il che può essere molto importante, ma rischia di essere insufficiente.

In Italia il fenomeno della famiglie separate è relativamente recente (15 - 20 anni); in altri Paesi si

parla di famiglie separate da oltre 40 anni; questo chiaramente non agevola né il lavoro degli educatori né quello dei mediatori e ci costringe a lavorare ancora molto rispetto a stereotipi e fattori culturali che ognuno porta nella propria famiglia.

Obiettivo del laboratorio è stato, dunque, costruire una sinergia tra le figure degli educatori e i mediatori, partendo da una analisi dei bisogni della coppia e cercando di riconoscere giudizi e pregiudizi, partendo dai sentimenti e dalle emozioni per arrivare a parlare successivamente di bisogni e risorse.

Il primo incontro è stato incentrato sulle figure degli adulti: cosa succede all'interno di una coppia che si separa; quali emozioni, sentimenti e paure devono affrontare i genitori; a quali risorse possono attingere.

Le educatrici presenti sono state suddivise in quattro gruppi e ad ogni gruppo è stato dato un mandato specifico di lavoro:

- Gruppo 1: Sentimenti e stati d'animo di chi decide la separazione
- Gruppo 2: Sentimenti e stati d'animo di chi subisce la separazione
- Gruppo 3: I bisogni degli adulti in questi momenti
- Gruppo 4: Le risorse degli adulti in questi momenti

Sono stati visionati alcuni spezzoni di film per permettere ai partecipanti di entrare in empatia con le possibili esperienze che una coppia in via di separazione può vivere.

I film presentati sono stati: Mrs. Doubtfire (C. Columbus, 1993); I giorni dell'abbandono (R. Faenza, 2005); Ex (F. Brizzi, 2008); Manuale d'amore (G. Veronesi, 2005); Scene da un matrimonio (I. Bergman, 1973).

I gruppi, a seguito della visione dei filmati, hanno dato vita a piccoli *focus group* di 30 minuti per una breve analisi da cui estrapolare delle “parole chiave” ed espressioni da condividere.

Terminato il lavoro in piccoli gruppi, ci si è ritrovati in plenaria dove ogni portavoce è stato invitato a relazionare attraverso l'uso di parole chiave e cartelloni riassuntivi.

Gruppo n. 1: Sentimenti e stati d'animo di chi "decide" la separazione

La discussione si è aperta con una premessa in merito alle differenze che ci sono nel momento in cui chi decide di separarsi è la donna o l'uomo. Spesso, viene attribuito alle donne l'atto di iniziare una separazione (effettivamente su 100 casi di separazioni, 70 sono decisi dalle donne) ma questo non deve incidere sull'attribuzione delle "colpe".

Le parole chiave individuate sono state:

SOFFERENZA SENSO DI COLPA
TRADIRE UN PATTO MUTAMENTO
SENSO DI VUOTO PERDITA DI AUTOSTIMA
SENSO DI LIBERAZIONE
AMBIVALENZA FORZA INSOFFERENZA
DELUSIONE ESASPERAZIONE RABBIA
COLPA LUTTO VUOTO
FREDDEZZA VENDETTA/ RIVALSA
INSICUREZZA

All'unisono è emerso che la SOFFERENZA è uno stato d'animo comune, che c'è un forte bisogno di fare chiarezza, di fare ordine e che ci vuole molto coraggio per affrontare tale situazione.

Gruppo n. 2: Sentimenti e stati d'animo di chi "subisce" la separazione

Il gruppo ha evidenziato la necessità di chiarire che "chi subisce" è colui che riceve la notizia della separazione.

Vengono riportate parole come :

SMARRIMENTO RABBIA RANCORE
VOGLIA DI RIVALSA VOGLIA DI SILENZIO
APATIA SENSO DI IMPOTENZA
NEGAZIONE DEL DIALOGO SENSI DI COLPA
PERDITA DI AUTOSTIMA
DEPRESSIONE E RISCHIO DI MALATTIA
ODIO VENDETTA FALLIMENTO
SOLITUDINE PAURA INUTILITA'
DISPERAZIONE INCOMPRESIONE
PERDITA D'IDENTITA' UMILIAZIONE

Il momento della separazione può, per alcuni aspetti, essere considerato un'esperienza molto vicina a quella di un lutto: solo una sua elabora-

zione crea la possibilità di andare oltre.

Un luogo comune da trasformare è quello per cui chi decide è il "carnefice" e chi subisce è la "vittima". Decidere non significa avere la colpa, né prendersela; è stato sottolineato come anche nel codice civile non esista più l'attribuzione colpa in sede di separazione. Questo ha portato il gruppo a discutere e confrontarsi con quelli che sono i pregiudizi personali.

Si condivide che spesso "decidere" significa intraprendere un percorso verso la separazione e questo avviene perché uno dei due partner ne ha più consapevolezza.

Durante questo incontro non si è parlato di figli appositamente ma non si è potuto non sottolineare come i bambini subiscano/vivano i sentimenti dei genitori e di conseguenza provino anch'essi quelle emozioni appena descritte per gli adulti: rabbia, paura, frustrazione.

A chiusura di questo secondo lavoro di gruppo, si è condiviso quindi che i sentimenti di chi decide e di chi subisce spesso sono simili; è una questione di tempi dove qualcuno li vive prima e qualcuno un po' dopo, ma sono gli stessi sentimenti che tutti i componenti della famiglia in crisi prima o poi proveranno.

Si fa riferimento alla metafora dei due treni che viaggiano a velocità diverse: chi decide la separazione è più avanti e probabilmente ha già un progetto di vita per il futuro – almeno quello più prossimo - rispetto all'altro genitore (il treno più indietro) che è ancora alle prese con l'accettazione dell'evento; per il bene dei bambini, sarebbe necessario accorciare la distanza dei due treni e quindi mentre al primo treno si chiede di rallentare, al secondo di aumentare la velocità.

La coppia divisa viaggia a due diverse velocità e il lavoro della mediazione è quello di portare le persone alla stessa velocità per poter progettare un altro futuro.

Gruppo n. 3: I bisogni degli adulti in questi momenti

Le parole chiave emerse con riferimento ai bisogni degli adulti che vivono una separazione sono state:

ACCOGLIENZA SOSTEGNO AFFETTIVO/SOCIALE/ECONOMICO SFOGARE LA RABBIA RISERVATEZZA TEMPO ASSENZA DI GIUDIZIO NORMALITÀ CAPIRE COSA SUCCUDE AL BAMBINO SAPERE COSA I FIGLI PROVERANNO TROVARE NUOVI EQUILIBRI FIDUCIA LEGGEREZZA

I genitori, nonostante la sofferenza individuale, manifestano fortemente il bisogno di non far soffrire i figli. Spesso cercano nella scuola parole di rassicurazione o conferme di “normalità”. Viceversa alcune insegnanti sottolineano come in questi momenti si rischi di creare un clima di allarme o di eccessiva apprensione sul bambino. Il forte bisogno di normalizzare lo stereotipo negativo legato a un valore che entra in crisi (la famiglia che si divide) rende difficile l'accettazione del processo di cambiamento: la famiglia è indissolubile, la separazione è un caso eccezionale e in generale non se ne può parlare pubblicamente. Ci vuole tempo per riuscire ad assimilare questo cambiamento.

Gruppo n. 4: Le risorse degli adulti in questi momenti

Le parole chiave per esprimere le risorse degli adulti durante la separazione sono state:
DISPERAZIONE FRAGILITÀ DOLORE
RABBIA EMOTIVITÀ FAMIGLIA AMICI
RETE PARENTALE FEDE RELIGIOSA
PENSARE AL BENESSERE DEI FIGLI
RISORSE ECONOMICHE
AIUTO E SOSTEGNO ESTERNI (psicologi/ mediatori/ consulenti...)
SENSO DI LIBERAZIONE AUTOSTIMA
LIBERTÀ RIPRENDERSI SPAZI E MOMENTI
PER SÉ AUTOSTIMA

Ci sono tanti stati emotivi che possono trasformarsi in risorse: “toccare il fondo” può dare la spinta alla trasformazione. Da un punto di vista concreto c'è bisogno di attivare risorse: guardarsi intorno per attivare la rete familiare, garantire a se stessi e ai figli una certa sicurezza economica. Una risorsa che si può trovare all'interno di una Mediazione Familiare, e quindi di un buon pro-

cesso di separazione, è quella di essere liberi di dire quello che si pensa e che si sente; durante la discussione le insegnanti condividono quanto invece sia difficile nel contesto scolastico dar spazio e contenimento al bisogno di parlare di sé. Si condivide quanto il TEMPO possa essere considerata una risorsa: la separazione non è un evento ma un processo, un percorso che ha bisogno di tempo per potersi dire concluso.

Secondo laboratorio

“I bambini ci guardano”. Il vissuto dei bambini coinvolti nella separazione: punti di vista, strumenti e risorse di educatori e insegnanti

Seguendo l'impostazione del laboratorio precedente questa giornata è stata dedicata ad esplorare i possibili punti di vista dei bambini che vivono di riflesso la separazione dei genitori.

In apertura è stato sottolineato come negli interventi di sostegno e aiuto ai genitori durante il percorso separativo sia fondamentale il ruolo e la voce degli educatori/insegnanti: spesso vengono coinvolti nei conflitti intra-familiari (rischio di schieramenti, prese di posizioni, giudizi ecc.), essi rappresentano invece una grande risorsa per la famiglia, un “terzo occhio” fuori dal contesto familiare che può dare letture nuove e diverse del bambino, tenendo conto anche del gran numero di ore che i bambini trascorrono mediamente negli ambienti scolastici.

Anche durante questo incontro, il lavoro in sottogruppi è stato introdotto dalla visione di alcuni spezzoni di film che ha provocato nel gruppo uno stato emotivo di forte empatia.

I film presentati sono stati: Mrs. Doubtfire (C. Columbus, 1993); I giorni dell'abbandono (R. Faenza, 2005); Ex (F. Brizzi, 2008); Kramer contro Kramer (R. Benson, 1979)

È emerso che le insegnanti spesso si sentono sole nella quotidianità dei rapporti scuola - famiglia; soprattutto le insegnanti statali, non avendo la figura del Coordinatore Pedagogico, avvertono la mancanza di un sostegno pedagogico nella relazione con le famiglie. In questo caso una buona prassi per le insegnanti potrebbe essere di indiriz-

zare i genitori verso altri servizi che si occupano di mediazione e di sostegno alla genitorialità.

Gruppo n. 1: Sentimenti e stati d'animo dei bambini coinvolti nella separazione

Gli spezzoni dei film hanno fatto affiorare nelle insegnanti emozioni spesso vissute nella loro quotidianità: alcune volte la difficoltà può essere quella di mantenere un ruolo equidistante, cercare di non prendere le parti di uno o dell'altro genitore, di non essere coinvolte emotivamente.

Le parole chiave che il gruppo ha riportato sono state:

DISORIENTAMENTO CONFUSIONE PANICO
DESTABILIZZAZIONE FRAGILITA' IPERSENSIBILITA' ALLE SITUAZIONI DI CONFLITTO
DUBBI PERDITA DI RADICAMENTO SENSO DI COLPA CALO DELL'AUTOSTIMA
MANIFESTAZIONI SOMATICHE
RABBIA GELOSIA INVIDIA VERSO LE FAMIGLIE
UNITE DELUSIONE NEGAZIONE RICHIESTA DI ATTENZIONE
DESIDERIO DI RICONCILIAZIONE
MANIPOLAZIONE DESIDERIO DI SOSTITUIRE IL GENITORE ASSENTE

I bambini possono provare PAURA e ANGOSCIA se non sanno, se non possono capire e non hanno gli strumenti per leggere e decifrare quello che sta accadendo. Spesso si attribuiscono le colpe e questo a lungo andare incide sull'autostima.

Spesso i bambini che vivono (o hanno vissuto) la separazione dei genitori provano sentimenti simili all'invidia nei confronti dei compagni con famiglie non in crisi. Il disagio nei bambini, non è sempre uguale in tutti i tipi di separazione, ovviamente i segnali più preoccupanti si evidenziano nei casi di separazione con una elevata conflittualità e tragicità.

Alcune insegnanti hanno riportato la fatica dei bambini nell'adattamento a cui sono chiamati ogni volta che iniziano nuove convivenze e vengono in contatto con altri bambini (fratelli acquisiti).

Il bisogno di essere ascoltato si trasforma in delusione e frustrazione quando si scontra con la

realtà spesso sorda, lontana dai loro bisogni e sopraggiunge la disillusione. Un senso di cinismo nega il malessere e spesso i bambini manifestano a parole un disinteresse. Quindi può succedere che negando i loro sentimenti rischiano di cedere in una regressione. Ossessivamente richiedono la presenza di un adulto, magari si alleano con l'uno o con l'altro genitore per ottenere una risposta ai loro bisogni. Spesso i bambini hanno un forte desiderio che i genitori si riconcilino, che la situazione torni come prima. Forse questo sentire è anche legato a un senso di colpa che loro avvertono "*Se è colpa mia devo fare qualcosa per riaggiustare il tutto*".

Ci sono fasi della separazioni in cui il genitore è concentrato solo su se stesso, prevalgono i suoi sentimenti e stati d'animo rispetto ai bisogni dei figli, altre in cui riesce ad affrontare la situazione in modo migliore, altre in cui riemergono sentimenti e situazioni dolorose.

La Mediazione Familiare è uno spazio ed un tempo per andare oltre e per aiutare i genitori a vedere i bisogni dei loro bambini, per non chiedere al bambino di prendere posizione, ma di riuscire a comunicargli in modo efficace la verità di ciò che sta avvenendo.

Gruppo n. 2: I bisogni dei bambini partendo dal contesto di "normalità"

Nell'analizzare i bisogni dei bambini, sono emerse parole quali:

ASCOLTO TEMPO ATTENZIONE
CONFERMA APPREZZAMENTO STABILITA'
NELLA QUOTIDIANITA' DIALOGO
FISICITA' AFFETTO CURE REGOLE
AUTOREVOLEZZA DEI GENITORI CASA
PUNTI DI RIFERIMENTO SICUREZZA
LEGGEREZZA ALLEGRIA GIOCO
FANTASIA RICONOSCIMENTO DEL DOLORE

In merito al RICONOSCIMENTO DEL DOLORE, se non si passa attraverso il dolore, non si riesce ad elaborare tutto il resto. La prima risposta di aiuto al bambino è proprio quella di aiutarlo a tirare fuori il suo dolore. È importante in questa fase non lasciarlo solo, poiché ciò vorrebbe dire fuggire dalle proprie responsabilità genitoriali.

I bambini hanno bisogno di essere ascoltati anche semplicemente nel racconto della propria giornata "se mi ascolti mi apprezzi mi stai dando importanza". C'è un forte bisogno di dialogo, di conoscersi anche attraverso il contatto corporeo. C'è bisogno di regole: i bambini hanno bisogno di autorevolezza e di sentirsi dire cosa si può fare e che cosa no. Spesso nella separazione salta l'unicità delle regole, il papà non sa cosa ha detto la mamma e i bambini giocano su questo per ottenere delle attenzioni.

Hanno, inoltre, bisogno di propri spazi, di casa; spesso passano troppe ore fuori casa (scuola, nonni) e a volte, nei momenti della separazione, sono disorientati da questo; in alcuni momenti possono mancare dei punti di sicurezza.

Infine, i bambini hanno anche bisogno di leggerezza, di allegria, di giochi: di gestire il loro tempo per fare i bambini.

Durante la discussione, un'insegnante ha dichiarato di trovarsi in difficoltà con alcuni genitori che parlano della separazione e dell'altro coniuge in presenza del figlio. In questi casi sarebbe consigliato "stoppare" il genitore e chiedergli di rimandare ad un altro momento.

Viene, inoltre, sottolineata l'importanza del mediatore come aiuto per la coppia ad accogliere la fatica della separazione anche nel momento della comunicazione al figlio: i genitori non diventano irresponsabili, ma sono momentaneamente in difficoltà; hanno bisogno di non essere giudicati ma aiutati a riprendersi le responsabilità.

GRUPPO n. 3: Le risorse dei bambini

È stato sottolineato come nei casi in cui il conflitto è molto alto i bambini hanno forse più difficoltà ad usare le loro risorse.

Sono emerse come parole chiave:

SPONTANEITÀ SINCERITÀ MANTENIMENTO DELLE ROUTINES CAPACITÀ DI RACCONTARSI ADEGUAMENTO AL GENITORE O ALL'ADULTO CON CUI PARLANO (in base ai bisogni dei genitori) ADATTAMENTO ALLE SITUAZIONI SENSIBILITÀ AFFETTIVITÀ CAPACITÀ DI CREARE RELAZIONI AFFETTIVE CON FIGURE EXTRAFAMILIARI

VOGLIA DI RISCATTO RESILIENZA DIVERSE INTELLIGENZE GRUPPO DEI PARI SCUOLA

Le *routine* possono essere lette come risorse, risultano rassicuranti.

I bambini hanno la capacità di confidarsi con chi sentono vicino: rispetto all'istituzione scuola le informazioni sui cambiamenti nella famiglia le insegnanti spesso le hanno prima dai bambini che dagli adulti.

Spesso sono resilienti, ovvero hanno la capacità di adeguarsi e di non soccombere, usano questa capacità per trovare un futuro possibile. Gli stessi genitori si sorprendono di come i figli riescono a tirar fuori risorse inaspettate.

I bambini dipendono dai grandi; è necessario lasciare loro uno spazio come risorsa per esprimersi: spesso i tempi di dialogo vengono riempiti di racconti e spiegazioni mentre sarebbe importante fare domande e lasciare libertà di risposta.

Frequentemente durante la separazione i bambini provano un malessere, legato essenzialmente al conflitto che esiste tra i genitori in quella determinata situazione. Non sono rari i casi in cui i bambini, a separazione avvenuta, "rifioriscono". Risulta, dunque, estremamente utile aiutare i genitori a "vedere" le risorse dei bambini, che spesso da soli non riescono a fare perché troppo concentrati nel proprio dolore.

Per questo motivo in Mediazione Familiare si parla dei bambini: sono loro la forza dei genitori, se si mettono le loro reazioni sotto i riflettori.

GRUPPO n. 4: In che modo la scuola può essere luogo di continuità nel cambiamento familiare?

CONDIVISIONE DEL PROBLEMA
RICHIESTE E "SOLUZIONI" EDUCATIVE
ORIENTAMENTO RISPETTO ALLE POSSIBILITÀ SUL TERRITORIO (psicologi, mediatori, assistenti, consulenti)
ATTENZIONE E SENSIBILITÀ (ascolto, fiducia)
SOSTEGNO E SUPPORTO (accoglienza e fermezza)
LAVORO SUL RAZIONALE, EMOZIONALE E

COGNITIVO ACCETTAZIONE DEI DISAGI
ACCRESCIERE SOLIDARIETA' TRA PARI ad
esempio con il CIRCLE TIME (ascolto e fiducia
reciproci senza giudizio)
POTENZIAMENTO ESPRESSIVITA'
SCOPERTA DEI PUNTI DI FORZA ("SE NON
CI CREDI, CREDI IN ME!" Adulto come garante
della loro esistenza)
MANTENERE POSITIVA L'IMMAGINE DEL
RUOLO MASCHILE E FEMMINILE (diversità
come ricchezza)
LAVORARE SULLA QUOTIDIANITA' (routines)
STABILITA' INFORMAZIONI (ad entrambi i
genitori) COERENZA REGOLE STABILI

La scuola è il luogo che fa vedere ai genitori il bambino, poiché racconta i segnali del bambino, e poiché può inviare i genitori in mediazione (anche uno solo dei due, sarà poi in mediazione che si individueranno le strategie per attirare l'altro genitore) o in consulenza.

I genitori portano i loro malesseri, c'è bisogno di una condivisione, ma anche di una netta divisione dei compiti. Per questo è opportuno informare i genitori che esistono altri servizi che possono prendere in carico questi bisogni.

A livello anche formale le insegnanti hanno bisogno di uscire dalla possibile conflittualità che

una famiglia in fase di separazione può presentare, per esempio chi deve prendere il bambino all'uscita da scuola? Spesso i dirigenti non sostengono le insegnanti e difficilmente si riesce a condividere con i colleghi funzioni così difficili da gestire.

Se la scuola trascurasse questi aspetti non riesce a essere luogo educante; l'educatore deve essere accogliente ma anche costruire un rapporto di fiducia "*io sono un adulto di cui ci si può fidare*" e si lavora occupandosi degli aspetti emozionali, relazionali, cognitivi. L'insegnante che collabora non giudica e lavora sul potenziamento dei punti di forza esistenti nella persona attraverso la quotidianità.

I genitori in fase di separazione spesso sono disorientati, possono temporaneamente perdere di vista cos'è giusto e cosa è sbagliato e gli insegnanti sempre di più si trovano a dover condurre ed "educare" anche i genitori.

Durante la comunicazione della separazione al bambino è importante sottolineare le cose che non cambieranno per lui e la scuola generalmente è una di quelle. Gli armadietti spesso diventano luogo di continuità, poiché i genitori si passano e scambiano le cose; la scuola quindi può essere un luogo di accoglienza e di continuità tra genitori e figli.



Separazioni e divorzi: verso una prospettiva pluralista dei modelli familiari

Intervento nell'ambito del Percorso formativo "La scuola di fronte al conflitto nelle relazioni familiari", Ferrara 16 febbraio 2012

di **Cecilia Edelstein**

Avevo pensato di affrontare questo percorso partendo da una premessa che richiama un pregiudizio, cioè che i bambini di genitori che si separano siano diversi, vivano la diversità. Quindi in che posizione dobbiamo porci per creare una "costellazione" che faciliti un po' tutti? Quali sono le alternative che abbiamo?

Non vorrei però iniziare immediatamente con una lezione frontale bensì con un esercizio: vi chiedo di concentrarvi e di provare a ricordare una situazione, un evento o un periodo lontano, che risale all'infanzia o inizio adolescenza, in cui ricordate di esservi sentite diverse. Man mano che entrate nel vissuto e lo ricordate, provate a individuare le emozioni che vivevate allora, quindi collegativi con le sensazioni, con ciò che questa diversità suscitava in voi. Chiudete gli occhi, concentratevi, evocate.

(Dopo 3 minuti) Ora, dato che siete in molti e siamo in una situazione frontale, ognuno terrà per sé le proprie emozioni, però nella mia esperienza, quando lavoro con persone adulte e facciamo questo tipo di esercizio, le emozioni che emergono sono spesso molto difficili da gestire. Ho qui una lista di emozioni che ho raccolto da gruppi più piccoli (cfr **slide 1**):



slide 1

La frustrazione, la sensazione di essere vulnerabili, lo smarrimento, l'incomprensione... Ogni tanto emerge anche qualche sentimento positivo: il sentirsi unico e speciale, percepire la diversità come una ricchezza; questa però è una elaborazione che compare dopo, in età adulta. Qualcuno ricorda di aver potuto portare con orgoglio la diversità, anche se difficilmente accade quando la diversità si lega ad un sentimento deficitario, di perdita. Sorge molto spesso invece il tema dell'aggressione, l'incertezza, l'abbandono, la solitudine, l'insicurezza, la tristezza, la rabbia, che si collegano alla frustrazione, al dolore... Di emozioni ce ne sono molteplici ma ho scelto quelle che più spesso vengono richiamate. Un altro stato

d'animo che non ho inserito nella slide, ma è molto importante, è la vergogna.

Questo piccolo esercizio ve l'ho proposto perché mi sembrava avesse senso introdurre il lavoro con "la pancia", piuttosto che solo con la testa.

Pensando alle situazioni di separazione e divorzio, il tema principale che mi viene in mente, considerando tutti i bambini, dai più piccoli ai più cresciuti, è proprio quello relativo alla diversità e alla sua gestione, anche da parte degli insegnanti. Nell'incontro di oggi volevo portarvi qualcosa che è più di uno strumento: si tratta di una prospettiva e parlo di prospettiva perché riguarda un modo di pensare, un modo di porsi, di guardare il mondo, che però è ancora abbastanza lontano rispetto alla visione del mondo che ci appartiene e con cui siamo cresciuti.

Mi riferisco alla *prospettiva pluralista* in alternativa a quella normativa.

La **prospettiva normativa** è quella con cui tutti noi siamo cresciuti. Sicuramente l'istituzione scolastica e i contesti educativi sono oggi piuttosto normativi. Consiste in un modo di vedere il mondo che ci circonda, prendendo come riferimento un *modello ideale* e segue un principio secondo cui ci sono dei "doveri", cioè delle cose che bisogna fare. Si trasmettono, quindi, dei messaggi *normativi* perché viene identificato un modo preciso di fare le cose, e i percorsi (i percorsi formativi, la crescita, lo sviluppo, il benessere...) devono seguire un *iter ideale*. (cfr **slide 2**)

Prospettiva generale
di tipo NORMATIVO

Privilegia

Doveri
Messaggi su cosa e come
"bisogna" fare (messaggi
Normativi)
Percorsi Ideali

Cecilia Edelstein

slide 2

Secondo questa prospettiva, dunque, ci sono delle *ricette* e delle *condizioni* da soddisfare affinché questi percorsi ideali si realizzino; ci sono *step*, stadi verticali, dal basso verso l'alto; ci sono *vincoli*, ma soprattutto *premi e punizioni* e *risultati* da raggiungere. (cfr **slide 3**)

Percorso "ideale" della formazione
Percorso "ideale" della crescita e sviluppo
Percorso "ideale" del benessere

- Condizioni
- Step
- Vincoli
- Premi / Punizioni
- Risultati

Cecilia Edelstein

slide 3

Di conseguenza, qualsiasi percorso che si sviluppa diversamente diventa *deficitario* e fa insorgere un sentimento di diffidenza che facilmente fa scivolare la diversità nella *devianza* e quindi nella *patologia*. Spesso la diversità porta rapidamente alla *segnalazione* e alla *diagnosi*. (cfr **slide 4**)

Prospettiva generale
di tipo **NORMATIVO**

Considera

La DIVERSITA'	come
	<ul style="list-style-type: none"> - Rischiosa, - Deficitaria, - Deviante, - Patologica.

Cecilia Edelstein

slide 4

Essendo la prospettiva normativa una visione del mondo che presuppone l'esistenza di un modello ideale, quando le famiglie non rispondono al prototipo esemplare che ci prefiguriamo, vengono considerate deficitarie, devianti, fino anche a patologiche. Il *diverso* dunque, secondo la prospettiva normativa, viene incasellato in quella che viene definita *cultura della devianza*, perché il diverso è pericoloso quindi bisogna farlo tacere, non emergere. (cfr **slide 5**)

PROSPETTIVA NORMATIVA
Presuppone l'esistenza di un modello ideale considerando le Famiglie e i Sistemi diversi come deficitari, devianti rispetto a quello tradizionale.

**CULTURA DELLA
DEVIANZA**

Cecilia Edelstein

slide 5

Vorrei fornirvi stasera un meta-strumento. Analizziamo ora la **prospettiva** di tipo **pluralista**: non considerando un modello ideale, privilegia le situazioni specifiche e singole, non prende come riferimento un gruppo che può essere tradizionale o dominante, lascian-

do fuori il resto, ma osserva quello che c'è e privilegia le *possibilità*. La prospettiva pluralista analizza la *funzionalità* e le *caratteristiche* dei sistemi.

I *messaggi* sono *contestuali* cioè vengono considerati a seconda di come vanno inseriti; i significati

cambiano in relazione al contesto e in base a con chi stiamo parlando. Ci sono studi che dimostrano che la stessa storia può essere raccontata in modo totalmente diverso a seconda del contesto, ma non per questo una versione sarà meno vera dell'altra. È il principio dell'inclusione che prevale, non quello dell'esclusione, come accade nel caso della prospettiva normativa secondo cui la regola viene calata dall'alto e a quella ci si deve adeguare. (cfr **slide 6**)

Prospettiva particolare
di tipo **PLURALISTA**

Privilegia

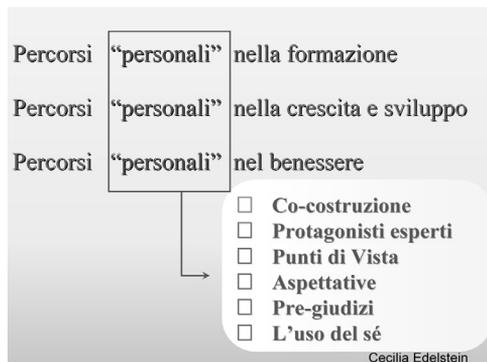
- Possibilità**
- Messaggi inseriti in determinati contesti che diventano relativi (messaggi Contestuali)**
- Percorsi Personali**

Cecilia Edelstein

slide 6

I *percorsi* sono *personali*, (cfr **slide 7**) nel senso che vengono analizzate le specifiche situazioni, sia che si tratti di storie di singoli individui, sia che si tratti di gruppi. Quindi i percorsi diventano specifici tralasciando l'idea che ce ne sia uno ideale. Ogni percorso è un processo, cioè è in divenire, in cambiamento, non mira a un risultato specifico ma è da co-costruire, concetto chiave importantissimo nella prospettiva pluralista. La *co-costruzione* avviene grazie a persone che sono *protagonisti esperti*, cioè, sulla base di un'idea dinamica

secondo cui ognuno apporta qualcosa di sé stesso mantenendo ruoli diversi. Importante è sottolineare che nella prospettiva pluralista il ruolo non determina una posizione di potere, quindi vige l'idea di un intreccio che consente di interessare qualcosa insieme, di comune, senza l'utilizzo improprio del potere dettato da un ruolo.



slide 7

Per fare un esempio, visto che appartenete al mondo educativo, provate a pensare ai ruoli all'interno di un ambito totalmente diverso dal vostro, ossia nel mondo sanitario: i ruoli sono ben determinati, c'è il medico che è l'esperto tecnico, ma egli può porsi nei confronti del paziente in una relazione umana secondo cui riconosce al paziente di essere esperto di se stesso. In una situazione in cui ciascuno è l'esperto di se stesso, e si considera quindi la parità dei ruoli a livello umano, in un contesto di co-costruzione, è possibile arrivare a degli scambi, a dei confronti, arricchendo tutte e due le parti e apportando novità. Se accettiamo il fatto che non esiste una verità assoluta, ma dei punti di vista, non sussisteranno più i giudizi ma solo i **pregiudizi**, e questi ultimi li accettiamo perché sono insiti dentro di noi e **non possiamo esimerci dall'averne**.

Questa è un'idea sistemica, sviluppata da inizio anni '90, a partire da idee filosofiche: Gadamer, filosofo tedesco del '900, è stato il primo

che ha riconosciuto che il pregiudizio non ha per forza una valenza negativa. Poi, nell'ambito sistemico, nella relazione d'aiuto e terapia familiare, Cecchin per prima, e altri fuori dall'Italia come Goolishian e Anderson, hanno sostenuto e promulgato l'idea secondo cui non possiamo fare a meno di avere pregiudizi.

Ma cosa sono i pregiudizi? Sono le idee che noi ci facciamo del mondo attraverso la nostra biografia personale, e guai a non averle! Lynn Hoffman, social worker americana e terapeuta familiare ha detto: *«i pregiudizi sono le nostre lenti, il colore attraverso cui vediamo il mondo»*. Il giudizio è qualcosa di definitivo che cala dall'alto verso il basso, non si può mettere in discussione, ha più potere perché è una verità. Al contrario, il pregiudizio invece, è così chiamato perché non è definitivo, si esprime così: *«io penso che... sento che... ho visto questo»*, per cui è importante rendersi conto che le idee di cui ognuno è portatore non sono altro che **punti di vista**. Riconoscere e far emergere i propri pregiudizi è un'ottima opportunità per entrare in scambio, in contatto con l'altro e chiedere che cosa pensa l'altro, quale idea si è fatto l'altro della medesima situazione. Quindi il punto positivo del pregiudizio è che può essere messo in discussione, può muoversi, consente uno scambio e questo è legato sia alle aspettative, sia al discorso dell'utilizzo del sé. Questo è un discorso che si inserisce nella cornice di pensiero del **costruzionismo sociale**¹, secondo cui la realtà è soggettiva, non

1 Il costruzionismo sociale, al pari del costruttivismo, filone di pensiero con cui si interseca, sostiene che ciò che viene chiamato realtà è un'interpretazione personale, un modo particolare di osservare e spiegare il mondo che viene costruito attraverso la comunicazione e l'esperienza. La realtà non verrebbe quindi scoperta, ma "inventata". Il costruttivismo sostiene necessità di sostituire la tradizionale concezione della conoscenza come rappresentazione di una realtà esterna al soggetto, con una epistemologia che interpreta la relazione fra conoscenza e realtà nei termini

più unica ed oggettiva. Quindi, non solo va co-costruita, cambia di contesto in contesto, e di volta in volta, ma bisogna anche tener conto del fatto che quando noi osserviamo la realtà, cogliamo di essa solo quello che i nostri occhi possono osservare, e ciascuno osserva una cosa diversa dall'altra.

Per cui questa *diversità* è una *ricchezza* non dobbiamo metterci insieme per concordare una verità ma per far circolare visioni diverse, perché quanto maggiore è la diversità, tanto più si avvicinerà alla complessità umana.

L'osservatore, nella realtà oggettiva della **cibernetica di primo ordine**², deve essere

della relazione di "adatto" nel nuovo senso delle scienze evolutive. (P. Watzlawick - *La realtà inventata. Contributi al costruttivismo*. Feltrinelli, 2006.) Dopo gli anni Ottanta, da una prospettiva individualistica, ne emerge una sì tipo sociale: il sociocostruzionismo (o costruzionismo sociale) presuppone che il discorso sul mondo sia il prodotto di uno scambio; il sapere è un'impresa attiva e cooperativa che dipende da processi di costruzione linguistica. L'attribuzione di significati e la costruzione della realtà, pur rimanendo soggettiva come nel costruttivismo, avviene attraverso scambi interpersonali storicizzati: passato, presente e futuro sono in continua interazione. Questa nuova prospettiva aggiunge al livello della costruzione individuale quello della co-costruzione: nell'interazione, le persone attribuiscono dei significati a se stesse e agli altri, attraverso processi di negoziazione, di scambi linguistici, conversazionali e dialogici (C. Edelman - *Il counseling sistemico pluralista. Dalla teoria alla pratica*. Erickson, 2007).

2 Norbert Wiener nella seconda metà degli anni Quaranta riprese il termine cibernetica, peraltro già utilizzato nel corso della storia della scienza, cercando un sostantivo appropriato per descrivere un nuovo campo di indagine: la scienza del controllo e della comunicazione nell'anima e nelle macchine. La parola greca *kybernetike* 'technè significa infatti arte di pilotare, o scienza della guida delle navi. Assieme a studiosi come John von Neumann, Claude Shannon, Heinz von Foerster e Gregory Bateson, Wiener studiò i meccanismi che permettevano ad un organismo vivente di autoregolarsi, di essere un sistema autonomo e di scambiare informazioni tra le sue parti attraverso il meccanismo di feedback o retroazione. Fonte: La Cibernetica

neutrale ed esterno. Nella realtà soggettiva, nella **cibernetica di secondo ordine**³, l'osservatore è interno e quindi Heinz von Foer-

e la Didattica, www.costruttivismoedidattica.it/teorie/teorie_cibernetica.htm

La metafora della macchina per descrivere il comportamento umano e il sistema famiglia offre un'immagine meccanicistica. Di conseguenza, l'operatore psicosociale ed educativo deve far "funzionare bene" o "riparare" la persona o il sistema. Egli sa oggettivamente come lo si deve fare e, nella relazione di aiuto, ci si concentra più sulle disfunzioni del sistema che sulle risorse, sulle relazioni, sull'evoluzione e sul vissuto. Il limite di questo periodo, nominato in seguito "cibernetica di primo ordine", sta nell'aver sottovalutato gli aspetti irrazionali, emotivi, soggettivi e fenomenologici degli esseri viventi e del comportamento umano. (C. Edelman, *Il counseling sistemico pluralista. Dalla teoria alla pratica*. Erickson, 2007).

3 Heinz Von Foerster fondò in un secondo tempo la cibernetica di secondo ordine: mentre la cibernetica di primo ordine studiava le modalità di funzionamento dei sistemi in sé, il passaggio alla cibernetica di 2° ordine provoca un mutamento di prospettive; infatti, in qualsiasi campo di indagine concepito dall'uomo, sia esso astronomico, sociologico, biologico o psicologico, l'osservatore fa parte dell'universo studiato in quanto costruttore del campo di osservazione, che decide in cosa consiste il sistema osservato e ne traccia il confine rispetto all'ambiente. Così, nella teoria dei sistemi, un sistema è considerato come possibile parte di un sistema più ampio, le cui parti possono essere, a loro volta, sistemi; qualsiasi sistema è contemporaneamente un sottosistema ed un sovrasisistema. L'assunzione di quest'ottica di indagine mostra all'osservatore la relatività del proprio punto di vista rispetto a tutti quelli possibili e l'impossibilità di eliminare i vincoli che l'essere un individuo biologico, psicologico e sociale pongono alle possibilità e capacità di osservazione.

Fonte: La Cibernetica e la Didattica www.costruttivismoedidattica.it/teorie/teorie_cibernetica.htm

In ambito operativo, la cibernetica di secondo ordine ci introduce in una prospettiva soggettivista nella quale assumono rilievo i vissuti, le esperienze, le impressioni, le attribuzioni di significato e apre le porte ad un cambiamento radicale e irreversibile: l'operatore ha la consapevolezza che tutto ciò che sente e vede è frutto della relazione. (C. Edelman, *Il counseling sistemico pluralista. Dalla teoria alla pratica*. Erickson, 2007).

ster parla di “sistemi osservanti” e non più di sistemi osservati. I costruzionisti sottolineano l'importanza di essere consapevoli dei propri pregiudizi. Questo aiuta a realizzare, nella co-costruzione, narrazioni che abbiano senso per tutti quanti: ad esempio, quando i genitori si rivolgono agli operatori, non sono solo questi ultimi, in quanto esperti, che hanno qualcosa da dire, ma è fondamentale che anche i genitori possano esprimere le loro opinioni e punti di vista, e da questo scambio sorgerà qualcosa di nuovo che non possiamo conoscere a priori. Nel modello sistemico pluralista che io ho sviluppato, ho contaminato la prospettiva socio-costruzionista con altre teorie. Di norma, tanto nella relazione d'aiuto quanto nella relazione umana, si pensa che non si debba riportare se stessi, come se questo potesse «*inquinare*» la relazione. Io considero invece che per far emergere effettivamente il discorso dell'altro, al fine di entrare in una relazione paritaria e al contempo cogliere l'elemento di novità di cui il confronto è portatore, dobbiamo fare emergere noi stessi. Non è un riportare se stesso come quando si chiacchiera con l'amico: si sceglie che cosa esternare e cosa no, ma si racconta di sé, ci si pone come esseri umani con i propri vissuti e punti di vista ed è questo che consentirà all'altro di aprirsi e raccontare a sua volta di sé, specialmente se si sente diverso e “manchevole” di qualcosa. Spesso infatti la curiosità per il vissuto altrui, altro concetto fondamentale della prospettiva sistemica di Cecchin, può essere interpretata come elemento negativo, essere vissuta come un interrogatorio, c'è chi riferisce di sentirsi “come un animale guardato allo zoo”. Quindi pur mantenendo dei ruoli diversi, se ci si pone come esseri umani e paritari e riportiamo noi stessi a livello sia individuale, che culturale, facendo emergere brani di biografia personale, è molto più facile indurre l'altro a narrare il proprio vissuto, piuttosto che se dovesse rispondere

alla domanda diretta. Questo è un pezzo importante di quello che chiamo l'*Utilizzo del sé*, altro pilastro della prospettiva pluralista (cfr. **slides 6 e 7**). Di conseguenza, la prospettiva pluralista considera la *diversità* come *originale*, come una *ricchezza*, come una *risorsa*. È un processo, non è un atto immediato né automatico, ma non può neanche arrivare “di testa”, va vissuta e co-costruita.

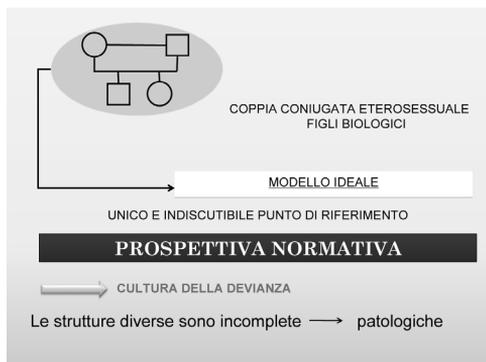
Per quanto concerne la **definizione della prospettiva pluralista**, è quella visione del mondo che si interroga sulle caratteristiche e sul funzionamento dei diversi tipi di Famiglie e Sistemi, sottolineando le differenze e senza paragonarle o misurarle con un modello ideale.

È importante sottolineare che non solo studia le caratteristiche ma anche il funzionamento e la funzionalità dei sistemi. Questo è importante perché il rischio è di intenderla come una prospettiva che accetta ogni tipo di modello; invece esistono anche modelli non funzionali. La funzionalità va misurata rispetto al modello stesso e al contesto, ai vissuti delle persone e al processo, non rispetto ad un modello ideale. È una sottigliezza importantissima, perché dobbiamo soffermarci nell'analisi del sistema stesso, che va co-costruito, visto, scoperto, non in una osservazione oggettiva paragonandolo ad un modello ideale. Solo così facendo entriamo nella **cultura delle differenze**. Quindi, se abbandoniamo la prospettiva normativa che fa *paragoni* i quali determinano *confini e dicotomie*, definite da Bateson come “mostri” perché creano estremi e diminuiscono le possibilità, e passiamo attraverso un'*analisi* di caratteristiche e funzionamento, in cui valorizziamo le differenze, possiamo arrivare ad un *confronto* che sostenga una conoscenza reciproca (cfr **slide 8**). Tale è l'obiettivo finale della prospettiva pluralista.



slide 8

Passiamo ora ai contesti di separazione e divorzio: se pensiamo ai nostri modelli familiari, gli studi dimostrano che tutti noi abbiamo in testa un modello di famiglia ideale che consiste nella famiglia nucleare composta cioè da coppia coniugata eterosessuale con 2 figli biologici, magari prima il maschio e poi la femmina (cfr slide 9).



slide 9

Malgrado oggi le statistiche dimostrino che la famiglia nucleare così costituita non solo non è più il modello più diffuso, ma è anche, nella storia dell'umanità, il modello più breve, quello che è durato di meno, la famiglia nucleare continua ad essere il modello ideale che tutti abbiamo in mente. Rispetto a questo unico punto di riferimento tutti gli altri diventano diversi. Siamo dunque palesemente all'interno

della **prospettiva normativa** che ci inserisce nella **cultura della devianza** in cui tutte le strutture familiari diverse sono considerate incomplete, strane, hanno qualcosa di "rotto", sino ad arrivare alle patologie.

Invece secondo la prospettiva pluralista, prendiamo atto che di famiglie ne abbiamo tante e quelle che ho riportato sono solo un esempio, in quanto dentro la diapositiva non potevano entrare tutte (cfr slide 10).



slide 10

Ho inserito le *famiglie allargate*, le *famiglie nucleari* che possono avere 1 o 3 figli, le famiglie adottive che hanno figli che adottano, ma che possono comprendere anche figli biologici, le *famiglie affidatarie*, le *famiglie migranti*, che a livello di struttura sono diversissime le une dalle altre. Ad esempio per quanto riguarda le famiglie boliviane, che sono la popolazione migrante più numerosa di Bergamo, esse sono spesso costituite non con legami di sangue ma per convivenza, dove cioè se c'è stata una separazione nella coppia, non sono tanto i papà biologici a prendersi cura dei figli, quanto quelli che convivono con essi e con la loro mamma: si occuperanno delle responsabilità, della gestione economica, degli spazi e dei progetti futuri. Infatti, sono anni e anni che quando lavoro nelle scuole, provo a far passare l'idea che non per forza questa condizione implica un problema per il bambino o che la madre sia inadeguata,

cerco di far comprendere agli insegnanti che queste famiglie sono diverse per motivi culturali e non sono per questo disfunzionali o devianti. Perché la funzionalità o disfunzionalità, non va misurata in base alle strutture.

Andando avanti, abbiamo le *famiglie multietniche*, che comprendono al loro interno anche le *famiglie interetniche*; ci sono le *famiglie monoparentali*, le *famiglie omosessuali*, che in Italia sono molto poche per una questione di legislazione, ma ci sono. Poi ci sono anche le famiglie cosiddette “ricomposte o ricostituite” che io ho cancellato perché queste sono definizioni che vengono da una prospettiva normativa, in quanto in genere si ri-compone qualcosa che si è rotto, si ri-constituisce qualcosa facendolo somigliare il più possibile alla forma originale- ideale. Quindi ora volevo soffermarmi un po’ su alcuni studiosi che hanno analizzato le famiglie cosiddette “ricomposte”, perché oltre a portarvi un meta-strumento, una cornice di pensiero su come muovervi all’interno di una prospettiva pluralista, ci tenevo a ricordarvi che oggi siamo oltre la fase di separazione e divorzio e incontriamo sempre più **famiglie patchwork**.

Riflettiamo sulle trasformazioni: all’interno della diversità da applicare in tutte le situazioni, ci tenevo a soffermarmi su quella struttura familiare che si sta creando, che è una struttura che la Fruggeri chiama “*famiglia plurinucleare*” in cui da due nuclei che si sono separati ne scaturisce un terzo; Neuberger le definisce “*famiglie pluricomposte*”, in modo da togliere il prefisso “ri” come se si dovesse sistemare qualcosa; io invece ho adottato il concetto di “*patchwork*” per entrare all’interno della prospettiva pluralista ed avere un esempio di come possiamo vedere queste strutture familiari.

Il patchwork è quel manufatto di ritagli di stoffa i quali apparentemente non c’entrano niente l’uno con l’altro, con colori e forme diverse che però cuciti assieme costituiscono un tutto

colorato, armonioso e diventano creativi, estetici, danno respiro. Quindi la mia idea è di poter pensare a dei nuclei familiari tali che, uniti, costituiscano un insieme equilibrato, con delle diversità, ma capaci di evocare, come la coperta, non solo dei colori ma del calore e dell’armonia nella differenza (cfr **slide 11**).



slide 11

La coperta è infatti qualcosa che avvolge, che riscalda, che protegge, che contiene, quindi è necessario cominciare a pensare al benessere non basato su come una struttura familiare “deve” essere, ma al benessere che scaturisce dal contesto delle relazioni, in cui ci si prende cura l’uno dell’altro e ci si vuol bene; un contesto di amore e cura.

Uscendo finalmente dall’ottica per cui le strutture che sono “diverse” sono meno valide, possiamo aiutare e sostenere molto i nostri bambini. Le famiglie patchwork evocano l’immagine in cui i ritagli “vecchi”, invece di essere “buttati”, se presi e messi assieme creano qualcosa di nuovo e molto bello. Questo implica una **valorizzazione delle generazioni** non solo in senso verticale ma anche in senso orizzontale: separandosi e ricongiungendosi non si eliminano legami ma si interconettono tra loro, passando attraverso l’accettazione che le diversità possano non solo coesistere, ma arricchire. Questa è la mia visione delle famiglie patchwork, una tipologia di famiglie che

incontreremo sempre di più, anche in Italia, così come dimostrano le ricerche.

La cosa interessante è che gli studi ci dicono che, tanto all'estero quanto in Italia, le famiglie patchwork, pur avendo caratteristiche specifiche e mantenendo alti livelli di complessità, si dimostrano idonee a costruire contesti appropriati per la crescita delle persone che le compongono, al pari delle famiglie nucleari. Non è la variabile strutturale ad incidere, ma è quella relazionale.

Ci sono altri studi però che attribuiscono alla composizione diversa della famiglia patchwork, la quale vive fasi di transizione accompagnate da crisi evolutive simili a quelle delle famiglie nucleari, la causa della difficoltà e della sofferenza che si incontra in una crisi evolutiva. Per questo io insisto, credendoci profondamente, nel sostenere la possibilità di passare ad una prospettiva pluralista, perché questi studi sono influenzati dalla prospettiva normativa. Se si attribuiscono le difficoltà evolutive alla diversità della struttura di una famiglia, la crisi non è più considerata evolutiva ma diventa elemento deviante o patologico. La cosa più preoccupante è che emerge che anche gli operatori dell'ambito socio-sanitario ed educativo tendono ad attribuire alla complessità della struttura un valore di causalità. (cfr **slide 12**)

ALTRI STUDI HANNO EVIDENZIATO COME LE
FAMIGLIE PATCHWORK,

pur vivendo fasi di transizione accompagnate da crisi evolutive simili a quelle delle famiglie nucleari,
tendono ad individuare nella complessità della composizione la fonte della difficoltà e delle sofferenze.

ANCHE GLI OPERATORI DEI SERVIZI
tendono ad attribuire alla complessità un valore di causalità.

Cecilia Edelstein

slide 12

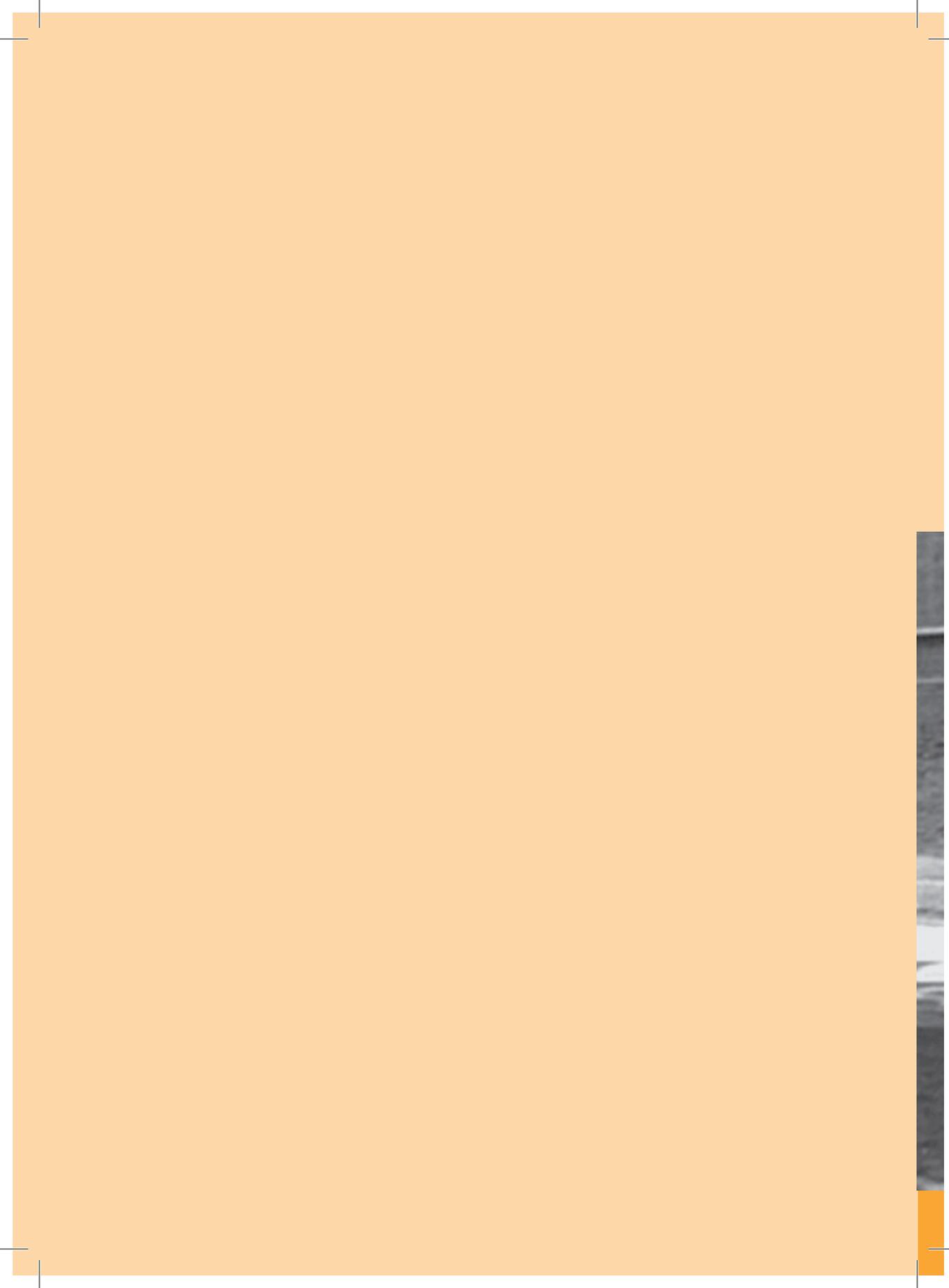
Le **implicazioni pratiche**, per entrare in una prospettiva pluralista, si riferiscono dunque alla necessità di **depatologizzare**, per permettere alle famiglie e ai bambini di vivere meglio ed essere contenti di quello che hanno; l'idea è quella di avere la tendenza a vedere l'**aspetto evolutivo** oltre a caratteristiche e funzionalità, a **includere tutti i diversi modelli** personalizzando, anziché attingere ad un modello ideale di famiglia nucleare che si "rompe". (cfr **slide 13**) Tutto questo non è per dire che in una separazione non ci sia la sofferenza, rabbia o dolore, da parte di tutti, ma possiamo decidere di NON porci in una posizione giudicante nei confronti di genitori che scelgono di fermare il rapporto di coppia per creare a volte nuove famiglie.

Se come educatori ed insegnanti vi ponete di fronte a questo aspetto assumendo una sentita prospettiva pluralista, sarà possibile creare finali futuri più fluidi e aperti, in cui ci sia meno sofferenza e in cui i bambini possano convivere con le separazioni, senza il giudizio del mondo esterno e la sensazione di diversità che genera tutto ciò che abbiamo visto all'inizio (cfr. **slide 1**), e che è l'inizio di un percorso non solo diverso ma, utilizzando paradossalmente una parola normativa, un percorso "sbagliato".

IMPLICAZIONI PRATICHE

- Depatologizzare
- Introdurre in cornice evolutiva
- Includere tutti i modelli senza attingere ad uno ideale

slide 13



Non solo mediazione: le esperienze di gruppo



I nonni di fronte all'evento separativo

di Franca Malagoli e Giovanna Vanzini

Premessa

“I nonni sono importanti perché, se non sai fare una cosa loro la sanno, loro te la insegnano..”
Partendo dal presupposto che i nonni non rappresentano solo un supporto organizzativo, non agiscono solo una sorveglianza, ma intessono coi nipoti rapporti intensi e profondi con positive ricadute sull'equilibrio familiare, il Centro per le Famiglie del Comune di Modena da anni organizza annualmente un ciclo di conversazioni “I Nuovi Nonni: nonne e nonni, non baby-sitter”. Si tratta di un progetto costruito “intorno” all'esperienza dell'essere nonni, dove partecipanti e relatori sono reciprocamente stimolati nel far fluire vissuti, emozioni, ricordi. Sono incontri animati da una straordinaria generosità nel mettere in comune la propria esperienza di vita.

Nonni: mediazione possibile tra ruolo e persona

Tra il 2010 e il 2011 il Centro per le Famiglie del Comune di Modena, in collaborazione con il Consultorio Familiare del Distretto 3 dell'AUSL di Modena, all'interno dell'area dedicata alla promozione e valorizzazione dei servizi di Mediazione Familiare, ha avviato un progetto di sensibilizzazione ed attenzione rivolto a nonni e nonne, che ha prodotto un lavoro di ricerca. Durante la ricerca si è ritenuto opportuno analizzare, in modo approfondito, la condizione che si

trovano a vivere i nonni all'interno della separazione dei figli, attraverso interviste dedicate e *focus group* specifici.

Sono emersi alcuni elementi ricorrenti tra i nonni che vivono queste situazioni: le separazioni e i divorzi, infatti, mettono in crisi l'intero sistema familiare e, di conseguenza, tutti i ruoli devono riequilibrarsi.

I genitori devono imparare ad esercitare la loro funzione separatamente, i figli devono imparare a relazionarsi con adulti spesso in conflitto tra loro, mentre i nonni si trovano a vivere improvvisamente all'interno di una situazione complessa e dolorosa.

I nonni rappresentano, all'interno dell'evento separativo, un punto di riferimento fondamentale sia dal punto di vista organizzativo che affettivo: sono emotivamente molto coinvolti da queste crisi familiari, e si trovano a dover elaborare una sorta di lutto della separazione da una famiglia che consideravano unica ed estesa. Inoltre bisogna evidenziare che per questa generazione - che spesso ha vissuto relazioni e matrimoni di lunga durata - il fallimento del matrimonio dei figli viene a volte vissuto come una “tragedia”.

I nonni intervistati riportano come, in generale, l'organizzazione dei tempi e dei modi di accudimento dei nipoti diventi più rigida, bisogna mediare con entrambi i genitori, con gli altri nonni, bisogna chiedere il permesso “anche per cose prima scontate”, in un contesto ad alto impatto emotivo. Questo, insieme alla difficoltà di lettura della situazione della coppia e ad una condizione di impotenza rispetto alle decisioni, mette in crisi il loro ruolo. Ad appesantire la situazione

ne emotiva concorre l'impossibilità, a volte, di esprimere le proprie emozioni ed i propri sentimenti di rabbia per non turbare la serenità dei nipoti. Emerge inoltre, in maniera abbastanza chiara, la necessità di ridefinire il proprio ruolo anche rispetto all'idea iniziale di essere fondamentali per la crescita serena dei nipoti.

Alcune testimonianze

“Io l'ho anche detto, io ho accettato le vostre decisioni, avete quarant'anni, io non posso fare altro, le decisioni sono vostre...”

“È stato un magone non indifferente, la sofferenza, dolore e disagio per noi, mentre il bambino penso ne abbia risentito poco Io credo che sarebbe servito in quel momento un supporto psicologico per i genitori. Noi l'abbiamo vissuto di riflesso, in quel momento mio figlio ci chiedeva consiglio e noi ci siamo domandati quale dovesse essere il nostro ruolo. Lui ci faceva molte domande e noi non avevamo risposte...”

“Io preferisco non dire nessuna verità, perché altrimenti non riuscirei a non schierarmi, quindi preferisco non dire niente...”

“Io non credo che i nonni debbano sempre tacere. Certo davanti al bambino si evita, nel mio caso evito di sminuire il papà davanti al bambi-

no, però alcune cose le dico... È davvero dura”
“...inoltre noi non siamo attrezzati, essendo nonni della nostra età, ad affrontare queste problematiche”

“ Il nostro ruolo inevitabilmente non è chiaro perché si scaricano su di noi delle tensioni latenti che in qualche caso riusciamo a reggere, in altri casi no. Oppure si scaricano su di noi degli impegni o degli obblighi che non dovrebbero dipendere da noi”

Conclusioni

Il Centro per le Famiglie del Comune di Modena ha ritenuto importante accogliere questi bisogni e sostenere le famiglie nei processi fisiologici di cambiamento e di crisi, con la realizzazione di percorsi, momenti di confronto, cicli di conversazione al fine di aiutare a comprendere un po' meglio i meccanismi relazionali con i quali gli adulti si confrontano.

Questo nella convinzione che, accettando il proprio ruolo e rispettando quello dell'altro, all'interno dell'asse generazionale, si possa accompagnare con più consapevolezza la crescita dei nipoti, contribuendo a creare per loro un ambiente più favorevole e sereno.



Nonni e nonne: quando i figli si separano

di **Silvana Ostini**

Il lavoro svolto nell'ambito dei Servizi di Mediazione Familiare con coppie separate o in via di separazione ci ha confermato che l'evento separativo produce delle ricadute non solo sui protagonisti diretti ma anche nelle loro reti di relazione parentale ed amicale.

La separazione di coppia raramente resta un fatto privato, che coinvolge i soli attori della vicenda; più spesso invece la ricaduta sociale della scelta separativa produce effetti nella rete allargata di relazioni. C'è chi prende parte e si allea con uno dei coniugi, chi esprime giudizi morali, chi commiseria o demonizza. C'è anche, fortunatamente, chi sa rispettare le scelte o ancor meglio si rende disponibile a sostenere l'impegno in un progetto di vita che continua per sé e per i figli.

Le rispettive famiglie d'origine dei separati o separandi, si trovano a vivere una situazione di esemplare complessità. Infatti, da un lato, sono colpiti e coinvolti dalla risonanza sociale che l'evento produce, dall'altro, si trovano profondamente turbati su un piano emotivo per i vincoli affettivi esistenti. Molto spesso i nonni, che non hanno vissuto direttamente il deterioramento dei rapporti che sono alla base della scelta separativa, hanno difficoltà ad accettare la decisione *"Andavano così d'accordo, non li ho mai sentiti litigare"*.

Può verificarsi che, nel tentativo di indurre ripensamenti sulla decisione presa, colpevolizzino il figlio/a, agiscano condizionamenti, non si diano ragione di un fallimento che, oltre ad essere del figlio/a, viene sentito come proprio.

Essi sono sovente sopraffatti dal dispiacere e dalla preoccupazione e, quando si rendono conto che la decisione è assunta, spesso si schierano a protezione del figlio/a. *"Mio figlio, poverino è costretto ad andare a vedere da lontano il bambino.."* *"Mio genero è succube dei suoi genitori.."* *"Lei usa il bambino per avere più soldi.."*

Dai racconti delle coppie separate, e con un maggior rischio per le donne se in giovane età, è emerso come possano innestarsi meccanismi di inglobamento nella famiglia di origine, deresponsabilizzazione e svalutazione di un ruolo adulto che nel matrimonio o convivenza era stato conquistato e riconosciuto.

A volte è accaduto che mamme separate, ci segnalassero di sentire, su di loro, un controllo più o meno discreto, da parte dei propri genitori, preoccupati della possibilità che l'investimento in un nuovo legame affettivo potesse rappresentare necessariamente un rischio di nuovo fallimento *"Mi raccomando...stai attenta adesso con chi esci.... Non puoi permetterti di sbagliare un'altra volta..."* *"proprio con un separato ti vai a mettere..."*.

Pur essendo diversi tra loro ed a volte contrapposti, i sentimenti che la separazione di un figlio/a mettono in campo, rappresentano certamente un forte dolore per i nonni.

Questo forte coinvolgimento, che possiamo considerare naturale, in quanto dettato dall'intenso vincolo affettivo di genitore, non è la sola trappola che la stretta rete parentale incontra. Infatti s'innesta sulla preoccupazione per i figli, l'ancor più intenso disagio del timore delle ripercussioni e degli effetti che la situazione separativa potrà



COMUNE DI PARMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI E DI PARITÀ
AGENZIA PER LA FAMIGLIA - CENTRO PER LE FAMIGLIE

NONNI E NONNE QUANDO I FIGLI SI SEPARANO

**Incontri dedicati
ai nonni e alle nonne
che si trovano ad affrontare
l'esperienza di separazione
dei propri figli**

Sede degli incontri
CENTRO PER LE FAMIGLIE
SERVIZIO MEDIAZIONE FAMILIARE

B.go S. Giuseppe, 32/A - Parma
dalle ore 14.30 alle ore 17.00

Novembre - Dicembre 2007

ingenerare nei nipoti. Questo sentimento spesso induce i nonni ad assumere atteggiamenti di protezione nei confronti di questi ultimi, quasi venga a cadere la fiducia che i genitori possano essere in grado di provvedere ai propri figli. *"Povero bambino, con quei due lì...avrebbero potuto sacrificarsi un po'..."* *"Chissà cosa sarà da grande cresciuto con i genitori separati..."* *"...è un trauma che lo segnerà per sempre..."* *"... se non ci fossimo noi quei bambini, alcuni giorni, non saprebbero neppure cosa mangiare..."*. A volte tale protezione si configura come gesto riparativo là dove i nonni colgono una inadeguatezza del proprio figlio/a con il rischio di una

relazione non chiara con quest'ultimo/a e con una ricaduta negativa nella relazione con i nipoti (penso, ad esempio, ad una nonna disperata perché il nipote adolescente si rifiutava di andare da lei. Per anni il padre del ragazzo, separato e ormai con una nuova famiglia, si disinteressava a lui e lo incontrava solo quando la madre organizzava il "pranzo della domenica tutti insieme". La nonna non ha mai affrontato con il figlio questo disinteresse convinta di poter compensare la parte mancante. Alla fine il nipote non ha potuto più tollerare questa "complicità" e si è allontanato anche da lei con molta rabbia.)

Non dimentichiamo comunque che alcuni nonni vivono situazioni di profonda ingiustizia, e ancor prima di loro gli stessi nipoti, quando vengono assimilati come parte integrante dell'ex-coniuge, e per questo esclusi completamente dalla vita dei nipoti, magari perché considerati la causa della separazione.

Ultimo, ma non per importanza, la difficoltà che i nonni vivono di fronte alle complessità poste dalle famiglie ricostituite dove si intrecciano relazioni, nuove, non ancora codificate socialmente, dove gli adulti e i bambini si muovono a loro volta esprimendo una certa confusione o con la percezione di andare a tentativi e dove i nonni faticano ad inserirsi perché "estranei" a questa dimensione sociale.

A fronte della percezione di una situazione a così elevata complessità emerge anche, dal lavoro con le coppie in separazione, che i nonni rappresentano una risorsa capace di offrire un prezioso sostegno all'affaticamento e al senso di insicurezza che la separazione produce.

Spesso proprio la posizione di sfondo che i nonni rivestono consente loro di essere punto di riferimento affettivo ed emotivo per i nipoti, in particolare ciò avviene nella fase di più acceso conflitto della coppia, quando non sempre i bambini possono contare su genitori sereni e disponibili, ma anche in fasi successive di passaggio. Importante diventa inoltre il sostegno che i nonni riescono ad offrire al proprio figlio o alla propria figlia, sia nell'accogliere il loro disagio, nell'aiutarli ad elaborare un evento che produce sofferenza e senso di fallimento,

sia soprattutto, nel confermarli adulti responsabili e capaci di prendere buone decisioni. I nonni, che riescono a concentrarsi, in modo sereno e rassicurante, sui bisogni dei nipoti, diventano attori di primo piano nel facilitare il superamento dei rischi che la separazione può produrre.

Aiutare i nonni a trasformare le energie che mettono generosamente in campo, in azioni che producano efficacia e maggior benessere per sé e per le persone che amano, e contemporaneamente offrire uno spazio informativo e di riflessione a quei nonni che invece faticano a rimanere in un atteggiamento sufficientemente neutro e di reale sostegno alla situazione separativa, ha orientato la nostra scelta nel formulare un **progetto di intervento**, suddiviso in **due moduli**, specificamente rivolto ai nonni con figli separati.

Il primo modulo prevede la realizzazione di due incontri informativi pubblici rivolti al massimo a 30 nonni/e con figli separati o in via di separazione con l'obiettivo di:

- fornire un supporto a nonni e nonne che vivono la complessità che la scelta separativa di un/a figlio/a produce;
- supportare, attraverso quest'intervento indiretto, le coppie ed i loro figli che stanno vivendo l'evento separativo;
- fornire informazioni teoriche, e quindi chiavi di lettura, sulle dinamiche familiari che il matrimonio, o comunque il costituirsi di un nucleo familiare e successivamente l'evento separativo, producono;
- offrire un ambito di confronto tra persone che vivono la stessa esperienza;
- andare ad incidere, anche in ambito intergenerazionale, su una nuova cultura della separazione e del divorzio.

I temi trattati sono:

- Cosa prova un genitore di fronte alla separazione di un figlio. Sentimenti e preoccupazioni, cosa fare per essere di aiuto alla situazione.
- I nipoti vogliono continuare ad avere papà e mamma che si occupano di loro, i nonni come possono aiutare in ciò?

Il secondo modulo prevede, invece, la costituzione di un gruppo di confronto tra i nonni con la finalità di sviluppare ed approfondire, attraverso un confronto tra le personali esperienze, i temi trattati. Gli obiettivi sono:

- attraverso l'istituzione di un gruppo di discussione, promuovere un sostegno vicendevole tra nonni che vivono la situazioni di avere un figlio/a separato;
- individuare soluzioni personalizzate e concrete rispondenti alle esigenze poste dai nonni nella relazione con i nipoti ed i loro genitori.
- sostenere i nonni in un corretto e coerente supporto educativo rispettoso dell'esigenza dei nipoti che vogliono poter contare su entrambi i genitori.

Gli incontri sono aperti ad un numero massimo di 12 nonni, che hanno partecipato alla prima fase dell'iniziativa.

VALUTAZIONI GENERALI SUI DUE MODULI: aspetti qualificanti e aspetti critici dell'intervento.

In particolare ci sembrano da considerare come **elementi qualificanti**:

- l'iniziativa s'inserisce all'interno di una realtà, il Centro per le Famiglie appunto, che considera elemento di eccellenza avere al proprio interno interventi che si pongono in maniera trasversale e intergenerazionale rispetto alle problematiche emergenti vissute dai cittadini;
- nonostante la fatica che i nonni continuano a manifestare nell'accedere all'iniziativa, visto che i numeri non sono mai molto elevati (si parla di un'adesione che va da un min. 6 ad un max. di 20 persone), il riscontro dato dalla loro costante presenza, da quanto esprimono sia direttamente sia attraverso i questionari e da un loro aumentato benessere, che si osserva nella relazione diretta con loro e che loro stessi esplicitano, continuano ad essere elementi di confermata efficacia del progetto;
- alcuni nonni, terminata l'esperienza di gruppo, hanno continuato ad accedere al servizio attraverso una consulenza personale e comunque il servizio è diventato per loro fonte

di riferimento nei momenti di crisi o di confusione o più semplicemente quando hanno sentito la necessità di un confronto

- l'iniziativa dei nonni è anche un elemento di promozione alla pratica della mediazione familiare in quanto spesso, attraverso i nonni, i figli hanno poi usufruito dell'intervento (una media di due o tre coppie per anno).

Un'analisi approfondita degli ***elementi critici*** sottolinea:

- la difficoltà ad avere un numero significativo di nonni che accedano almeno al primo modulo informativo. Se da un lato l'analisi effettuata non ci ha ancora permesso di comprendere a fondo se l'inefficacia, relativa a questo aspetto, sia nello strumento informativo (materiale divulgativo e annunci sulla stampa e tivù locali) o in altro, ci sembra però di poter affermare che c'è ancora un forte disagio dei nonni ad affrontare pubblicamente l'evento separativo che li vede coinvolti in quanto è molto forte il livello di sofferenza e di difficoltà.
- I nonni, finora incontrati, esprimono generalmente ancora un gap generazionale rispetto alla scelta separativa per loro affrontata, dalle giovani coppie, con troppa leggerezza e fretta; questo li porta ad uscire con difficoltà da un atteggiamento giudicante e valutativo nei confronti dei separandi e quindi dei propri figli. Emerge anche che questi sentimenti sono vissuti così anche perché fortemente legati al loro senso di fallimento rispetto alla capacità di essere stati esempio di vita o trasmettitori di valori profondi. Spesso si coglie la difficoltà ad accettare la separazione dei figli perché elemento che mette profondamente in crisi rispetto alle proprie scelte e rispetto a quello che si è realmente trasmesso come modello familiare; sembra che per loro abbia avuto più valore l'essere rimasti insieme, a volte a tutti i costi, come coppia rispetto al "come si è stati insieme".
- Molti dei nonni che arrivano al servizio stanno vivendo, a loro volta, come riflesso della separazione dei figli una grave crisi di coppia sia sugli aspetti relativi alla loro genitorialità

sia per quanto riguarda le alleanze con i figli, modi diversi di vedere l'accoglienza ecc.

- Si evidenzia in generale un maggiore coinvolgimento e quindi anche un lasciarsi più "travolgere" dagli eventi da parte delle nonne/madri ed invece un atteggiamento di maggiore "difesa" e distacco da parte dei nonni/padri. Questi ultimi sembrano cogliere maggiormente il rischio di un invischiamento nella relazione genitoriale soprattutto nelle situazione in cui avviene il rientro del figlio/a presso l'abitazione d'origine.
- Di tutta la progettazione fatta all'interno del Servizio di Mediazione di Parma questo è stato il progetto più difficilmente esportabile. Solo il Centro per le Famiglie di Reggio Emilia ha realizzato anche nel suo territorio questo progetto con risultati assimilabili.
- Non è chiaro a cosa è dovuto questo fatto, forse i numeri esigui di partecipazione hanno scoraggiato i colleghi o forse, ancora una volta le poche energie che vanno in qualche modo amministrate.

Se entriamo invece, criticamente, negli aspetti più di contenuto dell'esperienza ci sentiamo di poter generalizzarne l'efficacia ad altre esperienze simili, ad es. il gruppo dei genitori separati. La possibilità, per i conduttori, di incidere sugli aspetti personali dell'esperienza, sembra dipendere ampiamente dalla capacità di ognuno dei presenti di riuscire o di accettare di mettersi o esser messo in discussione rispetto agli eventi, alle risposte che si attivano, alla capacità di modificare il proprio punto di vista ed il proprio comportamento. Per questo osserviamo nonni che riescono a spostarsi da letture moralistiche, prese di posizione ecc., ad andare oltre il proprio punto di vista per diventare risorse per figli e nipoti e altri che non ci riescono ed esprimono solo la necessità di essere confermati nelle loro idee. Un elemento significativo pare essere l'età dei nonni, più questi sono giovani più sembrano riuscire ad avere, verso l'evento separativo, una maggiore capacità di comprensione e di identificazione con i figli.

Strada facendo vedrai... La separazione: storia di un cambiamento familiare

di **Patrizia Panini, Patrizia Orsini, Giorgio Penuti e Giovanna Vanzini**

“C'è un tempo in cui un uomo e una donna decidono di vivere insieme e si scambiano promesse per l'eternità. A un certo punto, però, ci si smarrisce e non si comprendono più le ragioni di quella scelta. È un momento di confusione, di solitudine, di lotta, di incontro e scontro fra bisogni ed emozioni proprie, dell'altro, dei figli, un momento in cui non si sa più dove andare e ci si ferma a riflettere perplessi. Continuando a camminare però può accadere di ritrovarsi su una strada nuova e sconosciuta ma piena di tracce da seguire con gli altri per nutrirsi ancora di relazioni e di affetti, ciascuno in modo diverso, per sentirsi di nuovo famiglia.”

L'iniziativa “**Strada facendo**” fa parte delle attività consolidate del Centro per le Famiglie del Comune di Modena, e consiste in un ciclo di incontri informativi e formativi con esperti, rivolti a genitori che stanno affrontando un conflitto familiare ed i cambiamenti che la separazione comporta nella sfera degli affetti e dei legami.

Il percorso si svolge una volta all'anno, generalmente tra gennaio e marzo, ed è a libero accesso. A seguito del ciclo di incontri si propone ai partecipanti l'opportunità di aderire ad un gruppo di confronto tra genitori sulle esperienze personali vissute nella separazione, condotto da due mediatori familiari. Si accolgono un massimo di 15 persone.

Il ciclo di incontri ed il gruppo di confronto vengono realizzati da dieci anni grazie alla collaborazione tra più soggetti istituzionali: il Centro per le Famiglie del Comune di Modena, l'Azienda

da USL di Modena ed il Centro di Consulenza per la Famiglia di Modena, con cui è attiva una convenzione.

Le linee e gli obiettivi dei due progetti sono stati tracciati durante il lavoro professionale dell'equipe provinciale dei mediatori familiari, cui partecipa un operatore del Centro di Consulenza per la Famiglia.

L'organizzazione prevede la possibilità, per i genitori, di portare con sé i figli e di lasciarli in compagnia di un educatore durante la conferenza.

L'**obiettivo** del percorso è quello di offrire uno spazio di confronto e riflessione a coloro che stanno vivendo un'esperienza emotiva molto delicata, al fine di attivare strategie di cambiamento finalizzate a promuovere il benessere di genitori e figli.

Gli argomenti trattati negli incontri pubblici riguardano inizialmente la crisi separativa, ed il distacco emotivo dal partner; subito dopo l'attenzione si concentra sui figli, con un incontro sulle emozioni ed i comportamenti dei bambini da zero a dieci anni a seguito della separazione, ed un successivo incontro dedicato ai figli adolescenti. Un incontro è poi riservato al racconto di genitori che hanno partecipato a gruppi di confronto negli anni precedenti, mentre quello conclusivo è dedicato alla costituzione di una nuova coppia e alla ricomposizione delle relazioni familiari.

Si riportano alcune osservazioni fatte dai genitori partecipanti, che ci sembrano particolarmente interessanti:

“Ho apprezzato molto l’organizzazione del corso – seminario che ha permesso la partecipazione dei genitori single con il problema di non poter lasciare il bambino ad altre persone. Il seminario ha permesso di approfondire e capire meglio atteggiamenti da tenere e non tenere e di apprendere cosa veramente sentono i figli all’atto della separazione e quindi cercare di migliorare il rapporto con loro. Mi ha permesso di capire che non sono l’unica ad avere questi problemi.”

“ Il corso mi è parso ben fatto e frutto di un impianto concettuale solido. Il percorso dalla crisi di coppia ai figli, alla ricostituzione familiare è completo. La competenza e la disponibilità al dialogo dei relatori è stata di livello elevato. Credo che il passo successivo dei gruppi di confronto sia indispensabile , dato che negli incontri emerge continuamente il bisogno dei partecipanti di condividere le proprie esperienze di vita. “

Il gruppo viene formato attraverso un’iscrizione con apposito modulo, che viene distribuito durante le iniziative pubbliche: successivamente, attraverso una telefonata dei conduttori, viene richiesta la conferma della partecipazione. Si propongono di solito sei incontri a cadenza quindicinale, della durata di due ore ciascuno, in spazi messi a disposizione dagli enti organizzatori.

Il gruppo offre l’opportunità di sentirsi accolti e non giudicati ed ha come finalità quella di favorire l’elaborazione della esperienza separativa. Sulla base dei bisogni emersi dai genitori il gruppo si pone i seguenti obiettivi:

- diminuire il senso di solitudine e di diversità;
- aumentare l’espressione e la circolazione di sentimenti individuali e genitoriali in un contesto protetto;
- favorire la ricerca di nuove strategie più idonee al cambiamento in atto;
- accogliere l’emergere di una nuova progettualità di vita.

Questi gruppi di confronto, ad alto contenuto emotivo, necessitano di una conduzione che ha il compito di:

- facilitare l’ascolto e il racconto dell’esperienza di ognuno;
- creare un clima accogliente, non giudicante e rispettoso;
- strutturare il tempo a disposizione.

I conduttori sono mediatori familiari del Servizio di Mediazione del Comune di Modena e del Centro di Consulenza per la Famiglia, formati alla conduzione di gruppi. In questo contesto hanno il compito di facilitare la comunicazione, garantire la riservatezza, chiedere il rispetto di alcune regole per il buon funzionamento del gruppo e restituire una memoria degli incontri fatti.

Fin dall’inizio è stata scelta la modalità della conduzione, in quanto permette di leggere e di integrare aspetti diversi, che riguardano le dinamiche di gruppo ed i complessi contenuti emotivi che le persone mettono in circolo quando si creano situazioni di intimità come questa.

La metodologia adottata facilita la comunicazione e lo scambio di esperienze, attraverso il semplice racconto o con l’ausilio di immagini o disegni utilizzati come “mediatori comunicativi”. Attraverso queste esperienze di condivisione si è potuto osservare come, mettendo in comune esperienze individuali, si possano fare emergere e valorizzare competenze personali che nel tempo diventano “un sapere sociale”.

Nel 2010 è stato possibile raccogliere le riflessioni e i materiali prodotti da un gruppo di genitori, in una pubblicazione dal titolo **“Strada facendo vedrai : i genitori si confrontano sulle loro esperienze di separazione”** finanziata dalla Regione Emilia Romagna.

È possibile consultare tale pubblicazione nel sito www.comune.modena.it/informafamiglie e sul sito www.credomef.ra.it

“Crisalide”: l’esperienza del gruppo per genitori separati

di **Desiree Monciardini**

“La cosa più importante nella comunicazione è ascoltare ciò che non viene detto.” P. Drucker

Probabilmente questa frase coglie l’essenza dell’esperienza della conduzione del gruppo per Genitori Separati, realizzato a Rimini negli ultimi due anni.

Il gruppo nasce dall’ascolto dei genitori nei percorsi di Mediazione Familiare e di Counseling Genitoriale, racconti di papà e mamme che si ritrovano soli ad affrontare situazioni complesse, a supplire all’altro genitore lontano o latitante, arrabbiato o impegnato in una nuova famiglia.

Narrazione di persone che faticano a trovare un posto, non più appartenenti al gruppo di famiglie e di amici che condividevano come coppia, ma nemmeno più single. Impegnati a rispondere alle domande e contenere le emozioni dei figli, dei nonni, dei parenti e degli amici sulla separazione. Genitori al centro di un turbinio emotivo forte e spaesante, in cui c’è la consapevolezza di dover esser saldi e doversi organizzare per gestire al meglio e fare ciò che è giusto. Soli, la sera, nel letto matrimoniale ora vuoto per metà.

Specialmente i primi mesi, specialmente per chi subisce la separazione, la portata emotiva è dirompente, dolorosa come un lutto. Solitudine, spaesamento, incertezza, smarrimento: sentimenti che avvolgono e fanno sentire come in mezzo alla nebbia fitta e fredda, soli e senza punti di riferimento, a domandarsi a più riprese: *“Cosa faccio adesso?”* oppure *“Perché è successo e perché proprio a me?”* Domande difficili e dolorose espresse a parole o in singhiozzi, con urla rabbiose o in forma di

cantilene quasi come fossero un mantra, o che rimangono in gola e fanno andare tutto di traverso. Il gruppo per Genitori Separati è un luogo dove anche questi pensieri hanno cittadinanza, trovano uno spazio e possono venire detti per quello che sono, trovano una misura più sostenibile e accettabile. Il processo della condivisione permette di sentirsi normali, accolti, uguali o simili in un momento in cui spesso ci si sente sballati, rifiutati, scartati, brutti, stupidi.

Il **processo di condivisione** in un gruppo misto realizza la possibilità di scambiarsi punti di vista tra mamme e papà, tra chi ha dovuto lasciare la casa e a chi è toccato di rimanere.

Uscire dagli stereotipi “tutti gli ex-mariti - tutte le ex-mogli”, scegliere di ascoltare, decidere di non banalizzare e non affidarsi ad una frase di circostanza. Decidere di ascoltare l’altro così come vorresti essere ascoltato tu, ascoltare la storia dell’altro e trovare le parole per aiutarlo significa farlo anche un po’ per sé, quando a volte per se stessi non si riesce a farlo: empatia, reciprocità, coesione.

C’è lo spazio per il racconto della propria storia, per il racconto della quotidianità, l’essere in gruppo aiuta a evitare la commiserazione e il vittimismo. La difficoltà della condizione separativa, diventata denominatore comune, apre ad una nuova possibilità di normalità, che aiuta a guardare ai singoli problemi e guardarli uno alla volta, condividendoli, rendendoli distinguibili e affrontabili singolarmente.

Come ha riassunto M. (separato da due anni e mezzo): *“Scoperchiare la pentola, guardarci dentro e affrontare i pezzi bruciati uno alla volta”.*

Il gruppo nasce infatti per **dare sostegno e strumenti** ai genitori che vivono la separazione e si domandano come attraversarla ed essere i migliori genitori possibili, comunque. Si tratta di persone che si sono chieste come e cosa rispondere ai propri figli, che per loro sanno tirare fuori un sorriso nonostante il mal di pancia e che stanno provando a farlo anche per se stessi.

Si può essere per i propri figli buoni testimoni di come si affronta il dolore, la separazione, il tradimento, la perdita. Sono elementi che costituiscono la vita e a cui non si è preparati, ma con cui si convive in diversi modi a vari livelli, perdite che feriscono, mancanze di cui rimane la cicatrice. Domandarsi come fare, per cosa lottare o arrabbiarsi; quali valori, dignità e onestà i genitori possono testimoniare ai figli. È un'occasione che può fare la differenza nella crescita e che i figli imparano dai genitori. Questa è una peculiarità del gruppo per Genitori Separati rispetto ad altri gruppi di auto mutuo aiuto, in cui non si porta solo il proprio malessere **ma si partecipa per aiutare anche qualcun'altro**: i propri figli, ad affrontare questa situazione complessa, nuova, difficile.

Il gruppo di cui scrivo esiste da due anni e nasce come risposta dell'équipe del Centro per le Famiglie alle situazioni portate dai genitori. Ad ogni candidato viene proposto un colloquio filtro, con i professionisti che conducono il gruppo. In quest'occasione emergono le aspettative del genitore, i suoi bisogni, la possibilità di condividere la propria storia e sostenere l'ascolto e la condivisione di altre. I professionisti chiariscono le regole del gruppo e condividono obiettivi e finalità. Se il gruppo può essere la strada giusta per un progetto di crescita a sostegno di quel genitore, allora si calendarizza un inserimento nel gruppo. Gli inserimenti sono eventi che si realizzano due volte l'anno, il momento lo sceglie il gruppo.

Il gruppo ha scelto anche il proprio nome "**Crisalide**", lo ha proposto S. (che ha una faticosa giudiziale in corso) dicendo che *"noi siamo un gruppo che sta facendo il bozzolo, poi sbocciamo diventiamo farfalle e andiamo a star bene."*

La frase l'ha detta così velocemente che sembra una bambina che racconta il suo segreto da innamorata: tutto di fila senza respirare. Un segreto che è anche un desiderio. L'ha detto tutto di fila, velocemente, eppure tutti hanno capito e hanno detto sì, è così.

Era il momento giusto per chiedere ai partecipanti un *upgrade*: attraverso un lavoro di gruppo sui desiderata e i bisogni, si è passati **alla costruzione del desiderio del cambiamento**, al desiderare di sentirsi diversi, sentire di poter cambiare le cose, che il dolore ed il lutto non saranno perenni.

È accaduto in gennaio, quando il gruppo si vedeva da una decina di volte, inizialmente per il primo mese e mezzo, una volta alla settimana, poi una al mese. Contemporaneamente il gruppo si è attivato per vedersi in autonomia, organizzare cene o gite insieme, facendo conoscere anche i bambini.

Dall'idea di "poter cambiare" a "le cose che ho imparato a fare e mi fanno stare bene". Si attivano così **scambi di buone pratiche**, ad esempio T. (separata da tre anni) che consiglia a D. (separata da due mesi) di utilizzare il tavolo da pranzo, non rinunciare, non mangiare in cucina come fossero sempre di corsa, anche se fa male vedere sempre un posto vuoto, quel posto vuoto. Le consiglia di andare a scegliere una bella tovaglia che le piaccia molto, magari di farlo insieme a suo figlio, di comprare una pianta o dei fiori e metterli al centro del tavolo.

Interviene G. (in attesa dell'udienza per il divorzio) e racconta che il silenzio gli fa far fatica, la tv lo rende stupido, lui consiglia a tutti la radio, in casa sua non manca mai anche se i suoi figli lo fanno impazzire: cambiano stazione ogni volta, ma in fondo lo faceva anche lui da piccolo. *"Lo facevo anch'io"* commenta L. (separata da quattro mesi) e in questo si percepisce che c'è una certa normalità, che succedono in quella casa cose che succedevano anche in case con tutti e due i genitori e tutti e quattro i nonni. *"È un po' rassicurante, non siamo alieni... allora i nostri figli non vivono una situazione troppo straparlata, meglio vè!"*

Le esperienze dei gruppi di mutuo-aiuto

L'avvio del gruppo

Mi chiamo Chiara, ho 41 anni e sono una madre separata.

Ho avuto modo di iniziare a conoscere le esperienze dei gruppi di auto-aiuto dapprima per motivi di lavoro e molto indirettamente; solo successivamente mi è stato proposto di avvicinarmi a questa esperienza, al fine di poter far nascere a Ferrara un gruppo per genitori separati. Infatti da più parti gli interlocutori (operatori, mediatori familiari) dei genitori in fase di separazione e/o divorzio con figli, soprattutto piccoli, rilevavano una forte richiesta in tal senso.

Inizialmente il mio approccio è stato di tipo conoscitivo e formativo, anche se la mia situazione familiare e lo stato d'animo che vivevo in quel momento hanno fatto sì che il tutto si riducesse a pochi incontri, vissuti peraltro con "fatica" e con atteggiamento decisamente distaccato.

In queste poche occasioni infatti avevo sviluppato dentro di me la convinzione che il mutuo-aiuto potesse e dovesse essere uno tra gli strumenti fondamentali nelle vite delle persone in difficoltà a seguito di eventi patologici gravi e duraturi (disabilità, malattie invalidanti, depressione, ecc); non riuscivo, in quel momento ad assimilare la situazione dei genitori separati a tale tipo di eventi: la mia radicata convinzione consisteva nel non sentire la separazione come uno stato permanente e doloroso tale da dover ricorrere in modo continuativo al sostegno reciproco offerto da un gruppo di mutuo-aiuto. Non volevo considerarmi "malata" e il mio atteggiamento era di non voler soffrire continuamente a causa di esperienze simili alla mia, dalla quale ritenevo se non proprio di esserne uscita comple-

tamente, al meno di essere vicina a tale traguardo.

Dopo qualche mese ho avuto modo di ricredermi, sia in seguito ad una nuova e dolorosa fase che nella mia vita familiare si è aperta con l'avvicinarsi e poi il verificarsi del divorzio, cosa che mi ha rimesso in gioco dal punto di vista del bisogno personale, sia per la costante e incoraggiante richiesta che continuava ad essermi fatta di propormi come promotrice di un nuovo gruppo.

Questa doppia spinta ha fatto sì che mettessi da parte ogni dubbio sulle mie capacità e possibilità di essere al centro di questo tentativo e, grazie al supporto tecnico-organizzativo, ma non solo, del Centro per le Famiglie comunale e dei mediatori familiari che vi operano, dall'inizio del mese di marzo 2007 è nato il Gruppo.

Inizialmente i genitori che vi hanno partecipato sono stati tre madri e un padre; dal secondo incontro si è aggiunto un altro padre e dall'incontro successivo un'altra madre.

I primi risultati di questa esperienza per me sono stati sorprendenti ed incoraggianti: il gruppo fin dall'inizio ha manifestato un forte interesse e un grande bisogno di condivisione, proponendo da subito incontri settimanali anziché quindicinali come inizialmente proposto. Ma la sorpresa più grande e per nulla scontata mi è stata data dal grande e reale sostegno che il gruppo ha saputo manifestare fin dall'inizio nei confronti delle situazioni che si manifestavano maggiormente dolorose e difficili. Con il passare dei mesi, ma molto precocemente, abbiamo avuto modo di sperimentarci vicendevolmente in azioni concrete di supporto e di sostegno, anche al di fuori degli incontri settimanali.

Si è venuta a costituire, grazie alla reale condivisione dei problemi, che tutti i genitori separati del gruppo stanno vivendo, in particolare modo relativamente alla gestione dei figli e ai rapporti con l'altro genitore, una vera e propria "rete", che è già risorsa reale di aiuto e sostegno reciproco tra i componenti del gruppo.

Gli aspetti più difficili di questa esperienza, al momento sono dati da problemi di tipo gestionale e organizzativo e dal carico emotivo forte che le diverse situazioni, di volta in volta, richiedono. Questo è dato anche dalla peculiarità di forte evoluzione e cambiamento continuo che le diverse situazioni familiari nel corso della separazione/divorzio vivono e producono.

La voce di una mamma

È la sera del primo incontro. Arriviamo alla spicciolata, salutiamo cortesi, abbozziamo sorrisi, ci sediamo compiti e sfogliamo riviste.

C'è una signora bionda e sorridente che offre tè e caffè d'orzo, eccellenti intrattenitori per il momento.

Non ci conosciamo, non sappiamo nulla gli uni degli altri e, nello stesso tempo, abbiamo un'identità comune di cui ognuno di noi è consapevole: siamo genitori separati, tutti.

Dietro i nostri visi neutri, i nostri corpi curati, i nostri gesti controllati si nascondono accuratamente le mille domande che ci hanno portato qui e che aspettano pazientemente di essere espresse.

Si aspetta la Condutrice e, nell'attesa, la stanza si riempie piano piano di sguardi, di parole, di interrogativi, di dubbi.

Ma cosa diavolo ci facciamo qui, in questo covo di sfigati?

E adesso, mi vado a sputtanare?

Ah! Ma anche lei è separata?! Ma guarda un po', chi l'avrebbe mai detto?

Cerchiamo reciprocamente sui nostri visi e sui nostri corpi, con timore, qualcosa, un indizio, un segno distintivo, caratteristico di questo ruolo che ci accomuna.

Come sono i genitori separati? Più tristi? Più curvi? Più timidi? Più timorosi? Più esitanti? Più sprezzanti? Più scettici? Più divertenti? Più noio-

si? Più brutti? Più segnati? Più qualcosa, qualsiasi cosa rispetto agli altri? Oppure, peggio ancora, meno qualcosa rispetto agli altri?

È con un sospiro di sollievo che non riconosciamo nessun segno, nessuna traccia che riveli la nostra identità; è con sorpresa che troviamo negli altri, qui, la conferma della nostra "normalità", del nostro anonimato; è con speranza che percepiamo la possibilità di riaffermare, anche qui, la nostra unicità di persone, attraverso l'unicità delle nostre storie individuali.

Se osassimo guardarci negli occhi riusciremmo forse già a coglierla, questa nostra unicità: c'è il disagio, la curiosità, la conoscenza di avere sbagliato tutto, il desiderio di confrontarsi, l'esitazione a farlo, l'ansia di porre delle domande, il dubbio di non trovare delle risposte, la volontà di esserci per conoscere e far conoscere, la voglia di scappare prima che sia troppo tardi.

Poi la Condutrice arriva e si fanno le presentazioni.

Dovremmo essere un gruppo di genitori separati; in realtà siamo un gruppo di donne separate (contiamo una sola presenza maschile che, in virtù della sua unicità assume i contorni paradossali dell'eroismo).

Ci chiediamo da chi ci siamo separate: forse da noi stesse, quali eravamo prima del "grande evento".

Un gruppo di genitori: ci chiediamo se la genitorialità è solo femminile (a conferma del

detto popolare che i figli sono delle madri). Siamo forse qui per debolezza, fragilità, incoscienza (qualità così “femminili”), ricerca di aiuto, di conforto, di sollievo (bisogni, anche questi, “femminili”, prima ancora di essere semplicemente “umani”), così esplicitamente esposte con le nostre incapacità di essere “brave mogli” prima e “brave madri” poi?

Dove sono i nostri ex partners?

Davanti all’altare del dio-lavoro, forse, trincerati dietro il loro saper essere e il loro saper fare, composti e compiti attorno alle loro sicurezze, confortati dalla loro forza, senso di autocontrollo, capacità di gestione di eventi e sentimenti, riscaldati dal calore inebriante di un nuovo nucleo familiare rapidamente ricomposto, riparati accuratamente dagli spifferi gelati che arrivano, a tratti, dal vecchio nucleo?

Dove sono i “nostri uomini”, quelli con cui abbiamo fatto e realizzato tanti progetti, condotto tante battaglie, abbracciato tante speranze, e sogni, e desideri?

Dove sono ora, quando c’è da portare avanti, impellente, quotidiano, il progetto di essere genitori? Questi figli che ci preoccupano, ci tormentano, ci sollevano, ci rallegrano sono all’improvviso

diventati solo nostri, in quanto “affidatarie”?

“I figli sono delle madri, perchè loro li fanno.....”. Siamo ritornati a questo o siamo arrivati a questo?

È possibile continuare a crescerli assieme questi figli, con responsabilità, affetto, serenità?

A chi lo chiediamo se i padri si sottraggono, già fisicamente, alla domanda?

Che siamo genitori affidatari per scelta, per destino, per sentenza, o che non lo siamo affatto, poco importa. Ciò che conta è che comunque respingiamo il ruolo del genitore unico, perchè convinti che la genitorialità è fatta, per sua stessa natura, da almeno due componenti; e noi non vogliamo sostituire nè sostituirci a nessuno. Non ci sottraiamo al nostro ruolo, ma non vogliamo supplire il ruolo dell’altro partner.

Ci ferisce questa assenza, questa latitanza, tangibile, spesso, ci umilia nella nostra dignità di persone e di genitori.

Non è con questo sentimento che vogliamo crescere i nostri figli, ma con la percezione e la pratica del rispetto dovuto ad ognuno.

È questo che offriamo e chiediamo per portare avanti con affetto, con forza e passione il nostro progetto di Genitori.

La voce di un papà

Se penso alla famiglia sento un qualcosa che tiene insieme: la famiglia in cui sono nato e cresciuto, quella che ho cercato di costruire con la donna di cui mi sono innamorato, e quello che sto vivendo ora che continuo a stare con i miei figli nei giorni concordati dopo la separazione mentre vivo una relazione nuova con una nuova lei, pure separata, che abita con me e con suo figlio.

Diventa difficile spiegare che cos’è per me oggi la famiglia, perché parole ed esperienza di cui dispongo, sono quelle che raccontano il mio

passato, ma poco so di quelle capaci di parlarmi di un presente che ancora non è chiaro in me. Mi è facile sentire quello che non ho più, difficile riconoscere il nuovo che sto vivendo.

Credo che l’idea di famiglia sia legata alla mia esperienza di figlio, di genitore e alla mamma dei figli con cui ho condiviso un progetto. Il fatto che le cose siano finite tra me e lei, ha nel concreto cambiato le cose, ma non del tutto la sostanza.

Il termine nucleo familiare rende bene la coesione di un insieme di persone che, nel percepirsi unite da vincoli affettivi e parentali, si rafforzano e si assicurano reciprocamente. Ma

questi vincoli sono tanto più profondi se ci sono dei figli, bambini la cui vita sarebbe fortemente in pericolo se non fossero voluti, protetti e curati con amore ... peccato che nella famiglia dove sono nati i nostri figli non abbiamo prestato attenzione sufficiente ai bisogni di noi adulti.

La mia idea di famiglia non sarebbe completa senza una casa, sia per il grande impegno economico che richiede, sia perché configura quel luogo di vita che da visibilità e concretezza all'insieme.

Dopo la nostra separazione, ho cominciato a percepire mia moglie in modo un po' schizofrenico, vale a dire, superato il conflitto aspro che ci ha divisi, mi è diventata indifferente, ritornando ad essere una delle tante donne di questo mondo, mentre la continuo a percepire famigliare in tutto ciò che ha a che vedere con i nostri figli, anche nel nostro disaccordo su ciò che sarebbe bene per loro. Insomma con lei, intese e disaccordi restano iscritti nella nostra peculiare storia famigliare.

Per dirlo in modo figurato è come se della nostra casa dopo essere scomparsa per prima la stanza da letto e poi via via tutto il resto, sia rimasta in piedi una parte della cucina con sparsi qua e là i giochi dei nostri figli.

Quando mi soffermo a pensare cosa provo per Anna, la mia compagna e suo figlio Mario di 10 anni, mi viene da distinguere se li penso insieme o individualmente.

Così come quando mi penso con i miei figli, Michele della stessa età di Mario e Matilde di otto: se penso a noi tre è una cosa mentre se penso a noi cinque è un'altra. Quel concetto di famiglia che mi porto dentro non si può estendere a noi tutti insieme. Non è più un nucleo, ma una costellazione familiare.

Gli abitanti della nostra casa sono più di cinque. Oltre a noi ci sono sempre nello sfondo un altro papà e un'altra mamma. Questo fa sì che il modo disinvolto e sicuro di relazionarmi con i miei figli non sia lo stesso per Mario. C'è un limite oltre al quale avverto di compiere un'invasione di campo, ed è per questo forse che sento improprio un atteggiamento palesemente materno di Anna verso Matilde e Michele.

Quando con Gabriella affronto dei temi che riguardano la vita e il comportamento dei nostri figli, difficilmente posso dividerne le conclusioni con altri; queste hanno le premesse nella nostra storia personale di genitori. Altri punti di vista, finiscono col risultare distanti perché nascono su un piano diverso dal nostro. A volte questo diventa un problema tra me e Anna. Lei spesso avrebbe da ridire su certi comportamenti con i miei figli e spesso mi attribuisce una certa "sudditanza" verso Gabriella. Così non è, si tratta invece di quel sentimento di cui parlavo prima.

Se comunque oggi mi trovo in questa situazione, qualche cosa mi avrà pur spinto. Allora mi rispondo che quello che cercavo non era una famiglia ma una donna e quella donna, Anna, portava con sé i frutti della sua vita, come io i miei.

Oggi, costruiamo l'armonia nella nostra casa imparando a modulare le relazioni tra noi attraverso un consapevole controllo che, se da un lato penalizza un po' la spontaneità, dall'altro implica il rispetto dell'altro che non può essere compreso in certi nostri modelli famigliari. Questa fase della mia vita mi porta a dire che ancora una volta tutto ha avuto origini da un incontro: un uomo e una donna, io ed Anna. Ma da questa relazione non è scaturito un progetto di famiglia, piuttosto il bisogno di essere una spalla l'uno per l'altro per tenere insieme tutta la storia della nostra vita vissuta fino a qui.

Non mi chiedo se sono felice o meno o se quello che mi ritrovo è quanto volevo. Va da sé che la complessità di questa situazione implica un impegno grande per tutti.

La domanda che mi pongo è invece se tutto questo ha senso e la risposta è sì.

Senza Anna la mia vita sarebbe più povera, e quello che sento e do ai miei figli e a Mario, è quanto di meglio ho.

Filmografia breve in tema di separazione e divorzio

I fuorilegge del matrimonio

- Regia: Paolo e Vittorio Taviani, Valentino Orsini
- Attori: Ugo Tognazzi, Annie Girardot, Romolo Valli, Marina Malfatti (1963)

Il giovedì

- Regia: Dino Risi
- Attori: Walter Chiari, Michèle Mercier, Roy Ciccolini, Silvio Bagolini (1963)

Scusi lei è favorevole o contrario?

- Regia: Alberto Sordi
- Attori: Anita Ekberg, Bibi Andersson, Alberto Sordi, Paola Pitagora, Tina Marquand (1966)

I figli del divorzio

- Regia: Louis Gosspierre
- Attori: Roger Hanin, Christian Mesnier, Marika Green, Pascale Roberts (1969)

La divorziata

- Regia: Serge Korber
- Attori: Annie Girardot, Jean Rochefort, Claude Jade, Bernard Fresson, Gabriella Boccardo, Ilaria Occhini (1972)

Causa di divorzio

- Regia: Marcello Fondato
- Attori: Enrico Montesano, Catherine Spaak, Lino Banfi, Senta Berger, Gastone Moschin (1972)

Scene da un matrimonio

- Regia: Ingmar Bergman
- Attori: Bibi Andersson, Erland Josephson, Liv Ullmann, Jan Malmsjö (1973)

Interiors

- Regia: Woody Allen
- Attori: Geraldine Page, Maureen Stapleton, Mary Beth Hurt, Sam Waterston, Kristin Griffith, Diane Keaton, E.G. Marshall (1978)

Kramer contro Kramer

- Regia: Robert Benton
- Attori: Dustin Hoffman, Meryl Streep, Jane Alexander, Justin Henry, Howard Duff (1979)

La guerra dei Roses

- Regia: Danny De Vito
- Attori: Danny De Vito, G.D. Spradlin, H. Fairfield, Kathleen Turner (1989)

Chiara e gli altri

- Regia: Gianfrancesco Lazotti
- Attori: Ottavia Piccolo, Alessandro Haber, Didi Perego, Morena (1989)

Ci penseremo domani

- Regia: Alan J. Pakula
- Attori: Jeff Bridges, Alice Krige, Farrah Fawcett, Drew Barrymore (1989)

Evelina e i suoi figli

- Regia: Livia Giampalmo
- Attori: Stefania Sandrelli, Maurizio Donadoni, Cochi Ponzoni, Pamela Villosesi (1990)

Mariti e mogli

- Regia: Woody Allen
- Attori: Juliette Lewis, Mia Farrow, Woody Allen, Judy Davis, Liam Neeson, Sydney Pollack (1992)

Sei gradi di separazione

- Regia: Fred Schepisi
- Attori: Stockard Channing, Will Smith, Donald Sutherland, Ian McKellen (1993)

Mrs. Doubtfire (Mammo per sempre)

- Regia: Chris Columbus
- Attori: Robin Williams, Sally Field, Robert Prosky, Pierce Brosnan (1993)

Mariti imperfetti

- Regia: Sam Weisman
- Attori: Paul Reiser, Matthew Modine, Randy Quaid (1995)

Il club delle prime mogli

- Regia: Hugh Wilson
- Attori: Bette Midler, Diane Keaton, Goldie Hawn, Sarah Jessica Parker (1996)

Ricominciare a vivere

- Regia: Forest Whitaker
- Attori: Sandra Bullock, Gena Rowlands, Mae Whitman (1998)

Matrimoni

- Regia: Cristina Comencini
- Attori: Stefania Sandrelli, Francesca Neri, Diego Abatantuono, Cecilia Dazzi (1998)

L'ultimo bacio

- Regia: Gabriele Muccino
- Attori: Stefania Sandrelli, Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno (2000)

Finchè nozze non ci separino

- Regia: Julie Lipinski
- Attori: Helene De Fougerolles, Jonathan Zaccai, Francois Berleand (2004)

L'uomo delle previsioni

- Regia: Gore Verbinski
- Attori: Michael Caine, Nicolas Cage (2005)

Il calamaro e la balena

- Regia: Noah Baumbach
- Attori: Jeff Daniels, Laura Linney, Jesse Eisenberg (2005)

Manuale d'amore

- Regia: Giovanni Veronesi
- Attori: Carlo Verdone, Sergio Rubini, Margherita Buy, Luciana Littizzetto (2005)

I giorni dell'abbandono

- Regia: Roberto Faenza
- Attori: Margherita Buy, Luca Zingaretti, Goran Bregovic, Alessia Gorla, Sara Santostasi e Simone Della Croce (figli) (2005)

Saturno contro

- Regia: Ferzan Ozpetek
- Attori: Stefano Accorsi, Margherita Buy, Pierfrancesco Favino, Luca Argentero (2006)

Ex

- Regia: Fausto Brizzi
- Attori: Silvio Orlando, Claudio Bisio, Giovanna Signoris, Luciana Littizzetto (2009)

Genitori e figli

- Regia: Giovanni Veronesi
- Attori: Silvio Orlando, Margherita Buy, Luciana Littizzetto, Michele Placido (2010)

Una separazione

- Regia: Asghar Farhadi
- Attori: S. Bayat, S. Farhadi (2011)

Appendici

Un terremoto di emozioni. *Quando a tremare non sono solo le case*

di **Massimo Maini, Alessandra Giovanelli e Liana Balluga**

20 maggio 2012 ore 04.03

29 maggio 2012 ore 09.01.... ore 12.55
ore 13.01 ...

Queste date, momenti temporalmente così definiti e circoscritti, in realtà rappresentano ancora oggi per la popolazione dell'Emilia Romagna vissuti di esperienze drammatiche che rimarranno indelebilmente impresse nella mente e nel cuore di tutte le persone che vivono in questi territori.

L'innumerabile sequenza di eventi sismici accaduti dal mese di maggio ha provocato, infatti, negli adulti e soprattutto nei bambini esperienze di paura, sconforto e ansia che necessitano, allora come oggi, di essere comprese, elaborate e condivise per poter essere superate.

La letteratura specialistica evidenzia come gli eventi traumatici hanno ripercussioni sia sul breve che sul lungo termine sui soggetti coinvolti con manifestazioni emotive e comportamentali che si esplicitano in una vasta gamma di espressioni che variano nel tempo anche in relazione al soggetto che le esperisce.

Non è facile trovare le parole giuste per spiegare ai bambini cosa succede quando accade un terremoto e trasmettere loro la tranquillità e la calma necessarie per affrontare e superare lo shock, soprattutto quando anche gli adulti sentono vacillare certezze e punti di riferimenti.

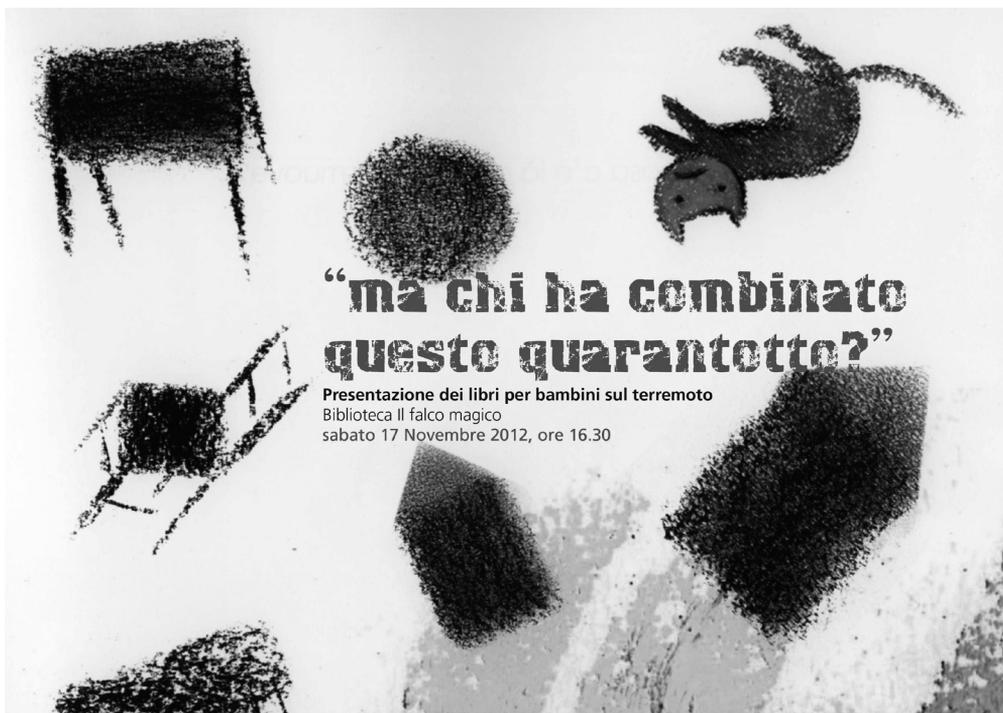
Accompagnare i figli nel percorso di crescita

significa sostenerli e affiancarli nella comprensione della realtà, in particolare accompagnarli al riconoscimento e gestione delle proprie emozioni, attraverso un percorso di educazione ai sentimenti ed alle emozioni che consenta loro di padroneggiare il proprio mondo interno e di avere comportamenti socialmente adeguati.

Il Centro per le Famiglie dell'Unione delle Terre d'Argine, da sempre impegnato nel sostegno alla genitorialità, ha promosso un intervento per esplorare il mondo delle emozioni nei genitori e nei figli al fine di poter essere in grado di comprenderle e fronteggiarle in situazioni di emergenza come quella del terremoto e sostenere la funzione educativa dei genitori dopo questo un evento traumatico.

Il Centro per le Famiglie si è proposto di offrire un percorso di incontri e di confronto per genitori al fine di:

- favorire la comprensione negli adulti delle caratteristiche delle principali reazioni nelle situazioni di forte stress sia negli adulti che nei bambini;
- sostenere e favorire la capacità di ascolto, di contenimento empatico della corretta lettura delle manifestazioni emotive dei figli;
- aiutare i genitori a riconoscere e comprendere le proprie paure;
- mantenere contemporaneamente la reciprocità umana e l'asimmetria educativa;
- favorire la gestione della normalità educativa in un momento di post-emergenza.



Il percorso si è articolato in due momenti fondamentali; uno concentrato sulla fase immediatamente successiva all'evento sismico e l'altro al momento del ritorno a scuola.

Nel mese di luglio si sono realizzati una serie di incontri per genitori organizzati, in collaborazione con il Servizio di Psicologia dell'emergenza dell'Ausl di Modena, al fine di condividere vissuti relativi agli eventi sismici e per offrire strumenti educativi e relazionali efficaci per vivere e fronteggiare la difficile situazione. Gli incontri si sono tenuti a Carpi e nelle zone più colpite dal sisma: Novi di Modena, Rovereto s/S, S. Antonio in Mercadello nelle *Ludotende* donate dalla Fondazione Paideia di Torino

L'esperienza ha permesso di rilevare l'importanza di accompagnare proprio i genitori in un percorso di consapevolezza e di comprensione delle conseguenze sul piano emotivo e comportamentale che tali eventi hanno avuto negli adulti e nei figli.

È stata l'occasione per "toccare con mano" il disagio, la sofferenza ma anche la grande umanità e perseveranza dei genitori nel continuare a confrontarsi e interrogarsi circa le strategie più opportune e protettive per sé e per i propri figli che occorre mettere in atto. Le riflessioni sono state orientate nel sostenere i genitori nella capacità di mantenere un discreto livello di adattamento e tolleranza anche in situazioni di vita particolarmente sfavorevoli e dolorose, così come nella possibilità di strutturare relazioni protettive in grado di ricompensare le carenze vissute. I genitori sono riusciti a raccontare le fatiche e il disagio nel fronteggiare le richieste di accudimento dei figli che in molti casi hanno manifestato comportamenti di "regressione" richiedendo loro una maggiore attenzione e accudimento.

Affrontata la prima fase acuta di emergenza che necessitava risposte immediate ai bisogni più impellenti, è risultato quanto mai opportuno far

fronte alle condizioni che riguardavano il rientro degli studenti a scuola. È stata organizzata, nel mese di settembre, una conferenza pubblica per affrontare e condividere con i genitori le possibili conseguenze sul piano emotivo e comportamentale che il rientro a scuola poteva comportare. La ripresa delle lezioni scolastiche ha rappresentato, infatti, un momento importante perché per molti bambini e adulti ha significato ritornare in luoghi in cui è stata vissuta una esperienza traumatica che non è stato possibile elaborare a causa della necessaria interruzione delle lezioni e della chiusura anticipata delle scuole.

Ritornare a scuola avrebbe potuto comportare come conseguenza il riattivarsi di emozioni, di vissuti o sentimenti ansia e paura che sembravano ormai superate.

Anche in questa occasione è stato importante rassicurare dapprima i genitori e coinvolgerli in una riflessione

che tenesse in considerazione quello che loro hanno provato e provano ancora oggi convinti che una maggiore chiarezza negli adulti permetta loro di agire in modo più chiaro e consapevole nei confronti dei propri figli.

Abbiamo, così, condiviso l'importanza di rassicurare i figli attraverso l'uso di un linguaggio semplice e chiaro, un dialogo che contemplasse una

“verità narrabile” nella quale potesse trovare senso anche l'impossibilità di prevedere eventi così traumatici e distruttivi. Abbiamo condiviso, altresì, l'importanza continuare a creare quelle condizioni che possano rinforzare la fiducia dei figli negli adulti di riferimento, una fiducia fondata sulla sicurezza che in caso di bisogno saranno loro a proteggerli e a rassicurarli. Altrettanto importante è stata la possibilità di immaginare prospettive nuove e diverse per il futuro, progetti che aiutano a riprendere fiducia nelle proprie risorse e combattere l'impotenza di fronte agli eventi.

Particolare attenzione è stata posta nell'offrire alcuni spunti di riflessione sui rischi concomitanti a sminuire o svaloriare le manifestazioni emotive e le paure dei bambini anche attraverso la comunicazione di informazioni unicamente di carattere tecnico-scientifico senza considerare i contenuti affettivi.

Accanto agli incontri per genitori, il Centro per le Famiglie ha continuato ad offrire un sostegno ai genitori attraverso la consulenza educativa genitoriale, a cui molti papà e mamme si sono rivolti per confrontarsi sulle conseguenze sul piano emotivo e relazionale. Nei diversi incontri è emersa la necessità da parte dei genitori ma anche e soprattutto da parte dei bambini di dar voce alle esperienze vissute.



**CENTRO
PER LE FAMIGLIE**



**Unione
delle
Terre
d'Argine**

UN TERREMOTO DI EMOZIONI

quando a tremare non sono solo le case

INCONTRO PER GENITORI
lunedì 23 luglio 2012 ore 18.30
Auditorium Biblioteca Loria
Via R. Pio n. 1 Carpi (MO)

Conducono l'incontro
Alessandra Giovanelli
e **Massimo Maini**
Pedagogisti Centro
per le Famiglie



Non è facile trovare le parole giuste per spiegare ai bambini cosa succede quando c'è un terremoto e trasmettere loro la tranquillità e la calma necessarie per affrontare e superare l'evento, soprattutto quando anche gli adulti sentono vacillare certezze e punti di riferimento.

Il Centro per le Famiglie, nell'ambito dei propri progetti di sostegno alla genitorialità, organizza un incontro per genitori con figli fino a 12 anni per condividere vissuti relativi all'evento sismico e per offrire strumenti educativi e relazionali efficaci per vivere e fronteggiare la situazione.

Il Centro per le Famiglie ha continuato ad offrire un sostegno ai genitori attraverso la consulenza educativa genitoriale, a cui molti papà e mamme si sono rivolti per confrontarsi sulle conseguenze sul piano emotivo e relazionale.

Nei diversi incontri è emersa la necessità da parte dei genitori ma anche e soprattutto da parte dei bambini di dar voce alle esperienze vissute.

Il susseguirsi degli incontri hanno assunto sempre più le sembianze di un “viaggio tra i racconti”, quelle degli adulti e quelli dei bambini.

Raccontare storie è divenuto il modo per le persone, grandi e piccole che siano, di raccogliere i frammenti sparsi di immagini, voci, grida, volti per ricomporle in frasi e racconti che permettono, ancora oggi, di sentirsi uniti e di ri-costruire la propria identità personale e di gruppo.

Come raccontava una mamma “ *mia figlia descrive la propria storia personale ripetendo la frase -prima del terremoto e dopo il terremoto*”, così i racconti dei grandi sono ancora oggi inevitabilmente intrecciati ai luoghi e ai volti delle persone che hanno condiviso i momenti di profonda paura e sconforto. In entrambi abbiamo sentito l'esigenza di continuare a narrare delle storie, come se raccontare permettesse di sentirsi meglio, un rivivere emozioni e situazioni per ri-costruire e mettere ordine e dare un senso a quanto vissuto.

Se narrare permette di riconoscere e dare un nome ai vissuti, le favole rappresentano un prezioso strumento per dar voce alle emozioni dei bambini ed aiutarli a raccogliere i vissuti per farli diventare la propria storia.

Consapevoli di queste potenzialità, abbiamo organizzato un'iniziativa, rivolta ai genitori e ai bambini dal titolo “*ma chi ha combinato questo quarantotto?*” nella quale sono stati presentati due libri per bambini sul terremoto in Emilia : *Cosa c'è sotto ?* e *La speranza di Alice*.

L'incontro si è articolato in due momenti : uno spazio di riflessione per i genitori con agli autori dei due racconti e il Dott. Maini del Centro per le Famiglie e uno spazio per i bambini nel quale hanno partecipato al laboratorio di lettura animata.

Progetto Ludotende: un grazie alla Fondazione Paideia!

A pochi giorni dal sisma del 29 maggio, la Fondazione Paideia di Torino, in collaborazione con il Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara e il Centro per le Famiglie dell'Unione Terre d'Argine, ha promosso un progetto di raccolta fondi progetto “Paideia per l'Emilia per allestire nelle zone più colpite delle **Ludotende** destinate ai bambini e ragazzi.

È stata individuata, come zona di maggior bisogno, il territorio del Comune di Novi e i suoi due centri più grandi (Novi e Rovereto) dove le strutture scolastiche, i centri aggregativi, gli oratori, i centri sportivi erano stati distrutti o resi completamente inagibili.

Abbiamo insieme pensato ai bisogni dei più piccoli e delle loro famiglie cercando di ricreare con la *Ludotenda* uno spazio di “normalità” agibile nell'immediato, una occasione ricreativa e di aggregazione per i bambini e i loro genitori.

Siamo partiti dai bambini per recuperare speranza e fiducia in un momento così duro.

La Fondazione Paideia ha subito messo a disposizione del progetto euro 50.000,00 a cui si sono aggiunti contributi di altri donatori e le *Ludotende* sono arrivate a tempo record!

Infatti, il 25 giugno è stata allestita la prima *Ludotenda* a Rovereto s/S e dopo una settimana la seconda *Ludotenda* a Novi di Modena, tutte dotate di appositi moduli di servizi igienici ad uso bambini ed accessibili alle persone con disabilità. Le due *Ludotende* hanno ospitato nel corso dell'estate i bambini dei Centri Estivi, varie attività ludiche e ricreative. Esse hanno inoltre ospitato gli incontri del Centro Famiglie con i genitori mentre alla sera sono diventati spazi di incontro per le famiglie, per i giovani e ancora oggi sono pienamente utilizzate per le attività dei bambini e dei ragazzi.

Un grazie alla Fondazione Paideia per la sensibilità e la solidarietà mostrata verso i più piccoli. Un grazie di cuore a Tullio Monini del Centro per le famiglie di Ferrara per la vicinanza, coinvolgimento e prezioso sostegno in questa importante impresa!

Tutti fermi: si riparte!

a cura dell'equipe del **Centro per le Famiglie Bassa Reggiana**

La nostra felicità più grande non sta nel non cadere mai, ma nel risollevarsi sempre dopo una caduta (Confucio)

Una delle caratteristiche predominanti che costituiscono l'identità del Centro per le Famiglie Bassa Reggiana è la forte territorialità; il Centro è presente con sedi stabili e/o temporanee, con iniziative e con spazi organizzativi in ciascuno degli otto comuni dell'Unione Comuni Bassa Reggiana. Il nostro legame con il territorio è costruito anche sulla forte relazione con il sistema educativo, grazie alla collocazione del Centro all'interno dei servizi dell'Azienda Speciale Bassa Reggiana, azienda pubblica che gestisce, per conto dell'Unione dei Comuni, i servizi comunali zero-sei anni del territorio e i servizi comunali di rete con la scuola primaria (Punto d'Ascolto e Pensa la Scuola) e alcune connessioni con il sociale (Sportelli Sociali Bassa Reggiana).

Questa premessa ci sembra importante per comprendere i pensieri e le possibilità di azione che il Centro ha attivato nel periodo immediatamente successivo al 29 maggio 2012; pensieri e azioni di sostegno alle famiglie e al territorio, cercando di costituirci da subito come spazio di accoglienza e di informazione.

Una delle nostre sedi operative si trova nel comune di Boretto, uno dei comuni meno colpiti dagli eventi sismici. È lì che l'equipe del Centro

si è riunita la mattina del 30 maggio, per raccogliere le idee rispetto alle possibilità di sostegno al territorio.

Il nostro primo pensiero è andato alle famiglie con bambini/e, alle emozioni confuse che si provano in momenti così forti e a quanto sia difficile governarle per mettersi in ascolto delle emozioni dei bambini e delle bambine.

Abbiamo, quindi, come prima cosa, diffuso alcune informazioni prese a prestito da Save The Children, per la gestione emotiva nell'emergenza e, contemporaneamente, abbiamo ritenuto importante offrire la possibilità di ascolti-consulenze individuali distribuendo i numeri degli operatori del Centro. La diffusione è avvenuta tramite i nostri contatti nella mailing list, tramite il sito del centro (www.centrofamiglie.eu) e tramite il profilo facebook. Gli organi informativi dei comuni, le biblioteche del territorio, le associazioni con cui siamo in contatto e anche la rete dei Centri Famiglie provinciale (in particolare il Centro per le Famiglie della Val d'Enza) hanno rilanciato le nostre informazioni, rendendo davvero capillare la diffusione dei messaggi.

Questi stessi mezzi sono diventati importanti possibilità di diffusione informativa rispetto alle aperture-chiusure dei servizi educativi. Molte famiglie si sono rivolte a noi per avere informazioni e, contemporaneamente, molte scuole e servizi educativi hanno ritenuto importante comunicarci la loro situazione, perché potessimo diffonderla e metterla in rete con le altre.

Nel pomeriggio del 30 maggio, nei comuni più colpiti dagli eventi sismici (Reggiolo, Guastalla, Luzzara e Novellara) abbiamo attivato gli spor-

telli di consulenza psicologica. Le sedi sono state individuate in stretta collaborazione con i Comuni, che hanno dato molto protagonismo e sostegno al nostro intervento. Gli sportelli hanno proseguito la loro attività per alcune settimane nei comuni di Luzzara e Novellara, per tutto giugno nel Comune di Guastalla e fino alla fine di settembre nel Comune di Reggiolo.

Il quadro di queste prime azioni dà una sorta di fotografia della filosofia seguita dal Centro nel periodo post-terremoto: le nostre "aree di intervento" sono state, appunto, la CONSULENZA e l'INFORMAZIONE, il tutto in una progettualità fortemente connotata dalla necessità di FARE RETE con il territorio, con le esigenze emergenti e con le tante iniziative e associazioni presenti. Per quanto riguarda la consulenza, il lavoro del Centro è proseguito per tutto giugno con l'organizzazione di due serate a Reggiolo (il comune più colpito nel nostro territorio), di discussione, confronto e sostegno. La prima serata, fortemente voluta da un gruppo di genitori della scuola dell'infanzia, era centrata sugli aspetti educativi ("La terra trema, che paura: le risorse dei bambini, le risorse dei genitori"), mentre la seconda, nata proprio dalle esigenze emerse nel primo incontro, voleva rivolgersi più in specifico alle individualità, per costruire uno spazio di confronto a sostegno delle strategie emotive ("Dopo il terremoto: quale paura ed emozioni? Quali risorse e cambiamenti?").

Le tematiche da cui fare partire i dialoghi negli incontri, erano costruite attorno ai nodi prevalenti emersi nelle consulenze individuali, legate soprattutto alla gestione degli stati d'ansia, anche anticipatoria rispetto a nuove scosse, alla paura legata al rientro nella propria abitazione anche se dichiarata agibile, alla gestione della relazione con i figli in queste situazioni, alla ricerca di sostegno e contenimento rispetto all'ansia e al disagio date da condizioni di vita diverse dal quotidiano.

La consulenza si è poi concretizzata nelle forme dello sportello psicologico aperto, come detto, in quattro comuni e, soprattutto, nel territorio di Reggiolo per circa quattro mesi. Nei primi pe-



CENTRO
FAMIGLIE



Comune di Reggiolo

INCONTRO APERTO ALLE FAMIGLIE

LA TERRA TREMA: CHE PAURA! le risorse dei bambini, le risorse dei genitori

**Come sostenere bambine e bambini
in caso di terremoto**

**MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2012
ore 18.30
Parco Chico Mendes
Reggiolo**

All'incontro saranno presenti
una psicologa e una pedagoga del
Centro per le Famiglie Bassa Reggiana

riodi abbiamo potuto notare che l'affluenza al servizio è stata maggiore nella fascia pomeridiana e pre-serale, quando aumenta la paura legata all'arrivo di nuove scosse.

Dopo il primo colloquio le persone venivano invitate a tornare in caso di necessità, poche volte è accaduto che tornassero allo spazio di consulenza (in alcuni casi le persone sono tornate, ma non si è mai andati oltre i 2 colloqui), segno che in effetti la consulenza di contenimento e sostegno era sufficiente.

L'organizzazione degli sportelli di consulenza, soprattutto sul territorio di Reggiolo, si è costruita anche grazie alla possibilità di fare rete con il volontariato locale, con L'Azienda USL e con le Associazioni di Volontariato organizzate.

Il Centro per le Famiglie è stato riconosciuto come uno dei primi interlocutori per organizzare incontri rivolti alla cittadinanza. Il comune di Luzzara e il comune di Reggiolo hanno organizzato incontri informativi per tutta la cittadinanza, alla presenza dell'Amministrazione, delle Protezione Civile e di geologi dell'Ingv, invitando il

Centro Famiglie come riferimento per gli aspetti di sostegno psicologico e gestione emotiva.

La consulenza educativa è stata un'utile risorsa anche per la formazione di alcuni operatori volontari dei Pionieri della Croce Rossa che organizzavano pomeriggi di gioco e laboratori con bambini/e e ragazzi/e domiciliati nel campo di accoglienza temporanea di Reggiolo: una psicologa del Centro ha incontrato i volontari per sostenerli nella loro relazioni con i bambini/e e per costruire con loro alcune strategie educative che potessero rendere più efficace il loro intervento educativo.

Consulenza e informazione sono state, appunto, aree fortemente intrecciate: con la riapertura dell'anno scolastico a settembre, il Centro Famiglie, in collaborazione con lo sportello di consulenza psicologica per la scuola primaria (Punto d'Ascolto), si è proposto come strumento-spazio di formazione-informazione per insegnanti, famiglie e ragazzi della scuola primaria. Il progetto "Tutti fermi: si riparte!" è nato anche grazie alla formazione in *counselling* dell'emergenza promosso dalla Regione Emilia Romagna, che ci ha suggerito l'esigenza di accompagnare (e festeggiare!) la riapertura delle scuole, dopo la brusca interruzione della primavera. Il centro ha quindi incontrato tutti i docenti di quattro istituti comprensivi (Reggiolo, Guastalla, Luzzara e Novellara) per sostenere gli adulti nei loro percorsi di ripristino dei normali processi scolastici, organizzare con loro le strategie più utili ai ragazzi per accompagnarne il rientro e offrendosi anche come risorsa per sostenere le famiglie.

L'obiettivo "macro" che ci ha guidato nei diversi interventi, oltre naturalmente al sostegno e alla gestione dell'emergenza, è stato quello di favorire lo svilupparsi di una "cultura della prevenzione" che è del tutto assente nel nostro territorio per una serie di motivi storici e culturali, consentendo la possibilità di un adattamento nuovo e più coerente alle esigenze che questo evento straordinario ha richiamato alla luce e che sono

30 MAGGIO 2012

TERREMOTO: I CONSIGLI DI SAVE THE CHILDREN PER I BAMBINI



Per portare un piccolo contributo a sostegno di tutte le famiglie della Bassa Reggiana che in questi giorni stanno affrontando l'esperienza del terremoto, pubblichiamo i

consigli educativi dell'associazione internazionale SAVE THE CHILDREN.

Ricordiamo che il Centro per le Famiglie è a disposizione per consulenze educative, telefonando ai seguenti numeri:

Anna Avanzi, psicologa tel. 3349233145

Giliola Belli, pedagoga tel. 3394877682

Marisa Menzà, psicologa tel 3286144665

Daria Zanichelli, psicologa tel. 3289129195

Il decalogo dell'organizzazione, pubblicato sul sito internet www.savethechildren.it, prevede:

venute a far parte del nostro bagaglio di esperienza. L'intento è stato quello di capire insieme che spazi e investimenti è possibile impiegare per favorire la nascita lo sviluppo di questa cultura della prevenzione che ha un grande impatto non solo pratico (cosa fare, come comportarsi), ma anche emotivo (conoscere le mie emozioni/ reazione e imparare a controllarle).

Questi mesi sono stati davvero molto (forse troppo...) ricchi di emozioni, di relazioni, di contatti; abbiamo costruito nuove reti e nuovi modi di abitare il territorio insieme e in ascolto dei piccoli e grandi cambiamenti che il territorio stesso si è trovato ad affrontare.

L'anima "nomade" che da sempre ha caratterizzato l'identità del Centro per le Famiglie ci ha permesso di ridefinire i nostri interventi nell'accoglienza dell'emergenza e, soprattutto, nel percorrere i sentieri del ritorno alla "normalità".

In lode di Babele

Azione teatrale comunitaria in EstateBambini 2012

di **Tullio Monini**

A lungo ci è stata raccontata come una punizione e una maledizione. Poi, sempre più spesso e da persone autorevoli, **la storia antichissima di Babele** l'abbiamo sentita raccontare diversa e i pensieri e le parole che abbiamo letto ci sono piaciuti e ci hanno convinto. Perché in fondo fare tutti lo stesso mestiere da schiavi, vivere tutti nello stesso posto (che, come ai tempi delle piramidi egizie, non doveva poi essere troppo diverso da un enorme campo di lavoro) non era proprio il massimo della vita, così come, per quanto comodo, nemmeno lo era forse parlare tutti la stessa lingua se solo serviva a prendere ordini, a trasportare pietre e a metterle nel modo "giusto" come ordinava qualcuno che diceva sempre di sapere come si fa e a cui piaceva comandare.

Così a poco a poco si è fatto sempre più chiaro come il fatto che la grande torre sia alla fine crollata e le lingue "disperse" non ci parlava di "maledizione" ma che forse, al contrario, proprio di "benedizione" si trattava. Che abitare tutta la terra, l'essere l'un l'altro diversi e al fondo l'un l'altro sempre sconosciuti, ascoltare e parlare parole e lingue inizialmente incomprensibili (e che però invitavano ad essere conosciute) non era chiusura e fine del discorso ma invece inizio e scoperta, niente di meno che "apertura" della storia. Una storia certo difficile ma che, proprio per questo, poteva essere infinitamente più interessante, bella ed arricchente.

Insomma e per farla breve, raccontata in modo inusuale e, in definitiva, capovolta nel suo significato abituale, forse la vecchia storia biblica della torre che tutti conoscono poteva dirci cose importanti e diverse da quelle che per secoli ci avevano insegnato, cose oltretutto di grande e permanente attualità. Cose tanto più grandi di

ognuno di noi come i problemi sempre attuali della convivenza-fratellanza tra i popoli e insieme anche parlarci di cose intime e vicine come la relazione complessa e ricchissima insieme che per tanti di noi è rappresentata dal rapporto con fratelli e sorelle, vale a dire il tema o meglio, i temi, che quest'anno abbiamo deciso di mettere al centro dell'edizione 2012 di EstateBambini, dopo aver affrontato nel 2010 con "**Un Canto per Monte Sole**" il tema terribile della violenza all'infanzia e cercato nel 2011 con "**Madres in cammino**" di dare parola alla forza resiliente delle madri.

COMUNE DI FERRARA

ASSOCIAZIONE C.I.R.C.I.

VENERDÌ 7 SETTEMBRE
ore 18.30
FERRARA - Piazza XXIV Maggio

**IN LODE DI
BABELE**

Azione teatrale comunitaria
in EstateBambini 2012
per celebrare la ricchezza delle
lingue e delle culture della terra

Regia a cura di Antonella Antonellini, Marcello Brondi e
Luciano Giuriola, con la partecipazione
dei ragazzi volontari del CIRCI

Era una piramide di padri e figli che si passavano pietre, mattoni e mestiere: la storia degli uomini aveva smesso di innovare, per eseguire. La loro lingua si era ridotta al gergo di un mestiere.

*Poi uno di noi disse: "Io scendo".
Con la bocca emise un canto e un grido in cui si svegliavano le mille e una lingue.*

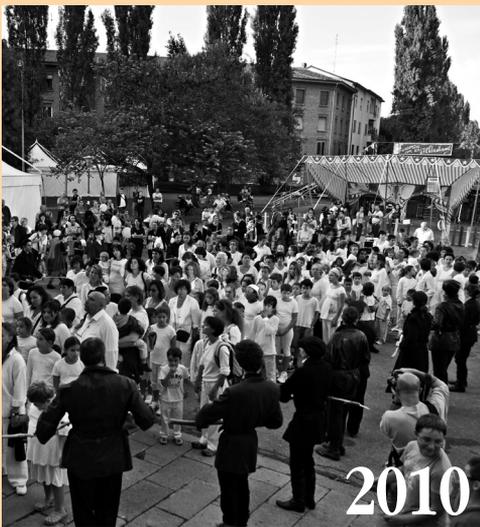
Dietro i suoi passi le pietre cominciarono a staccarsi dalla malta. Vide la fornace di mattoni che si spegneva e gli uomini che sciamavano giù dai tornanti. Se ne andavano dimentichi di tutto, portavano con sé, appena in germe, il dono di una lingua da elaborare, scrivere e cantare.

Quei muratori avevano le conoscenze per tentare quell'azzardo di una così enorme costruzione, ma a lavori molto avanzati se ne distolsero, non per limiti tecnici, ma per una confusione: smisero improvvisamente di capirsi, di parlare la stessa lingua. Non fu una privazione, fu anche un dono, quello delle molte lingue, dell'infinita varietà di modi con cui chiamare lo stesso pane, la stessa onda, lo stesso sole. Quegli uomini, ebbero in cambio gli alfabeti, le preghiere, i canti.

Erri de Luca

Dunque, "**In lode di Babele**" per provare a dire e a dirci che uniformità (o, come oggi più spesso si usa dire, globalizzazione) è soprattutto occasione di dominio, perchè parlare tutti una sola lingua (l'inglese-americano?) non rende tutti più liberi e/o felici ma più spesso rende solo più facile a qualcuno comandarci alla stessa fatica quotidiana e che, invece, fratellanza si dà solo nella diversità, nella fatica di un incontro che chiede "apertura", scoperta continua, ed è valore in ogni modo e in ogni tempo da preservare.

Senza mai dimenticare che cosa sta alla radice della parola e delle aspirazioni alla "fratellanza", vale a dire quella **relazione con fratelli e sorelle nella nostra vita quotidiana familiare** che, a cercare di raccontarla bene, non è affatto semplice e lineare e anch'essa da invece molto da pensare. Tra tutte le possibili relazioni umane, quella tra fratelli (non importa qui se di sangue o per scelta diversa) è infatti certamente tra le più intime e fondanti di ogni persona, assieme alla relazione genitori-figli e alla relazione di coppia. Diversamente da queste però non c'è nell'essere fratelli all'origine nè la scelta reciproca propria dello stabilirsi di un legame di coppia e nemmeno il legame indissolubile tra chi chiama e chi è chiamato alla vita, e però c'è nella "**casualità**" dell'essere



Un canto per Monte Sole

Per la prima volta nel settembre 2010, Estate-Bambini giunta alla sua 17esima edizione è stata occasione di un'azione teatrale comunitaria a lungo preparata per ricordare l'eccidio del '44 dei bambini di Monte Sole - Marzabotto e con loro le tante forme di violenza cui i bambini sono ancor oggi purtroppo fatti oggetto: venti ragazzi volontari, attori in erba e nerovestiti a interpretare i militari tedeschi autori della strage e un corteo di tantissime persone biancovestite, ragazzi e bambini con i loro genitori, a ripercorrere idealmente i passi della gente di Marzabotto (cfr. GIFT Quaderni, aprile 2011).



“affratellati” in una stessa storia familiare, nell'intimità di crescere vicini, del dormire a lungo nella stessa stanza e nel mangiare allo stesso tavolo, nell'essere così spesso somiglianti e al tempo stesso diversi per età, indole, sesso ed esperienze, un legame complesso e un lavoro da fare.

Verso la fine della vita quando ai più accade di perdere i genitori, fratelli e sorelle rimangono le persone che spesso più a lungo ci accompagnano ma nondimeno è un rapporto che fin dall'inizio nasce complesso, asimmetrico, intrigante, non a caso al suo esordio segnato da gelosie, fatiche relazionali e incomprensioni (che non ci sono risparmiate nemmeno quando, con la sapienza di cui sono spesso capaci i bambini, un fratello viene

a gran voce reclamato ai propri genitori).

Poi crescendo, le cose non sono più facili ed è tutto un gioco tra fratelli e sorelle di somiglianza e differenziazioni dagli esiti mai scontati e lineari, fatto di avvicinamenti e prese di distanza, di scoperte e di complicità, di delusioni cocenti e, a tratti, anche di dolori e solo un lavoro relazionale complesso può trasformare in ricchezza e opportunità una vicinanza che ci è stata insieme donata ed imposta. Su tutto questo abbiamo cercato di riflettere con **“In lode di Babele”** e di parlare a Ferrara all'inizio di settembre 2012 in Estatebambini. (video e documentazione delle ultime edizioni di EstateBambini sono disponibili sul sito www.estatebambini.it).



Madres in cammino

L'anno successivo, l'8 settembre 2011 sempre durante EstateBambini ed in piazza XXIV Maggio, nuovamente la festa si è fermata per dar vita ad una seconda esperienza di azione teatrale comunitaria intitolata “Madres in cammino” dedicata alla forza e alla capacità di resilienza delle donne e della madri di ogni tempo e luogo: i fazzoletti bianchi annodati sul capo a ricordare la lotta ormai più che trentennale delle Madres di Plaza de Mayo per i propri figli scomparsi e i pacchi e le valige di cartone a simboleggiare il dramma delle madri dell'Est europeo che per fare le badanti crescono a distanza i propri bambini (cfr. GIFT Quaderni, febbraio 2012).

I QUADERNI DI GIFT:

Redazione

Antonella Battaglia, Sandra Benedetti,
Angela Fuzzi, Antonella Grazia,
Tullio Monini, Bianca Orsoni,
Monica Pedroni, Domenica Sasso

Coordinamento e supervisione editoriale

Sandra Benedetti e Tullio Monini

Supporto redazionale

Elisa Chiodarelli (**leimmagini**)

Progetto Grafico leimmagini, Ferrara

Stampa Grafiche Baroncini, Imola

Direttore Responsabile Alessandro Zangara

(Ufficio Stampa del Comune di Ferrara)

Supplemento a Piazza Municipale, periodico di informazione
del Comune di Ferrara – Piazza del Municipio, 2 – Reg. Trib.
Civ. Ferrara n. 92 del 21/02/01

Chiuso in tipografia Dicembre 2012

Hanno curato il Quaderno di Dicembre 2012

Antonella Battaglia, Salvatore Coniglio
e Antonella Grazia

Cureranno i prossimi Quaderni

ESTATE - AUTUNNO 2013

**Informare e comunicare con genitori
e famiglie**

Antonella Grazia, Gretel Carli, Tullio Monini
e Sandra Benedetti

Hanno collaborato:

per i testi

Maria Teresa Amante, Responsabile Unità Minori
Servizio Politiche di Welfare del Comune di Forlì
Liana Balluga, Coordinatrice CpF Unione Terre d'Argine
Antonella Battaglia, Mediatrice familiare e Coordinatrice
del CpF di Ferrara

Nadia Bertozzi, Coordinatrice CpF di Forlì
Salvatore Coniglio, Responsabile Credomef e
Mediatore familiare

Cecilia Edelstein, Presidente centro SHINUI di Bergamo
Equipe Centro per le Famiglie della Bassa Reggiana
Equipe dei Mediatori familiari dei CpF modenesi
Alessandra Giovanelli, Pedagogista, Counselor CpF
Unione delle Terre d'Argine

Tullia Giovanelli, Mediatrice familiare

Antonella Grazia, Servizio Coordinamento Politiche
Sociali e Socio Educative, RER

Erica Lanzoni, Mediatrice familiare del CpF di Rimini e Forlì
Massimo Maini, Pedagogista, Counselor CpF Unione
delle Terre d'Argine

Franca Malagoli, operatrice del CpF di Modena, sede
decentrata "Milinda",

Milena Mami, Coordinatrice CpF Distretto Rubicone Costa

Desirée Monciardini, Counselor CpF Rimini

Patrizia Orsini, Educatrice, Mediatrice familiare del CpF
di Modena

Silvana Ostini, Mediatrice familiare del CpF di Parma

Patrizia Panini, Psicologa, Mediatrice familiare

Consultorio familiare Modena

Giorgio Penuti, psicologo, Mediatore familiare USL
Modena

Deborah Tassinari, tirocinante al corso per Mediatori
Familiari dell'Ass.ne "Mediazione e Dintorni"

Giovanna Vanzini, Educatrice, Mediatrice familiare del
CpF di Modena

per le immagini:

fotogrammi tratti dal film "I giorni dell'abbandono"
di Roberto Faenza

Copyright 2005 Medusa Film spa - Jean Vigo Italia srl



U.O. Politiche Familiari e Genitorialità
Istituzione dei Servizi Educativi,
Scolastici e per le Famiglie
Comune di Ferrara



Assessorato alla Promozione delle politiche sociali
e di integrazione per l'immigrazione.
Volontariato, associazionismo e terzo settore

Il quaderno è a cura di:

Unità di Documentazione GIFT
“*Simonetta Andreoli*”

Via Calcagnini 5 - 44121 Ferrara
tel. 0532 418104/418105
gift.unitadoc@comune.fe.it

gift